

654.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 13 APRILE 1967

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE PERTINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	33357	Adesione alla Convenzione sui diritti politici della donna, adottata a New York il 31 marzo 1953 e sua esecuzione (<i>Approvato dal Senato</i>) (3212);	
Disegni di legge (<i>Approvazione in Commissione</i>)	33408	Ratifica ed esecuzione dell'emendamento all'articolo 109 dello Statuto delle Nazioni Unite adottato dall'Assemblea generale il 20 dicembre 1965 (<i>Approvato dal Senato</i>) (3462);	
Disegni di legge di ratifica (<i>Esame e approvazione</i>):		Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Liberia sui servizi aerei, concluso a Monrovia il 17 gennaio 1963 (<i>Approvato dal Senato</i>) (3573);	
Adesione alle quattro Convenzioni adottate dalla Commissione internazionale dello stato civile, rispettivamente una a Parigi il 27 settembre 1956, una a Lussemburgo il 26 settembre 1957 e due ad Istanbul il 4 settembre 1958, e ratifica delle due Convenzioni adottate dalla Commissione predetta rispettivamente a Roma il 14 settembre 1961 ed a Bruxelles il 12 settembre 1962, e loro esecuzione (<i>Approvato dal Senato</i>) (2409);		Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e l'Algeria relativo ai trasporti aerei, concluso a Roma il 3 giugno 1965 (<i>Approvato dal Senato</i>) (3575)	33362
Ratifica ed esecuzione della Convenzione internazionale del lavoro n. 105 concernente l'abolizione del lavoro forzato adottata a Ginevra il 25 giugno 1957 (<i>Approvato dal Senato</i>) (2637);		PRESIDENTE	33362
Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Bulgaria per il regolamento del contenzioso finanziario, con Scambio di Note, concluso a Sofia il 26 giugno 1965 (<i>Approvato dal Senato</i>) (3211);		STORCHI, <i>Relatore</i>	33363
		ZAGARI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	33363
		Disegno di legge (<i>Seguito della discussione e approvazione</i>):	
		Disposizioni per il controllo delle armi (2466)	33364
		PRESIDENTE	33364
		ALESSI CATALANO MARIA	33381, 33383, 33388
		ALMIRANTE	33403

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 APRILE 1967

	PAG.		PAG.
AMADEI LEONETTO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	33376, 33380	Proposte di legge:	
BOSISIO	33408	(Annunzio)	33357
COCCIA . . . 33377, 33380, 33381, 33383, 33392	33393	(Approvazione in Commissione)	33408
COCCO ORTU . . . 33375, 33377, 33379, 33381		(Deferimento a Commissione)	33357
33382, 33383, 33384, 33385, 33387, 33390	33391, 33405	Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):	
DE FLORIO 33384, 33387, 33388, 33393, 33395		PRESIDENTE	33411
FERRARI VIRGILIO	33395	CINCIARI RODANO MARIA LISA	33411
GALDO . . . 33377, 33378, 33382, 33388, 33393		GASPARI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	33412
GUIDI, <i>Relatore di minoranza</i> 33367, 33373	33377, 33387, 33394	Interrogazioni (Svolgimento):	
GULLO	33398	PRESIDENTE	33358
MACCHIAVELLI	33386, 33397	CECCHERINI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	33359, 33360
MANNIRONI	33389	GUARRA	33360
MILIA	33404	MASCHIELLA	33359
MISASI, <i>Sottosegretario di Stato per la giustizia</i> 33376, 33383, 33387, 33390, 33391	33392	Causa di ineleggibilità sopraggiunta nei confronti del deputato Mario Ottieri (Documento IX, n. 6):	
PENNACCHINI, <i>Relatore per la maggioranza</i> . 33375, 33379, 33382, 33386, 33389	33390, 33392, 33393, 33395	PRESIDENTE	33360
PIGNI	33377	MINIO	33361
SFORZA . . . 33377, 33378, 33380, 33383, 33388		TESAURO, <i>Relatore</i>	33362
SPAGNOLI	33387, 33391, 33392	Commemorazione del deputato Bartolomeo Cannizzo:	
TAVIANI, <i>Ministro dell'interno</i> 33364, 33372	33393, 33395	PRESIDENTE	33357
ZOBOLI	33372, 33377	SCAGLIA, <i>Ministro senza portafoglio</i> . .	33358
Bilanci della Camera (Presentazione):		Votazioni a scrutinio segreto	33395, 33408
PRESIDENTE	33358	Ordine del giorno della seduta di domani . .	33412
BUTTÈ, <i>Questore</i>	33358		

La seduta comincia alle 15,30.

MAGNO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bersani, Caiati, Cengarle, Ghio e Pedini.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di proposte di legge e deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

BRANDI: « Acquisto di case da parte dell'INCIS con le somme ricavate dall'alienazione di alloggi ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, e successive modificazioni » (3981);

CANESTRARI ed altri: « Provvidenze a favore dei figli e delle vedove dei dipendenti dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni e dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici » (3982).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo il proponente rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; dell'altra, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Commemorazione del deputato Bartolomeo Cannizzo.

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi, e con lui i deputati e i membri del Governo*). Onorevoli colleghi, alla ripresa dei nostri lavori dopo le festività pasquali siamo stati dolorosamente sorpresi dalla notizia del rapido e drammatico aggravamento delle condizioni di salute di un nostro caro e autorevole collega, l'onorevole Bartolomeo Cannizzo.

Quando non si era ancora spenta l'eco di un disperato appello fatto pervenire alla Presidenza dai familiari e dai medici curanti per non lasciare intentata anche l'estrema risorsa di un intervento operatorio da effettuarsi

negli Stati Uniti, sopraggiungeva purtroppo la triste notizia della morte del deputato siciliano, noto a noi tutti per le sue spiccate qualità umane e politiche.

Bartolomeo Cannizzo era nato a Giarratana nel giugno 1905 ed aveva concluso il brillante *curriculum* degli studi giovanili con il traguardo di una laurea ambita, quella in giurisprudenza, raggiunta a soli 20 anni. Ma egli sentì al tempo stesso il precoce richiamo di un mondo assai vicino ai suoi interessi umani di intellettuale del sud ancora in grado di comprendere gli umori e le passioni della gente contadina. Fu così che si volse ad un compromesso con la propria formazione professionale ed alternò l'esercizio dell'attività di agricoltore con il tenace attaccamento ai valori e ai significati dell'esperienza giuridica viva e concreta. Si sforzò così di contribuire e rendere efficienti le strutture organizzative della produzione agricola e, proprio in tale prospettiva di impegno, ebbe a ricoprire le cariche di presidente dei consorzi agricoli e di membro esecutivo della federazione siciliana degli agricoltori.

Erano sul tappeto problemi molto vasti e complessi, tra i quali alcuni di secolare impellenza, come quelli del latifondo siciliano. Egli fu uno dei pochi a conoscerne i termini propri e la reale portata.

Fu eletto deputato dell'Assemblea costituente per il collegio di Catania con larga designazione di suffragio preferenziale, giustificato principalmente dalla notorietà assunta quale esperto nel settore dei problemi riferentisi alla riforma agraria. Nel periodo dell'Assemblea costituente, egli non mancò di distinguersi per le doti di equilibrio dimostrate nello svolgimento della propria attività in seno alla Commissione per l'esame delle domande di autorizzazione a procedere e a quella della Costituzione, nota come « Commissione dei 75 ». Soprattutto furono apprezzati i suoi interventi sulle autonomie locali e sul potere esecutivo.

Successivamente, l'onorevole Cannizzo si dedicò all'amministrazione regionale siciliana e, durante due legislature, ricoprì la carica di assessore alla pubblica istruzione. Per lui gli interessi peculiari della sua Siracusa dovevano sempre essere conciliati con quelli generali della Sicilia; e una consapevolezza di merito gli stava soprattutto a cuore: quella

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 APRILE 1967

di avere portato nell'Assemblea regionale un soffio vivificatore della sua qualificata cultura e il senso concreto delle sue attitudini di agricoltore e di tecnico dei problemi ambientali connessi con la vita del mondo contadino. Ciò spiega il successo della lunga e difficile battaglia da lui impegnata per eliminare la piaga vergognosa dell'analfabetismo in Sicilia. E infatti, dietro il linguaggio eloquente delle statistiche che dimostrano la progressiva diminuzione dell'antisociale fenomeno dell'analfabetismo strumentale e di ritorno, si cela l'affermazione di quest'uomo tenace e fiducioso che certamente si nutrì della lettura delle pagine di Pasquale Villari e delle sue denunce ancora attuali sull'Italia da redimere.

Nel corso di questa quarta legislatura, l'onorevole Cannizzo si era particolarmente segnalato per una serie di interventi, imperniati prevalentemente sui temi della politica agricola — contratti agrari, proprietà coltivatrice, contratti di mezzadria e di colonia parziaria — ma che non mancarono di spaziare altresì sugli indirizzi della politica generale, trattati in occasione della presentazione alla Camera di nuovi governi e del dibattito recente sulla programmazione economica. Né va dimenticato il prezioso contributo da lui recato, sempre nella presente legislatura, alle discussioni delicate e complesse avvenute in seno alla Commissione giustizia, di cui l'onorevole Cannizzo faceva autorevolmente parte, come pure nella Giunta delle elezioni, nella quale egli mise in rilievo la sua profonda preparazione giuridica e la sua serena e scrupolosa obiettività — unanimemente riconosciute — nel risolvere importanti e difficili questioni.

Nelle nostre battaglie parlamentari, talvolta anche polemiche, egli portò sempre una nota di distinzione e di conciliazione. La nostra Assemblea ha perduto in lui un esponente serio e fattivo, un giurista acuto, misurato e competente, un deputato sempre attento alla concretezza dei problemi sociali e al costruttivo equilibrio economico delle loro soluzioni, un uomo che a queste doti politiche e professionali aggiungeva qualità umane di notevole rilievo, quali la nobiltà dell'animo e la signorilità del comportamento.

A nome di tutti i colleghi e mio personale, rinnovo ai familiari dello scomparso collega e al gruppo del partito liberale italiano, che lo ebbe suo valido vicepresidente, le espressioni più vive e profonde del nostro sincero e profondo rimpianto. (*Segni di generale sentimento*).

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Non posso certo presumere di aggiungere alcunché alla commossa, circostanziata e completa rievocazione che il Presidente della Camera ha fatto dello scomparso collega onorevole Bartolomeo Cannizzo. Devo però adempiere — e lo faccio con sincera commozione — al compito di associarmi a nome del Governo alla rievocazione e all'omaggio recato alla memoria del cittadino, dell'amministratore e dell'uomo politico che attraverso un lungo periodo — i circa vent'anni trascorsi dalla Costituente ad oggi — prima in seno alla detta Costituente, poi come deputato ed assessore regionale ed infine di nuovo in questa Assemblea nella quarta legislatura del Parlamento della Repubblica, ha saputo raccogliere la stima e la viva simpatia di quanti hanno apprezzato l'impegno, la dedizione, la signorilità con la quale egli ha adempiuto al suo dovere e ha fatto fede alla vocazione politica che lo ha guidato durante un così lungo periodo di anni.

Il Governo si inchina alla sua memoria e rinnova, anzitutto alla sua famiglia, e quindi al suo gruppo politico, le sue vive condoglianze.

Presentazione di bilanci interni della Camera.

BUTTÈ, *Questore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUTTÈ, *Questore*. Ho l'onore di presentare alla Camera il conto consuntivo delle spese interne della Camera per l'esercizio finanziario 1965 e il progetto di bilancio delle spese interne della Camera per l'esercizio finanziario 1967.

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi bilanci, che saranno stampati e distribuiti.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella degli onorevoli Maschiella e Antonini, al ministro dell'interno, « per sapere se sia a conoscenza del carattere ille-

gale e provocatorio che ha assunto la riunione del consiglio comunale che ha avuto luogo in Gubbio il 21 gennaio 1967. In tale riunione, infatti, si sono verificate le seguenti illegalità: 1) non si è preso atto, secondo l'ordine del giorno del consiglio, delle dimissioni di venti consiglieri che, in base all'articolo 8 della legge 16 maggio 1960, n. 570, provocano l'automatico scioglimento del consiglio comunale; mentre si è proceduto all'accettazione delle dimissioni di alcuni tra i consiglieri dimissionari; 2) si è, come detto sopra, proceduto all'accettazione delle dimissioni di alcuni tra i consiglieri dimissionari e si è, seduta stante, proceduto alla loro sostituzione e ciò in contrasto con quanto previsto dagli articoli 125 e 293 del regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148, e articolo 278 del testo unico 3 marzo 1934, n. 383; 3) si è proceduto ad una votazione separata per accettare le dimissioni del sindaco e degli assessori dimissionari (stralciandole dal blocco delle dimissioni) dando così, in pratica, al voto il carattere di una " revoca " e di una " punizione ", come risulta, del resto, dalle provocatorie dichiarazioni fatte dal consigliere anziano che, in assenza dei dimissionari, presiedeva l'assemblea consiliare. Per sapere, di conseguenza, se il ministro intenda intervenire sollecitamente e fermamente per ristabilire il rispetto della legge così macroscopicamente violata e per dichiarare sciolto il consiglio comunale di Gubbio date le dimissioni, non ritirate, della metà dei consiglieri in carica. Tale intervento del ministro è necessario per riportare la calma e la serenità tra i cittadini profondamente turbati e per creare le condizioni per ridare a Gubbio, nel più breve tempo possibile, una regolare amministrazione che possa portare a soluzione i tanti problemi da cui quella illustre città è afflitta » (5135).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

CECCHERINI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Il consiglio comunale di Gubbio, riunitosi il 21 gennaio scorso per l'esame delle dimissioni rassegnate da 20 consiglieri sui 40 di cui è composto, decideva — come ricorda l'interrogazione — di accoglierne soltanto 5 e di respingere le altre 15, procedendo quindi soltanto alla surrogazione di 5 consiglieri. Il prefetto di Perugia annullava la deliberazione consiliare nella parte concernente le surrogazioni. Il consiglio comunale, dopo alcune sedute risultate infruttuose, ha accettato, nell'adunanza del 10 marzo scorso, le 15 dimissioni precedentemente respinte.

Pertanto si è venuto a determinare l'automatico effetto dell'anticipata cessazione del Consiglio comunale, a norma dell'articolo 8, lettera b), del testo unico 16 maggio 1960, n. 570. Poiché tra i dimissionari sono compresi il sindaco ed i componenti della giunta municipale, il prefetto ha nominato un commissario per la temporanea amministrazione del comune, sino alla ricostituzione degli organi elettivi.

PRESIDENTE. L'onorevole Maschiella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MASCHIELLA. Io credo che si debbano considerare separatamente l'aspetto pratico della questione e la risposta che ha ora dato l'onorevole sottosegretario. Sotto l'aspetto pratico, mi dichiaro soddisfatto, perché finalmente si è ottenuto quel risultato che il gruppo dei 20 consiglieri dimissionari voleva raggiungere, cioè lo scioglimento del consiglio comunale. Non sono invece soddisfatto della risposta, perché in realtà la vicenda di Gubbio svela inconvenienti che, a mio avviso, vanno messi in luce, per essere risolti sul terreno politico ed anche sul piano giuridico-legislativo (mediante la predisposizione delle nuove norme che per casi siffatti si rendono necessarie nei confronti degli enti locali). Credo del resto che vicende simili a queste di Gubbio siano ormai frequenti in moltissimi comuni del nostro paese.

L'onorevole sottosegretario ha riferito parte dei fatti svoltisi nella città umbra ma non ne ha messo in luce gli aspetti negativi, dai quali avrebbe dovuto dedurre le conclusioni. Il 21 gennaio metà dei consiglieri comunali di Gubbio presentavano le dimissioni. In base alla legge 16 maggio 1960, n. 570, automaticamente il consiglio comunale avrebbe dovuto dichiararsi sciolto, dopo una semplice presa d'atto delle dimissioni: così è avvenuto in svariate altre occasioni. In questo caso è invece accaduto che, nella seduta in cui avrebbe dovuto compiersi quel semplice atto formale, si è commessa una serie di macroscopiche illegalità. Anzitutto, l'assemblea venne presieduta non dal consigliere anziano, ma da un consigliere che non ne aveva titolo — l'ex deputato Baldelli — il che annulla alla radice la riunione. Inoltre questo presidente, invece di far prendere atto al consiglio delle dimissioni presentate, mise in votazione (cosa ben diversa dalla presa d'atto, come chiarito da molte esplicite sentenze del Consiglio di Stato) separatamente le dimissioni del sindaco e della giunta e quelle degli altri, dichiarando in

modo provocatorio che poneva in votazione l'accettazione delle dimissioni dei primi per punirli del loro atteggiamento. Non è possibile applicare la legge e il diritto in questo modo!

È vero che il prefetto ha annullato la seduta, ma solo per la parte riguardante le surrogazioni (si trattava di un'illegalità macroscopica, dato che l'argomento non era iscritto all'ordine del giorno). Al prefetto è però sfuggita l'altra illegalità, che rendeva nulla alla radice la seduta: il fatto che l'assemblea era presieduta da un consigliere che non ne aveva titolo.

La conclusione pratica della vicenda — com'era da attendersi — è stata quella politicamente corretta: pertanto, sotto questo punto di vista, debbo dichiararmi soddisfatto. Debbo inoltre dare atto che il prefetto capì in quel momento la situazione, né in seguito creò difficoltà. Ciò non toglie che da questa vicenda discende un problema più grande: una riforma dell'attuale legislazione, aleatoria, debole e imprecisa di per se stessa e suscettibile di permettere i peggiori arbitri in caso di interpretazioni tendenziose dei prefetti. Gli enti locali esigono il rispetto della propria libertà, cioè la non interferenza dei prefetti. Deve essere lo stesso corpo elettivo a decidere di se stesso, nei limiti segnati dalla legge: il giorno in cui il corpo elettivo decide di sciogliersi in base alla legge, deve poterlo fare in piena autonomia.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Guarra, al ministro dell'interno, « per conoscere i motivi per i quali il prefetto di Salerno si ostina a non convocare il consiglio comunale di Battipaglia nonostante siano trascorsi più di due mesi dalla elezione e che ben 19 consiglieri ne abbiano richiesto formalmente la convocazione. Quali provvedimenti intenda adottare per restaurare l'imperio della legge » (5224).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

CECCHERINI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Il consiglio comunale di Battipaglia, nell'adunanza del 20 febbraio scorso, ha provveduto alla convalida dei membri neo-eletti. Il 27 febbraio successivo, in seduta di seconda convocazione, ha fatto luogo all'elezione del sindaco e della giunta municipale.

Precedentemente, il prefetto di Salerno — nell'esercizio del potere discrezionale demandatogli dall'articolo 124 del testo unico del

1915 della legge comunale e provinciale — non aveva ravvisato l'opportunità di disporre d'ufficio la convocazione del predetto organo.

PRESIDENTE. L'onorevole Guarra ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GUARRA. Credo che tutti i colleghi si siano resi conto che ormai la mia interrogazione non ha alcuna attualità, visto che nel frattempo il consiglio comunale di Battipaglia si è riunito e ha proceduto all'elezione del sindaco e della giunta. Quando si parla — ieri ne faceva cenno il ministro dell'interno — di crisi dello Stato e di attacco (anche da parte nostra) contro lo Stato, bisognerebbe tener presente che sono anche questi piccoli episodi a suscitare nei cittadini la sfiducia nei confronti dello Stato. Il ritardo con cui si risponde all'interrogazione è una delle ragioni che convincono il cittadino che il parlamentare non serve a niente e che sia normale rispondere alle interrogazioni soltanto quando siano stati risolti i problemi di partito.

Questa interrogazione fu presentata esattamente 60 giorni dopo le elezioni nel comune di Battipaglia, che il prefetto di Salerno ha lasciato trascorrere senza convocare il consiglio neo-eletto, per permettere che fossero composte le beghe interne di un solo gruppo: si badi: nemmeno contrasti fra gruppi diversi, ma discordie all'interno di uno stesso gruppo.

E, quello che è più grave, il Ministero dell'interno, interrogato, ha a lungo indugiato a rispondere al deputato che gli si era indirizzato per sollecitare spiegazioni.

Ora, non per il prestigio del deputato (che non conta), ma per il prestigio del Parlamento, sarebbe stato — credo — più opportuno che la risposta fosse stata data prima della convocazione del consiglio comunale; non due mesi dopo.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Causa di ineleggibilità sopraggiunta nei confronti del deputato Mario Ottieri (doc. IX, n. 6).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sulla causa di ineleggibilità sopraggiunta nei confronti del deputato Mario Ottieri.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Minio. Ne ha facoltà.

MINIO. Signor Presidente, vorrei dire alcune parole che probabilmente da qualcuno saranno ritenute intempestive e forse non del tutto pertinenti all'argomento che stiamo per trattare. Per questo vorrei premettere che le osservazioni che sto per fare sono a titolo strettamente personale. Tutt'al più posso ricordare che sono membro della Giunta delle elezioni: ritengo quindi di essere un poco qualificato a fare le dichiarazioni che la Camera udrà.

Dirò che, dal punto di vista della legittimità, nulla v'è da osservare sulla proposta della Giunta: essa appare conforme alle norme di legge. Il deputato Ottieri è stato cancellato dalle liste elettorali in conseguenza della dichiarazione di fallimento nei suoi confronti pronunciata: di conseguenza, viene meno in lui la condizione prima per essere eletto. È ovvio infatti che chi non è iscritto nelle liste elettorali non può neppure essere eletto.

Ma, appunto per questo, vorrei far presente alla Camera la gravità della circostanza che vige una norma come quella che stiamo per applicare, che giustamente stiamo per applicare.

La legge 7 ottobre 1947, n. 1058 (e successive modificazioni), all'articolo 2 elenca le varie cause di cancellazione o di non iscrizione nelle liste elettorali. Il punto 1) contempla gli interdetti e gli infermi di mente. Il punto 2) i commercianti falliti, finché dura lo stato di fallimento ma non oltre 5 anni dalla sentenza dichiarativa di fallimento. Seguono poi tutti gli altri. Ora, basta leggere l'elenco, per accorgersi dell'enorme ingiustizia che si viene a creare equiparando l'ipotesi del fallimento a tutti gli altri casi contemplati dalla legge.

Si legga tutto l'articolo 2 della legge del 1947: si vedrà che, dopo aver sancito la cancellazione dalle liste elettorali dei commercianti falliti (si parla soltanto di fallimento semplice; non di reati, come la bancarotta fraudolenta: ché allora le cose cambierebbero), la legge indica una serie di reati la condanna per i quali comporta egualmente la cancellazione suddetta. È facile accorgersi, da questo elenco, come il legislatore abbia previsto la perdita del diritto elettorale per i reati più gravi, in particolare per quelli che si ritengono di regola reati infamanti: peculato, malversazione, concussione, corruzione, falsa testimonianza, falsificazione di monete, e così via. Com'è dunque possibile che il fallimento puro e semplice, che è una disgrazia che può capitare a qualsiasi onesto cittadino, nessuno

potendo essere garantito del buon esito dei suoi affari o della correntezza dei suoi debitori...

DI PRIMIO. È una disgrazia anche diventare alienato mentale!

MINIO. Ma l'alienato mentale non è nelle sue facoltà, non può scegliere, non può votare, è privo di un elemento fondamentale per votare. Non è la stessa cosa per il fallito!

Il diritto elettorale è un diritto fondamentale del cittadino: è ovvio allora che la legge preveda la sua perdita soltanto in circostanze gravi ed eccezionali.

Ma vi è di più. All'articolo 2, n. 7, è stabilito che anche in questi casi la perdita del diritto elettorale non ha luogo in ogni caso in cui il reato abbia natura colposa, quando cioè il reato previsto sia stato commesso per mera colpa. E il fallimento è forse diverso, al più, da una colpa? Un uomo che ha iniziato un'attività commerciale — si pensi a un artigiano, a un piccolo commerciante, a un piccolo industriale, agli amministratori di una cooperativa — se la sua azienda va male e si trova in difficoltà tali da rendere inevitabile una dichiarazione di fallimento, può non aver commesso, nell'ipotesi massima, che una colpa!

Ora è strano che, mentre dai reati colposi non è fatta discendere la perdita del diritto elettorale, si sia conservata invece tale sanzione per il fallimento (dico « si sia » conservata, perché è evidente che di ciò siamo responsabili tutti noi, e non soltanto la Giunta delle elezioni). Devo far presente inoltre che, in casi come questo, c'è un'altra circostanza che rende il problema molto più grave. Se si fosse trattato del più semplice dei reati, sarebbe stata necessaria, per procedere nei confronti di un deputato, l'autorizzazione della Camera. Per il fallimento, invece, il parlamentare viene senz'altro cancellato dalle liste elettorali, perdendo pertanto il diritto di essere eletto. E in questo modo si colpisce non solo il diritto di elettorato passivo della persona in causa, ma si offendono anche quei cittadini che attraverso i loro voti ne hanno determinato l'elezione al Parlamento.

Mi pare, signor Presidente, onorevoli colleghi, che una norma di questo genere venga per la prima volta applicata in questo Parlamento, almeno dall'inizio di questa legislatura. In questa circostanza ritengo dovrebbe nascere nell'animo degli onorevoli colleghi non dico opposizione nei confronti della proposta della Giunta — poiché detta proposta è

conforme alla legge — ma almeno perplessità tale da indurci a riflettere sulla natura della norma applicata. Questa regola che prevede la perdita del diritto elettorale per il fallito è un residuo dell'antica mentalità secondo la quale il fallito era considerato disonorato; e credo che sarebbe necessario risalire molto indietro nel tempo, per trovare attuale una morale di questo genere. In una società dinamica, come è quella in cui viviamo, al rischio del fallimento possono essere invece esposti anche cittadini onestissimi: ad esempio, gli amministratori di una cooperativa fallita per difficoltà economiche, i quali perderebbero tutti il diritto elettorale. Bastano considerazioni come questa, per comprendere la enormità della cosa.

Stando così la legge, è chiaro che non ci si può opporre ad una proposta della Giunta delle elezioni che è conforme alla legge stessa. Ma credo che questa occasione — e la gravità di questo caso — debbano non solo sollevare perplessità, ma anche indurci a riflettere e ad esaminare se per caso non fosse giunto il momento di una modifica della legge, per lo meno per abrogare questa disposizione sui falliti che non mi pare compatibile con i diritti fondamentali dei cittadini, fra i quali conta in primo luogo il diritto di essere elettori e il diritto di essere eletti.

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Tesauro.

TESAURO, Relatore. Signor Presidente, io sono sorpreso che si sia sollevata una questione *de iure condendo* in occasione di un caso che è stato affrontato e deciso dalla Giunta delle elezioni, come lo stesso collega dovrà riconoscere, con grande senso di comprensione e, direi, anche di moderazione. Infatti, di fronte alle insistenti richieste di dichiarare la decadenza esclusivamente in base alla sentenza di fallimento, io ho aperto un largo dibattito per consentire a tutti di manifestare il loro pensiero.

MINIO. Non ho detto nulla contro la Giunta.

TESAURO, Relatore. Si è cioè creduto doveroso di orientare la situazione in modo che non si facesse dipendere dalla sentenza dichiarativa di fallimento la decisione, che si

andava ad adottare, di decadenza. Certamente, questa volta, la dichiarativa di fallimento era accompagnata da elementi che veramente non lasciavano alcuna perplessità sulla decisione, perché nella sentenza relativa si faceva riferimento a fatti costituenti reati di particolare gravità. Ma, ad ogni modo, tutto questo può avere una sola importanza: valutare per il domani la riforma della legislazione. È certamente uno dei casi che vanno meditati, ma non so se per far in modo che la legislazione diventi più o meno rigorosa, tale da impedire che possa rimanere anche un solo giorno in Parlamento chi si trovi in determinate condizioni e sottoposto a procedimenti penali di tanta gravità.

Comunque, noi ci troviamo oggi di fronte ad una situazione lineare: il deputato, della cui decadenza si discute, è cancellato dalle liste elettorali; e poiché non è possibile che chi non è iscritto, anche per un sol giorno, nelle liste elettorali possa sedere in Parlamento, io credo che la Camera non debba avere alcuna perplessità nell'accogliere la richiesta che mi permetto di proporre alla sua approvazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta della Giunta delle elezioni di decadenza dal mandato parlamentare del deputato Mario Ottieri per sopraggiunta causa di ineleggibilità.

(È approvata).

Esame di disegni di legge di ratifica.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei seguenti disegni di legge di ratifica di accordi internazionali:

« Adesione alle quattro Convenzioni adottate dalla Commissione internazionale dello stato civile, rispettivamente una a Parigi il 27 settembre 1956, una a Lussemburgo il 26 settembre 1957 e due ad Istanbul il 4 settembre 1958, e ratifica delle due Convenzioni adottate dalla Commissione predetta rispettivamente a Roma il 14 settembre 1961 ed a Bruxelles il 12 settembre 1962, e loro esecuzione » (*Approvato dal Senato*) (2409);

« Ratifica ed esecuzione della convenzione internazionale del lavoro n. 105 concernente l'abolizione del lavoro forzato adottata a Ginevra il 25 giugno 1957 » (*Approvato dal Senato*) (2637);

« Approvazione ed esecuzione dell'accordo tra l'Italia e la Bulgaria per il regolamento

del contenzioso finanziario, con scambio di note, concluso a Sofia il 26 giugno 1965 » (*Approvato dal Senato*) (3211);

« Adesione alla convenzione sui diritti politici della donna, adottata a New York il 31 marzo 1953 e sua esecuzione » (*Approvato dal Senato*) (3212);

« Ratifica ed esecuzione dell'emendamento all'articolo 109 dello Statuto delle Nazioni Unite adottato dall'Assemblea generale il 20 dicembre 1965 » (*Approvato dal Senato*) (3462);

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra l'Italia e la Liberia sui servizi aerei, concluso a Monrovia il 17 gennaio 1967 » (*Approvato dal Senato*) (3573);

« Approvazione ed esecuzione dell'accordo tra l'Italia e l'Algeria relativo ai trasporti aerei, concluso a Roma il 3 giugno 1965 » (*Approvato dal Senato*) (3575).

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

ZAGARI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Solo una osservazione, signor Presidente, per il disegno di legge n. 3211. Il Ministero del tesoro ha fatto presente che tale provvedimento, che concerne l'approvazione e l'esecuzione dell'accordo tra l'Italia e la Bulgaria concluso a Sofia il 26 giugno 1965, non contiene alcuna norma che preveda le modalità di corresponsione dell'indennizzo spettante agli aventi diritto per la perdita di beni da essi subita a seguito di provvedimenti di confisca o di nazionalizzazione emessi dal governo bulgaro. Il predetto Ministero osserva che, all'atto dell'elaborazione del provvedimento, non si disponeva degli elementi e dei dati necessari per formulare in via definitiva procedure e modalità ai fini delle ripartizioni tra gli aventi diritto delle somme che in via globale il governo bulgaro si è impegnato a versare per le confische operate. Poiché nel frattempo è stato possibile reperire presso le autorità bulgare tutti i dati e gli elementi necessari per una valutazione definitiva dei singoli cespiti, si ritiene sia possibile fin d'ora stabilire il procedimento per la ripartizione tra gli aventi diritto delle somme loro spettanti.

In tale situazione, attendere l'approvazione dell'atto di ratifica per promuovere successivamente un nuovo atto legislativo contenente norme di attuazione dell'accordo, porrebbe gli interessati nelle condizioni di dover aspettare ancora a lungo la corresponsione degli indennizzi già per tanti anni attesi e ren-

derebbe più gravosa l'attività parlamentare. In conseguenza il Ministero del tesoro, anche sulla base della formulazione già adottata con la legge 5 luglio 1964, n. 407, e in sede di ratifica di analoghi accordi finanziari con la Germania e con l'India, ha predisposto tre articoli aggiuntivi, che dovrebbero completare il testo del disegno di legge in esame.

Do lettura di questi articoli:

ART. 3.

Il Ministro per il tesoro, sentita la Commissione di cui all'articolo 3 della legge 29 ottobre 1954, n. 1050, corrisponderà ai titolari di beni indicati nelle liste *A* e *B* dell'accordo, gli indennizzi, risultanti dalle singole valutazioni che, nei limiti della somma globale stabilita dall'articolo 1, lettera *a*), dell'accordo stesso e sulla scorta dei dati acquisiti presso le autorità bulgare, saranno effettuate dall'Ufficio tecnico erariale di Roma. Ugualmente potranno essere rimborsati agli aventi diritto le somme in deposito indicate nella lista *C* dell'accordo.

ART. 4.

Le somme corrisposte dal governo bulgaro a norma dell'articolo 1 dell'accordo saranno versate in apposito capitolo dello stato di previsione dell'entrata.

ART. 5.

Alla spesa derivante dall'applicazione dell'articolo 3 della presente legge si provvede con le disponibilità del capitolo n. 3249 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1967, relativo al pagamento degli oneri dipendenti dall'esecuzione delle clausole economiche del trattato di pace e di accordi internazionali connessi con il trattato medesimo.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sui tre articoli aggiuntivi al disegno di legge n. 3211, proposti dal Governo?

STORCHI, Relatore. La Commissione è d'accordo sulle proposte del Governo per le ragioni esposte dal sottosegretario Zagari. Poiché l'esame era stato fatto nel luglio scorso, si era soltanto prevista la possibilità di queste trattative ulteriori tra il Governo italiano e la Bulgaria per definire le procedure di distribuzione delle somme. Poiché nel frattempo l'accordo è stato esteso a questa ma-

teria, è opportuno completare senz'altro il provvedimento. Questo ci dà anzi la possibilità di andare incontro alle persone interessate all'accordo stesso.

PRESIDENTE. Sta bene. Consideriamo dunque il disegno di legge n. 3211 completato nel senso proposto ora dal sottosegretario per gli affari esteri con l'accordo della Commissione.

(La Camera approva, senza discussione e senza modificazioni, gli articoli dei disegni di legge di ratifica).

Seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni per il controllo delle armi (2466).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni per il controllo delle armi.

Come la Camera ricorda, ieri è stata chiusa la discussione generale, con le repliche dei relatori.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

TAVIANI, Ministro dell'interno. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio innanzitutto tutti coloro che sono intervenuti nella discussione, sia a favore dell'intero disegno di legge, sia a favore di una parte di esso o contro di esso: gli onorevoli De Florio, Cacciatore, Cocco Ortu, Pellegrino, Servadei, Coccia, Milia, Mannironi, Zoboli, Galdo, Sforza, Virgilio Ferrari, Spagnoli e Pirastu. Ringrazio, in modo particolarmente vivo, il relatore per la maggioranza circa la relazione così seria che ha riscosso, se non l'unanime approvazione, l'unanime elogio della Camera, anche da parte dell'opposizione. Lo ringrazio anche per il suo discorso di ieri sera che, purtroppo, avendo avuto luogo in un'ora un po' tarda, non ha ricevuto l'eco che certamente meritava: discorso veramente ponderato e tanto più profondo quanto più esso era conciso nella sua taciturna brevità. Ringrazio anche il relatore di minoranza per il modo contenuto del suo intervento. Ho l'impressione che l'opposizione, dopo un primo intervento che era su una linea molto più violenta e dura, è passata ad una linea leggermente, se non profondamente, diversa.

Devo dire che alcune delle critiche che sono pervenute dall'opposizione mi hanno stupito. Ci stiamo occupando di un disegno di legge semplice e lineare nella sua sostanza, come semplice e lineare è negli obiettivi. Si

vuole soltanto disciplinare con maggior rigore il possesso di strumenti che non sono altro che mezzi di offesa, specialmente quando sono in mano di persone per le quali la vita umana ha un valore molto relativo o addirittura non ne ha affatto. È un disegno di legge che vuole raggiungere un fine altamente morale, che tende cioè a convincere che strumenti di questa fatta non si addicono a chi vuol vivere in una società civile, in una società nella quale non può prevalere la legge del più forte, non può prevalere l'intimidazione. Soltanto un'opposizione per l'opposizione può indurre ad assumere un atteggiamento il cui solo risultato pratico sarebbe quello di sottrarre ad una più che giusta sanzione persone che scientemente conservano armi a fini delittuosi e, comunque, non certamente per fini artistici o culturali.

Gli oratori del gruppo comunista hanno parlato di legge eccezionale. A dire il vero, non comprendo in che cosa consista l'eccezionalità di questa legge. Ci si affliggeva (parlo soprattutto del primo intervento) sulla sorte di un ipotetico cittadino trovato per caso in possesso di un vecchio fucile arrugginito, ma non si è spiegato perché questo cittadino dovrebbe essere portato ad occultare il possesso dell'arma; non si è chiarito perché gli organi di polizia non dovrebbero conoscere l'esistenza di tale arma, che non è un quadro né un libro ma può essere anch'esso strumento di offesa e di morte. Quello che poi è veramente incomprensibile e assurdo e che — senza ombra di offesa — mi pare rasenti l'umoristico, è il fatto che un disegno di legge che intende reprimere il possesso abusivo di armi — e sottolineo armi, in particolare armi da guerra (ieri si è parlato dei mortaretti che si fanno scoppiare durante le partite della squadra del Napoli, in casa e ovunque essa si trasferisca, ma noi parliamo delle armi, delle armi da guerra) — una legge — dicevo — che ne limita il commercio e la fabbricazione clandestina, possa considerarsi diretta contro i lavoratori.

Si sostiene che si potrebbero avere degli abusi nell'applicazione della legge, e che per evitare tali abusi — che d'altra parte una magistratura indipendente dal potere politico, come è la magistratura italiana, può sempre reprimere — si dovrebbe tollerare una situazione che è pericolosa per tutti; una situazione che, in primo luogo, è pericolosa proprio per i lavoratori più umili e per i ceti meno abbienti, perché in una società che si riducesse allo stadio di una giungla o qualcosa di simile, dove si difende chi ne ha i mezzi,

sono i più forti, i più forti finanziariamente, coloro che riuscirebbero a trovare i mezzi di difesa: e non i poveri o i deboli.

È fuor di dubbio che non si pone soltanto in questi termini il problema globale della criminalità, problema che non si risolve solo con la legge sul controllo delle armi: con nessuna legge lo si risolve. Occorrono altre cose ancora, altri strumenti alla cui predisposizione tutti sono interessati e tutti devono concorrere, dall'Amministrazione, al Governo, al Parlamento. È stato detto (e non vi è alcun dubbio in proposito) che vi è il problema della scuola, collegato con quello della famiglia e con quello della propaganda; vi è il problema dell'impiego del tempo libero; vi è l'esigenza fondamentale di evitare che l'evoluzione tecnologica si risolva in un aumento della disoccupazione. Vi sono i problemi particolari — ieri sono stati posti in rilievo, ne avevo parlato al Senato e ne parleremo tra poco — per quanto riguarda alcune aree, e, in modo particolare, la Sardegna, in questo caso. Vi sono i secolari problemi dello sviluppo delle aree arretrate e del miglioramento di quelle sottosviluppate.

Noi ci auguriamo che l'approvazione del piano quinquennale di sviluppo permetta, in avvenire, di evitare o diminuire gli effetti perniciosi, proprio per quanto attiene alla criminalità, del disordinato passaggio dei lavoratori da un settore produttivo ad un altro, di evitare o attenuare le crisi di congiuntura che incidono non soltanto sul livello dell'occupazione, ma anche sulla situazione psicologica e quindi possono produrre se non fenomeni di vera delinquenza, certamente qualche atteggiamento di criminalità. Tutto questo peraltro è un substrato importante — d'accordo — fondamentale, che, però, non esclude che ci sia anche una parte immediata altrettanto importante che riguarda l'ordine pubblico e che rientra nell'ambito dei compiti specifici del Ministero che ho l'onore di presiedere.

A mio parere, c'è una sola obiezione, onorevole Guidi, veramente seria, venuta dall'opposizione e alla quale è doverosa una risposta. È stato detto da voi, oltre a tante altre cose: questa legge non serve, questa legge non basta. Vorrei chiedere: non serve o non basta? Che non basti, non c'è dubbio. Nessuna legge può bastare, neppure tutto il complesso delle leggi può bastare a reprimere un fenomeno complesso come quello della delinquenza comune. Intanto, affinché una legge sia operante, occorre l'azione costante e decisa della magistratura; ma anche supponendo

tutte le leggi perfettamente operanti, nessuna di esse potrebbe essere sufficiente. Non sufficiente, quindi, ma necessaria; serve. È necessaria soprattutto — desidero chiarire questo punto — per quattro ordini di problemi specifici, che esamineremo uno per uno, sia pure molto rapidamente e che rivestono particolare importanza; invece del quadro generale della delinquenza comune mi riservo di parlare non tanto perché attenga a questa legge, quanto perché ne avevo preso impegno con l'onorevole Presidente della Camera, fin da quando si verificò il tragico episodio dell'uccisione dei fratelli Menegazzo.

La mia risposta comprende quindi due parti: la prima riguarda specificamente questa legge ed i suoi obiettivi, la seconda riguarda invece il problema della criminalità nuova, connessa col progresso tecnico.

Una utilità questa legge l'ha anche contro questa delinquenza, per lo meno contro il radicarsi e il diffondersi di essa. C'è, per esempio, il raddoppio delle pene che riguarda anche le armi non da guerra. Tale aumento non potrà non produrre effetti positivi nella lotta contro la criminalità. Ma la legge riguarda soprattutto le cosiddette armi da guerra, e, in particolare, gli esplosivi, ed è quindi efficiente proprio per la prevenzione degli attentati.

I quattro punti cui accennavo sono appunto precisamente i seguenti: la lotta contro il neonazismo sarà lunga e difficile. Ebbene, lo confermo, anche perché tutti gli indizi attestano che i gruppi neonazisti non demordono, ma si preparano ad agire anche nei prossimi mesi. Le forze dell'ordine hanno conseguito alcuni positivi risultati proprio in questi giorni. I nostri servizi di sicurezza, i carabinieri e la polizia, hanno proceduto all'arresto di terroristi neonazisti in relazione agli ultimi attentati nella zona di Brunico. La lotta sarà continuata con fermezza e decisione.

Questa legge costituisce non « lo » strumento (prometterei quanto nessuno può promettere, se dicessi « lo » strumento), ma « uno » strumento; e anche se si trattasse di uno strumento piccolo, come ieri osservava il relatore per la minoranza, non soltanto possiamo, ma dobbiamo offrirlo alla magistratura perché possa agire con una maggiore severità nei confronti dei responsabili di attentati e di chiunque collabori con loro con la detenzione, il trasporto, la distribuzione di armi. È vero che molto spesso quest'ultima attività avviene oltre frontiera, ma è altresì vero che esistono un trasporto e una distribuzione, spe-

cialmente di materiali esplosivi, anche nel nostro paese.

Alcune cifre sono indicative a questo proposito. Dal maggio 1963 ad oggi sono stati compiuti dai neonazisti 98 attentati, alcuni dei quali anche in regioni diverse dall'Alto Adige, ma sempre chiaramente attribuibili ad essi. Il fatto che gli attentati siano stati compiuti non vuol dire che siano riusciti; alcuni infatti sono stati realizzati a volte con vittime umane e a volte con feriti, altri, invece, sono stati sventati dall'azione delle forze dell'ordine.

Ed ecco l'elenco delle armi e del materiale bellico scoperto e requisito nella regione del Trentino-Alto Adige: 152 bombe da mortaio, 242 bombe a mano, 25 mine, 197 proiettili di artiglieria, 49.511 cartucce di vario tipo, 10.800 detonatori, 1.053 chilogrammi di esplosivo, 4.150 metri di miccia, 719 razzi, 296 fucili e moschetti, 2 fucili mitragliatori, 3 mitragliatrici, 179 rivoltelle, 17 canne (ecco le « parti » di armi che disturbavano ieri l'onorevole Galdo) di ricambio per armi automatiche.

È proprio di stamane un telegramma del vicecommissario di Bolzano, che parla di un ritrovamento avvenuto, se non sbaglio nello Stelvio, nella giornata di ieri.

A questo si deve aggiungere il seguente materiale, trovato sempre nello stesso periodo (cioè dal maggio 1963 ad oggi) in altre regioni d'Italia, ma certamente riferentesi in maniera chiara ad attività neonaziste, e cioè: un ordigno esplosivo incendiario del peso di circa 10 chilogrammi a Genova, sacchetti contenenti 20 tubetti di esplosivo innescato a tempo a Como, una borsa con oltre 5 chilogrammi di esplosivo detonante a Milano in una vettura ferroviaria proveniente da Monaco di Baviera, una borsa contenente oltre 3 chilogrammi di tritolo, con i relativi congegni ad orologeria, sempre a Milano, in una vettura ferroviaria proveniente da Monaco di Baviera.

Veniamo al secondo argomento (anche qui mi limito sempre a questa legislatura): gli attentati compiuti dal maggio 1963 ad oggi a sedi di partito e sindacali. Sono stati in complesso 43, dei quali almeno 3, cioè quelli diretti contro la camera del lavoro di Roma, contro la sede centrale della democrazia cristiana e contro la sede centrale del partito comunista, si segnalano per la quantità del materiale esplosivo e quindi per la pericolosità dell'ordigno, per cui può dirsi che, qualunque sia stata la volontà degli attentatori, il fatto che non si siano avute vittime è puramente casuale. Ciò senza contare gli attentati

stroncati ancora nella fase preparatoria ed i tentativi di violenza fortunatamente non potuti portare a termine.

Citerò alcuni dei casi più gravi e tipici che provengono da movimenti politici che vanno al di là dei settori esistenti in Parlamento (sia al di là dell'estrema destra, sia al di là dell'estrema sinistra).

Nell'agosto del 1965 a Roma la polizia sorprende un'auto che trasportava: un detonatore con innesto elettrico, 57 capsule detonanti, una fialetta di mercurio collegata con dei fili elettrici, 700 grammi di tritolo, 2 rotoli di miccia ed un sacchetto con 2 chilogrammi di esplosivo. Uno dei giovani che si trovava in tale vettura si suicidava il 24 febbraio scorso su di una macchina nella quale veniva trovato il seguente materiale bellico: 3 pistole, 3 mitra, 7 chilogrammi di munizioni e artifici vari, pezzi di ricambio per armi e poi, nella perquisizione domiciliare, un fucile, un moschetto, munizioni varie, mezzo chilogrammo di tritolo, ecc.

Nel maggio 1966, a seguito di una complessa indagine estesa contemporaneamente alle province di Verona, Mantova e Livorno, veniva sequestrato un elevato quantitativo di armi da fuoco di vario calibro (particolarmente nel domicilio di un paracadutista in congedo), molte da guerra, tutte in perfetto stato di uso, con abbondante munizionamento, nonché materiale esplosivo costituito da 15 moschetti, 4 fucili, 4 moschetti automatici, 4 fucili mitragliatori, 9 pistole, 60 caricatori, 11 mila cartucce, 26 chilogrammi di tritolo, 1200 metri di miccia, 3 bombe a mano, cartucce per segnalazioni, giberne e così via.

Nel gennaio scorso, a seguito di un tentativo di azione terroristica contro una caserma di Vicenza, i nostri servizi di sicurezza rinvenivano in Milano: 42 detonatori, 61 candelotti di dinamite, pile elettriche ed altre attrezzature idonee a procurare lo scoppio.

Nel febbraio successivo, a seguito di perquisizione in casa di elementi appartenenti ad un movimento marxista dissidente venivano sequestrati: 420 candelotti esplosivi, 2 detonatori, 10 metri di miccia, scatole di pile elettriche, ecc. Chiedo scusa per questa elencazione di cifre, ma bisogna offrire un'adeguata documentazione, dato che si è parlato di inutilità di questa legge.

Azione contro la mafia. Ho già avuto occasione di dire che la lotta delle forze dell'ordine contro la mafia continua ed ha ottenuto notevole successo. Ringrazio gli oratori dell'opposizione, i quali, se hanno ommesso evidentemente l'aggettivo « notevole », hanno

ammesso che qualche cosa su questo terreno si è fatto. Posso assicurare la Camera che questa lotta continuerà ad essere condotta con estrema decisione e costanza, fino ad arrivare al completo scardinamento dell'organizzazione criminosa.

Non è questa soltanto la mia opinione personale, onorevoli deputati: il procuratore generale della corte d'appello di Palermo, nel discorso tenuto in occasione della inaugurazione dell'anno giudiziario, dopo aver messo in rilievo la continua diminuzione dei delitti più gravi, ha rilevato la lenta, ma costante diminuzione delle manifestazioni delinquenziali mafiose; il procuratore generale di Caltanissetta da parte sua, sempre sullo stesso argomento, ha affermato che la vigorosa azione svolta con metodo e costanza e senza tregua dagli organi di polizia ha colà conseguito il benefico risultato di ridurre notevolmente il fenomeno, anche prevenendo ogni nuova forma che possa rinverdirlo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PERTINI

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Questa è la cosa più importante di tutte, perché è noto ai nostri colleghi siciliani, e a chi ha l'onore e l'onere di fare il ministro dell'interno da qualche anno a questa parte, che il problema più grave non è tanto quello della mafia antica, quanto quello della mafia moderna, che rinverdisce nei mercati e nelle situazioni in genere dell'economia moderna dove si possono innestare l'estorsione ed il ricatto. Questo non soltanto in Sicilia, ma anche altrove. In Sicilia, però, il fenomeno va perseguito particolarmente. Gli incoraggianti risultati raggiunti in questo settore sono stati ottenuti anche grazie a nuovi strumenti legislativi, cioè alla legge antimafia del 31 maggio 1965, n. 575, che ha consentito alla polizia di operare certamente con maggiore incisività.

I risultati statistici confermano questa affermazione. Ma anche qui esiste un problema di detenzione di armi. Non è il problema più importante, siamo perfettamente d'accordo; per altro, soltanto dal 1° gennaio 1966 al 28 febbraio 1967 sono stati sequestrati 32 mortai, 3 mitragliatrici, 4 fucili mitragliatori, 179 fucili da guerra, 311 pistole, 11 canne di ricambio e altre parti di ricambio, 453 bombe a mano, 46 mila cartucce, 732 detonatori, 81 chilogrammi di esplosivo, 259 metri di miccia, e per questo 447 persone sono state denunciate all'autorità giudiziaria.

È stato detto qui: ma importante è il problema del porto d'armi. Io non ho ben com-

preso se chi ha toccato questo argomento volesse lamentare che l'elenco relativo non fosse a disposizione di tutti. Io ho dato l'ordine che l'elenco dei detentori di porto d'armi sia aperto a tutti. Se così non fosse, me lo si faccia sapere.

GUIDI, *Relatore di minoranza*. Non ho detto questo. Il senso della mia osservazione era che numerosi mafiosi hanno avuto e hanno tuttora armi con regolare licenza. E la segreteria della Commissione antimafia che ha dato questa risposta.

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Siccome l'elenco dei detentori di permesso di porto d'armi è stato per mia disposizione reso visibile al pubblico, chi ha qualcosa da rilevare in proposito non ha che da segnalare il fatto all'autorità competente provinciale, oppure — se vedesse che non trova soddisfazione — ricorrere direttamente all'autorità giudiziaria (o anche, se crede, al Ministero dell'interno).

Informo comunque che sono stati revocati o sospesi 818 permessi di porto d'armi, mentre sono stati irrogati 575 divieti e revoche di licenze di detenzione d'armi.

Per inciso, sempre nel quadro della lotta antimafia, si sono avuti — dal 1963 ad oggi — 1.382 revoche o sospensioni di patenti di guida, 3.884 diffide, 1.181 proposte di soggiorno obbligato, 890 arresti per custodia precauzionale, 586 ordinanze di soggiorno obbligato e 890 ordinanze di sorveglianza speciale.

Il quarto punto è quello relativo al problema della Sardegna. Su questo problema sono stati pronunziati discorsi in verità molto approfonditi dagli onorevoli Cocco Ortu, Mannironi, Milia e Pirastu. Ho già parlato sulla questione — e lungamente — al Senato, e farò in seguito alcune precisazioni in relazione a rilievi che sono stati mossi a proposito del soggiorno obbligato. Qui devo dire che, fino a qualche giorno fa (c'è stato purtroppo il dolorosissimo episodio di questi ultimi giorni), la tendenza all'aumento riscontrata nel 1966 per alcune specie di delitti particolarmente gravi sembrava essere modificata. E per altro troppo presto per poter dire se tale modificazione troverà una conferma nel prossimo futuro. Anche in Sardegna tuttavia — come mi pare sia stato confermato almeno da tre dei quattro oratori che sono intervenuti su questo problema — vi sono troppe armi: è necessario pertanto colpire con molta energia le fonti di rifornimento. Si pensi che, nel solo 1966, sono stati sequestrati 26 fucili o moschetti automatici da

guerra, 126 fucili da caccia, 99 pistole, 37 bombe a mano, 6.233 cartucce, 694 detonatori e 250 chilogrammi di esplosivo.

È stata fatta ieri un'osservazione che, a tutta prima, può sembrare valida: è stato detto che chi rischia la vita per un sequestro ed è disposto ad ammazzare in caso di necessità non si preoccupa del raddoppio delle pene per la detenzione delle armi, non si preoccupa dei due o tre anni di reclusione comminati da questa legge. Non c'è dubbio. Posto così il problema, la risposta è chiara: un tale individuo non si preoccupa, lo si è ben visto nel caso del Cimino. È chiaro che, se anche questa legge fosse stata in vigore prima del delitto di via Gatteschi, quel delitto sarebbe avvenuto ugualmente. Limitarsi a simili considerazioni significherebbe però — mi sembra — negare tutta un'impostazione sociologica della criminologia che credo qui nessuno contesti: cioè che l'uomo non nasce delinquente. Può darsi che in qualche caso sia così. Non so se gli ultimi studi abbiano modificato questo punto d'approdo della scienza criminologica. Così non era, certamente, quando ancora potevo studiare queste cose: circa 25-30 anni fa. Certo l'efficacia intimidatoria delle pene non serve per chi è arrivato allo stadio del delinquente incallito. Ma, prima, può servire. Non servirà per banditi come il Cimino, ma avrebbe potuto servire, per esempio, per coloro che hanno messo il cartoccio di esplosivo sulla finestra della caserma dei carabinieri.

Prima di passare alla parte che riguarda la criminalità in generale, vorrei dire alcune poche cose. L'onorevole Milia parlava l'altro giorno dei soggiorni obbligati (quanto dirò in proposito vale anche per l'onorevole Cocco Ortu). Com'è noto, il soggiorno obbligato e la località del soggiorno obbligato sono stabiliti dalla magistratura. Io ho però dato disposizioni precise alla polizia perché la proposta della località sia fatta per centri dell'Italia settentrionale, e questo proprio per non perpetuare le lamentele che ho sentito fare ad Orgosolo e a Fondi e in tutto il nuorese: che, venendo mandate al soggiorno obbligato in isole lontane, le persone colpite dal provvedimento ritornavano sovente peggiorate rispetto a quando erano partite, anche per le condizioni di miseria nelle quali venivano a trovarsi.

Posso assicurare che, dopo quelle mie disposizioni, non ci sono più stati soggiorni obbligati di sardi altro che nell'Italia settentrionale. Non leggo qui i nomi delle località, per ovvie ragioni di delicatezza. Ma i soggiorni

sono stati uno in provincia di Bergamo, di Alessandria, di Piacenza, di Genova, di Mantova, di Reggio Emilia, di Milano, di Parma, di Asti, di Pavia, di Torino, e due in provincia di Novara. C'è stato soltanto un caso di trasferimento nei riguardi di una persona che era stata destinata in provincia di Vercelli, ma che ha chiesto per motivi di salute di cambiare località: è stata inviata nelle Marche. Continueremo, quindi, su questa linea.

Vi sono poi gli argomenti — sempre importanti, ma che non attengono direttamente alla legge — che sono stati trattati in particolare nella sua replica di ieri dal relatore per la maggioranza, onorevole Pennacchini, con linguaggio particolarmente elevato. Egli ha richiamato l'attenzione sulla sorte di coloro che sono impegnati in questa lotta difficile. Essa purtroppo, molte volte, porta anche all'estremo sacrificio: ebbene, a queste vittime del dovere viene poi concessa soltanto una « normale » pensione.

Fino ad oggi, purtroppo, è così. Di questo argomento hanno parlato anche gli onorevoli Mannironi, Servadei — che ringrazio per il contributo particolare che ha portato alla discussione — Virgilio Ferrari e Milia (chiedo scusa se dimentico qualcuno).

Devo dire che, su questo argomento, esistono un disegno di legge, presentato al Senato il 7 gennaio scorso, concernente il trattamento pensionistico dei congiunti dei militari e dei dipendenti civili dello Stato vittime di azioni terroristiche o criminose, e un precedente disegno di legge, presentato al Senato il 15 ottobre 1963, concernente norme per le pensioni privilegiate ordinarie indirette ai genitori o collaterali dei militari deceduti in servizio o per cause di servizio.

Questi provvedimenti sono già dinanzi al Parlamento, e mi auguro che possano essere approvati al più presto. Anzi c'è da augurarsi che, quando arriveranno alla Camera, possano essere esaminati dalla Commissione competente in sede legislativa. Esiste infine uno schema di disegno di legge (che ho diramato per il concerto ministeriale, ma che non è stato ancora presentato) riguardante la rivalutazione delle elargizioni a favore delle famiglie degli appartenenti alle forze di polizia caduti vittime del loro dovere, per contributi alle spese funerarie, eccetera. Su di esso v'è accordo tra il Ministero della difesa e quello del tesoro. Si tratta della ben nota questione dell'indennità *una tantum*, da concedere come prima immediata provvidenza.

Consideriamo ora il problema più vasto: quello della criminalità in generale. V'è stato un momento in cui questo argomento era la preoccupazione e l'incubo costante, specialmente qui a Roma. In quei giorni vi fu, mi sia consentito dirlo, una certa esagerazione nell'allarme di fronte ad una « serie nera » che purtroppo talvolta può capitare ed è prevedibile anche sul piano del puro calcolo delle probabilità. Personalmente non gioco alla roulette. Ma, a quanto pare, accade talvolta che per 15 o 16 volte di fila esca lo stesso colore. Insomma, ci siamo trovati di fronte ad una serie negativa di fatti, che non avevano tra loro alcuna relazione diretta, ma che pure si sono susseguiti in modo impressionante, a distanza di pochi giorni uno dall'altro. Noi siamo — come è noto — un popolo un po' emotivo: qualcuno, malignamente, ci definisce addirittura isterici. Fatto è che forse ci siamo lasciati prendere un po' tutti dalla sensazione che molte cose non andassero, che i difetti superassero largamente i pregi, fino al punto che qualcuno parlò — senza evidentemente temere il ridicolo, dato che la frase fu pubblicata dopo i successi ottenuti dalla polizia — di impotenza delle forze dell'ordine. Si vede che quella persona aveva il complesso di questo problema! In realtà, non esiste assolutamente niente di tutto ciò.

Da tempo si avverte che qualche cosa sta cambiando nella criminalità. Non si tratta di modificazioni quantitative. Ha detto molto bene l'onorevole Amadei, parlando al Senato di questo problema, che l'indice della delittuosità si è mantenuto sui livelli precedenti, facendo anzi registrare flessioni proprio per i delitti più gravi, quali l'omicidio e la rapina. Ci si trova però dinanzi ad una qualificazione di queste manifestazioni delittuose, che diventano sempre più violente e — ciò che è più grave — spesso anche gratuitamente violente. Ad esempio, le rapine contro banche od uffici postali, che presuppongono estrema decisione negli esecutori, tendono ad aumentare (sono state 18 nel 1962, 34 nel 1963, 58 nel 1964, 77 nel 1965 e 80 nel 1966), anche se — come già accennato — il numero complessivo delle rapine è diminuito, passando nello stesso periodo dal 4,33 per cento per ogni 100 mila abitanti al 3,91 per cento. Quest'ultimo indice (bisogna dirlo, poiché ho sentito accennare ieri ad una nostra presunta situazione di deficienza rispetto agli altri paesi) è notevolmente inferiore a quello della gran parte dei paesi europei. Infatti l'indice dell'Italia — come ho detto — è del 3,91 per cento, mentre la Francia è al 4,88 per cento, l'Austria al 6 per cen-

to, l'Inghilterra all'8,40 per cento, la Germania occidentale al 13,57 per cento, la Svezia al 15,51 per cento. Non si parli, quindi, di inciviltà: anzi, diciamo che paesi che per altro verso sono ad un livello più alto del nostro come progresso civile si trovano sotto questo profilo molto peggio di noi. E lo scotto che tutti pagano (non soltanto noi) per il progresso. E non ho citato l'America, dove è noto che esistono livelli — soprattutto per gli omicidi dolosi — particolarmente alti, specialmente nella città di New York. Gli indici della criminalità, nei paesi ad elevato sviluppo tecnico-industriale, presentano livelli notevolmente più alti.

Man mano che l'Italia si adegnerà ai livelli produttivi e di ricchezza degli altri paesi industriali, potremo avere anche (questo è il punto più delicato) un pericoloso peggioramento — quanto meno qualitativo — delle manifestazioni criminali. Infatti, a fianco della criminalità tradizionale, si sta sviluppando una nuova delinquenza, che, se viene ancora a confondersi a volte con quella tradizionale, è invece ben più presente e attiva: ne sono dolorosa testimonianza gli ultimi episodi.

Questo nostro non è un grido isolato: quasi tutte le relazioni dei procuratori generali presso le corti d'appello pongono l'accento su questo punto. La struttura dei delitti — ha detto il procuratore generale presso la corte d'appello di Torino — va assumendo caratteristiche di maggior gravità, complessità e pericolosità; più frequentemente, da parte dei delinquenti, si fa uso di armi; il compito delle forze dell'ordine diviene più difficile, sicché ne è auspicabile un correlativo e sempre maggior potenziamento. Il fenomeno è il prodotto — è stato detto giustamente — della civiltà dei consumi. All'uomo moderno è stata tolta la possibilità di stare fermo e tranquillo: la nostra epoca è quella della contrazione dei tempi, cosicché l'impressione di non avere più tempo, la sensazione di un futuro che è già cominciato, diventa il sentimento dominante. Abbiamo fretta, l'uomo moderno ha fretta di fare, di arrivare: e rischia di farsi schiavo di questa fretta, dimenticando perfino, talvolta, dove questa fretta sia indirizzata. I cambiamenti sono così repentini, che il giudizio mosso dall'esperienza viene talvolta scambiato per pregiudizio. E avviene così che le condizioni si modifichino indipendentemente dall'esigenza di soddisfare bisogni precisi e definiti, e soltanto sotto un'indistinta sollecitazione che porta fatalmente anche a forme artificiali.

Soggiungo subito, per altro, che questo non vuole essere affatto un rimpianto dei tempi antichi. Tanti problemi che noi vediamo, che crediamo di vedere della gioventù attuale (che però esistevano anche ai nostri tempi), sono molte volte dovuti a una incomprensione, a un certo nostro oblio di quella che è stata la nostra gioventù. Viviamo ora uno dei periodi più interessanti della storia umana e dell'evoluzione civile e sociale, e la gioventù affronta questo nuovo tempo con una serietà ed un impegno assai migliori di quelli della gioventù della nostra generazione. Ho sempre pensato — e lo penso più che mai oggi — che i padri che, rivolgendosi ai figli, indicano i propri tempi come più buoni e perfetti dimostrano se non altro di avere scarsa memoria, di non ricordare i loro trascorsi (che spesso furono peggiori di quelli odierni dei loro figli). Non bisogna generalizzare alcune punte di degenerazione, che si manifestano nella gioventù odierna, e assumerle a manifestazione tipica di un'intera generazione.

Nulla dunque contro i tempi nuovi, nulla contro le usanze nuove. Dobbiamo anzi affrontare questi tempi con fiducia ed entusiasmo. Non ci si avvia verso il caos: ci si avvia verso una società che si sta appena delineando, sicché mutano nella forma e nel contenuto le manifestazioni antisociali ed asociali.

Lo Stato non può naturalmente essere spettatore passivo di simili mutamenti. Esso deve adeguarsi continuamente, prevenire il più delle volte — finché è possibile — e reprimere le manifestazioni patologiche di questo febbrile progresso. Questo è il compito delle forze dell'ordine. Anzi, questo è « anche » il compito delle forze dell'ordine.

Ora, se vi è un organismo — desidero riaffermarlo qui, e questa non è soltanto una mia affermazione, ma quella che abbiamo udita un anno fa al congresso dell'*Interpol* tenutosi a Roma e non solo per complimento, ma quale risultato di dati ufficiali — se vi è un organismo per il quale l'accusa di inefficienza è assolutamente infondata, è proprio quello delle forze dell'ordine, della polizia. E, dicendo polizia, mi riferisco sia ai funzionari e ai militari della pubblica sicurezza, sia all'Arma dei carabinieri.

Ieri si è parlato di « cinque polizie »: si denuncia una concorrenza tra pubblica sicurezza e carabinieri. Dico subito che il ministro dell'interno è meditatamente convinto che la situazione italiana — che corrisponde a quella francese (anzi, discende dalla seco-

lare esperienza francese), a quella belga e a quella olandese — non è perfetta (non c'è nulla di perfetto a questo mondo), ma la migliore possibile. Se volete essere pessimisti, potete dire: la meno peggiore possibile.

C'è un testo di un grande costituzionalista — il Duverger — che dà la sanzione scientifica della necessità, per un regime democratico, di due polizie.

Si leggano le relazioni annuali dei procuratori generali presso le corti d'appello; si analizzino le statistiche e i dati relativi al rapporto delitti consumati-delitti scoperti; si rileggano anche le pagine di cronaca dei giornali — ma tutte, non solo le prime pagine, bensì tutte le altre che portano notizie relative a delitti consumati — e si vedrà il numero dei delinquenti arrestati. L'eccezione è soltanto il Cimino, che ha tenuto la prima pagina per molto tempo dopo il delitto. Ma la generalità dei casi è diversa. Ultimamente due o tre bande del nord sono state catturate interamente; tre giorni fa a Napoli sono stati catturati gli autori di una rapina ad una gioielleria. La realtà è che quando un delitto avviene, subito appaiono grossi titoli, fotografie, ma non altrettanto accade quando i responsabili vengono catturati. Mi rendo conto che tutto questo è logico, perché la stampa ha il dovere di seguire tutti gli avvenimenti, ma ci si può rendere facilmente conto che l'attività delle forze di polizia sa rispondere alle esigenze del momento.

La polizia ha individuato il 94 per cento degli autori degli omicidi dolosi avvenuti nel 1964. Cito i dati relativi a tale anno in quanto consentono il raffronto con quelli degli altri paesi europei, poiché le ultime statistiche ufficiali pubblicate dall'*Interpol* a Parigi si riferiscono a tale anno. Ebbene, da tale raffronto risulta che l'Italia, con la percentuale che abbiamo citato, precede la Germania federale, l'Inghilterra, la Danimarca, la Francia, la Svezia e il Lussemburgo; è indietro soltanto all'Austria e alla Finlandia. Fra l'altro, in Finlandia l'organizzazione di polizia è talmente modesta che sta alla nostra organizzazione come un assessorato di un comune di 10 mila abitanti sta ad un ministero. Questo, però, torna a vantaggio di quella popolazione, perché evidentemente essa non richiede un'organizzazione più potente.

Non diversa è la situazione per altre specie di reati, fatta eccezione per i furti. L'unico settore dove siamo in una situazione non favorevole rispetto agli altri paesi è quello dei furti e in particolare — mi pare che sia stato rilevato — dei furti delle automobili, per

i quali, da un punto di vista negativo, siamo all'avanguardia rispetto ad altri paesi d'Europa. Però, come ho già avuto occasione di dire, per quanto riguarda omicidi dolosi, rapine e rapimenti, non siamo all'avanguardia, grazie a Dio!

A rendere più completo questo quadro bisognerebbe elencare i risultati ottenuti dalla polizia proprio in quelli che vengono definiti casi difficili, da quello della cosiddetta « banda del lunedì » al caso di via Gatteschi, alla cosiddetta « banda delle canoniche », alla banda di via Montenapoleone, alla banda degli spazzini (dei falsi spazzini, beninteso), alla banda dei falsari di Casalecchio, a quella degli assegni falsi. Non si è lontani dal vero quando si afferma che l'efficienza delle forze dell'ordine è stata una delle più importanti concause della flessione registrata negli omicidi, passati da 1,03 per ogni 100 mila abitanti nel 1959 a 0,72 nel 1966. Anche per le rapine e per le estorsioni, dove abbiamo avuto un peggioramento, come sottolineavo prima, sul piano qualitativo, cioè sul piano della gravità, abbiamo avuto, invece, un miglioramento sul piano della quantità, del numero, con il passaggio dal 4,33 al 3,91.

Accanto alle luci — e sarebbe sciocco il negarlo — vi sono le ombre. Vi sono i delitti (che per altro — ripeto — sono in percentuale inferiori a quelli degli Stati esteri); si registra una recrudescenza del banditismo sardo; vi sono i citati, troppo numerosi furti di automobili. Ma devo assicurare che non vi è mai stata alcuna sosta nell'azione quotidiana diretta a migliorare sempre più un organismo così delicato. Ho detto che noi riteniamo che non sul terreno della unificazione si debba agire. A questo proposito, un oratore di parte comunista ha detto l'altro giorno, non so se accreditando una voce corrente o esprimendo una sua idea, che il Ministero dell'interno sarebbe stato informato dopo il Ministero della difesa dell'arresto di Cimino.

COCCIA. È una notizia riportata da tutta la stampa, signor ministro.

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. È assolutamente falso, è inventato di sana pianta. Non ho mai avuto modo di lamentarmi dei carabinieri, dai comandanti ai loro subordinati, fino agli ultimi subalterni.

Noi abbiamo cercato sin dal settembre scorso, cioè da prima che si verificasse la « serie nera » del gennaio scorso, di aiutare la trasformazione della divisione di polizia

criminale, organizzata dal prefetto Vicari (quando fu nominato capo della polizia) come una divisione di studio e di approfondimento, in una divisione operativa. Domani mattina i componenti della Commissione interni della Camera e di quella del Senato, insieme con i nostri valenti sottosegretari, onorevole Amadei, onorevole Ceccherini e onorevole Gaspari, potranno visitare all'EUR questo centro nuovo denominato *Criminalpol*, che è in realtà il centro nazionale di coordinamento delle operazioni di polizia. Sabato mattina sarà la stampa ad essere chiamata a visitarlo.

Con questo centro si sono poste le premesse per una sempre più efficace collaborazione tra la polizia in senso stretto, i carabinieri e, per quello che le compete, la guardia di finanza. Con questo accenno alla guardia di finanza desidero rinnovare, dato che tale corpo non dipende, in sede operativa, dal ministro dell'interno, l'elogio, che ho già avuto occasione di fare al Senato, circa lo spirito di abnegazione e di sacrificio di cui il corpo della guardia di finanza ha dato prova proprio nella estate scorsa in Alto Adige. Desidero comunicare che proprio per questo ho trasmesso al collega ministro della difesa la proposta della medaglia d'oro alla bandiera del corpo. (*Applausi*).

Questo *Criminalpol* opererà direttamente sull'Italia centrale e attraverso centri, costituiti rispettivamente a Milano, Napoli, Palermo e Cagliari, sull'Italia settentrionale, sull'Italia meridionale, sulla Sicilia e sulla Sardegna.

Si è potenziata e razionalizzata l'azione dei nuclei di polizia criminale; è entrato praticamente in funzione il nuovo corpo di polizia femminile, in un primo tempo con un organico ridotto, che ha compiuto, tra il 1963 e il 1965, 200 mila operazioni con un incremento, rispetto agli anni precedenti, superiore al 20 per cento. Ma il campo nel quale si è operato con maggiore intensità è senza dubbio quello della preparazione degli uomini attraverso lo aumento del numero delle scuole, dei corsi di perfezionamento di vario tipo. Oggi gli uomini che si apprestano a dare il loro contributo di attività alle forze di polizia non solo hanno superato la selezione iniziale all'atto di arruolamento, ma hanno al loro attivo anche due anni, che diventano spesso tre, di specializzazione, di studi severi e sotto ogni riguardo veramente completi. Queste forze hanno un compito talvolta ingrato, ma non dobbiamo mai dimenticare quanto essere servano all'ordine e al progresso della libertà.

A questo proposito non sono mancate lamenti da parte di tutti i settori; ma un ministro deve ascoltare e cercare di approfondire tutte le osservazioni. Per esempio, ho ascoltato ieri delle osservazioni a proposito di singoli episodi in Sardegna, che senza dubbio meritano di essere approfondite. Varie volte, inoltre, in Parlamento si è discusso sull'opportunità e la necessità — data la situazione — che si passasse a quella che si chiama normalmente, in gergo, « la carica »; ma quando ad essa si deve passare, io credo che il ministro dell'interno non starebbe un minuto di più in questo posto se si pretendesse che il corpo di polizia, che i carabinieri dovessero diventare una specie di « esercito della salvezza »; senza nulla togliere al merito dell'« esercito della salvezza », è chiaro che si tratta di compiti ben diversi.

Ovviamente, le modificazioni e gli aggiornamenti fin qui descritti non possono spiegare immediatamente tutti i loro effetti. Strumenti tecnici, preparazione di uomini, strumenti giuridici: ecco le tre componenti su cui poggia l'azione della polizia in senso lato, cioè funzionari e corpo di polizia. Tali strumenti debbono essere continuamente aggiornati, al servizio di uno Stato che persegue, come ho detto, l'ordine nella libertà e nella democrazia. E al servizio di questo ideale che il presente disegno di legge viene presentato quale modesto strumento. Pertanto, chiediamo su di esso il consenso del Parlamento. (*Vivi applausi a sinistra e al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli.

Il Governo accetta il testo della Commissione?

TAVIANI, Ministro dell'interno. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 1.

MAGNO, Segretario, legge:

« Chiunque senza licenza dell'autorità fabbrica o introduce nello Stato o pone in vendita o cede a qualsiasi titolo armi da guerra o tipo guerra, o parti di esse, atte all'impiego, munizioni da guerra, esplosivi di ogni genere, aggressivi chimici o altri congegni micidiali, ovvero ne fa raccolta, è punito con la reclusione da tre a sei anni e con la multa da lire 300.000 a lire due milioni.

Non si applica la precedente disposizione qualora si tratti di collezione di armi artistiche, rare o antiche ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Sforza, Zoboli, Coccia, Guidi, Spagnoli, Pellegrino, Bavetta, Assennato, Giuseppina Re e De Florio hanno proposto, al primo comma, di sopprimere le parole: « o cede a qualsiasi titolo », e le parole: « o tipo guerra, o parti di esse » (primo firmatario Sforza);

e al primo comma, di sostituire le parole: « esplosivi di ogni genere », con: « esplosivi di guerra » (primo firmatario Zoboli).

ZOBOLI. Chiedo di svolgere io questi emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOBOLI. Il primo emendamento tende ad evitare equivoci e difficoltà di applicazione di questa norma, perché si tratta di una dizione così vaga, così generica, che si presta ad ogni sorta di interpretazione e creerebbe pertanto perplessità e dubbi nel magistrato incaricato di applicarla. Per questo riteniamo che sia sufficiente l'indicazione « armi da guerra », con esclusione del « tipo guerra » e dell'elemento quantitativo, cioè delle « parti di esse ».

L'onorevole ministro ha portato un esempio che non ci persuade a proposito del significato di questa espressione, per cui insistiamo nel chiederne la soppressione.

Il secondo emendamento riguarda il tema degli « esplosivi di ogni genere ». Si pensi che nella legge si parla di esplosivi di ogni genere, di aggressivi chimici e di altri congegni micidiali. Quindi indubbiamente nella serie delle indicazioni e delle enunciazioni è qualificata la *mens legis* e nella forma dell'esplosivo e nella forma dell'aggressivo ed in quella dei congegni che siano micidiali e che rappresentino pericolo. Per quanto riguarda il primo dei nomi usati, cioè « esplosivo », stabilendo una sanzione così grave (da tre a sei anni di reclusione) ed usando una indicazione così generale, a nostro avviso si usa una dizione pericolosa ed equivoca, se si pensa alle infinite forme di esplosivo esistenti anche in relazione ai vari usi della vita civile.

Di conseguenza noi chiediamo con il nostro emendamento che alle parole: « esplosivi di ogni genere » vengano sostituite le altre: « esplosivi di guerra ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Galdo, Turchi, Guarra e Sponziello hanno proposto al primo comma, di sostituire le parole: « o tipo guerra », con le parole: « o con caratteristiche analoghe »;

al primo comma, di sopprimere le parole: « o parti di esse »;

e al primo comma, di sostituire le parole: « da tre », con le parole: « da due ».

Questi emendamenti sono già stati svolti nel corso della discussione generale.

Gli onorevoli Coccia, Guidi, Spagnoli, Pellegriano, Bavetta, Assennato, Giuseppina Re e De Florio hanno proposto, al primo comma, di sostituire le parole: « con la reclusione da tre a sei anni e con la multa da lire 300 mila a lire 2 milioni », con le parole: « con l'arresto fino a un anno e con l'ammenda fino a 400.000 lire »;

e al primo comma, di sostituire le parole: « con la reclusione da tre a sei anni e con la multa da lire 300.000 a due milioni », con le parole: « con la reclusione fino a due anni e con la multa fino a lire 800.000 » (primo firmatario Guidi).

GUIDI, *Relatore di minoranza*. Chiedo di svolgere io questi emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDI, *Relatore di minoranza*. Questi emendamenti hanno riferimento al mantenimento del carattere contravvenzionale delle singole disposizioni.

Credo che la discussione di questo problema possa consentire una risposta allo stesso ministro dell'interno, che ha fatto una sua preliminare precisazione. Si dice anzitutto che questa legge ormai è un piccolo strumento (questa in definitiva è la conclusione a cui arriva il ministro dell'interno, dopo che il disegno di legge era stato presentato, viceversa, come uno degli strumenti più importanti, un toccasana e forse una discriminante politica fra le varie forze). Dirò però che in questa affermazione, che evidentemente muta l'atteggiamento del Governo, dobbiamo saper cogliere egualmente la differenza rispetto alla nostra posizione. Siamo convinti più di prima che questo non è uno strumento, o è uno strumento dannoso. Questo diciamo con chiarezza.

Lasciatemi dire, onorevoli colleghi, che dopo le dichiarazioni del ministro le perplessità diventano persino maggiori, perché noi abbiamo udito tutta una teorizzazione, per

cui ad un certo momento occorre passare, per la prevenzione, dalla contravvenzione all'imputazione di delitto.

C'è stata una prima introduzione secondo la quale se persone particolarmente pericolose si trovano a detenere strumenti di offesa, li bisogna colpire. Dando questa prima definizione — perché le parole contano — si fa riferimento a persone estremamente pericolose. Qui viceversa si presenta una formulazione che ha carattere di generalità, non è che si distingue tra l'uno e l'altro: e il ministro dell'interno dovrebbe sapere che queste affermazioni pesano e finiscono col condurre in una direzione completamente opposta. Siamo di fronte, secondo la formulazione iniziale, a misure preventive che dovrebbero essere applicate a seconda della pericolosità. Successivamente si sviluppa e si modifica anche, mi pare, questo primo avvio — perché a dire il vero non mi è stato possibile cogliere una linea rigorosa in questo elemento, che dovrebbe essere un elemento di riforma del codice penale — affermando che in definitiva occorre prevedere misure che colpiscano a fini di prevenzione. Proprio perché voi sapete — diceva il ministro — come sorge la delinquenza: almeno secondo gli insegnamenti di venti anni or sono, si diventa delinquenti a poco a poco; ecco quindi che nella fase della prevenzione occorre colpire subito e alla radice.

Questa è in fondo una nuova teoria che si affaccia in ordine alla prevenzione, ed è una teoria grave perché comporta la trasformazione della contravvenzione in delitto. Badate: non si nega e non si può negare che ci troviamo qui sul terreno della prevenzione, non sul terreno, cioè, dei fatti che debbono costituire reato. Però si afferma che occorre trattare una situazione simile con le stesse misure che vengono adottate per il reato.

È qui, credo, il punto più importante su cui vorrei attirare la vostra attenzione: cioè questa tendenza, che in fondo è una tendenza di tipo autoritario, che si rivela nei vari ordinamenti allorché si tende a trasformare la contravvenzione in delitto. **E questa credo** una delle caratteristiche salienti e ritengo quindi che valga la pena soffermare la nostra attenzione su questo problema. La nostra è una tradizione democratica del diritto, anche se, onorevole Amadei, essa è stata oscurata dalle interpretazioni dei commentatori fascisti; in base a queste false interpretazioni, purtroppo, si può sentire dire anche dai giuristi più preparati che la distinzione tra delitto e contravvenzione consiste tutta nella pena. Il carattere distintivo sta nel fatto che per la

contravvenzione c'è l'arresto e l'ammenda mentre per il delitto c'è la reclusione e la multa. Questa è una spiegazione molto semplicistica e piuttosto rozza, spiegazione che però si costruisce su un codice penale che è un codice autoritario; è evidente infatti che un regime autoritario vuole dare le stimate del delitto anche alla semplice contravvenzione. Tale interpretazione non è però esatta se si inquadra il problema in una visione democratica; e a questo proposito vorrei far presente, signor Presidente, i principi del codice del 1889, non perché si debba rimanere ancorati ad antiche tradizioni, ma perché determinati principi sono tuttora e resteranno sempre validi. In questo codice — e in ciò consiste la nostra tradizione democratica — si dice che per determinare la differenza tra delitto e contravvenzione non si deve guardare alla pena bensì al carattere del reato. Tale principio è sancito nell'articolo 31 del codice del 1889. È questo un elemento importante, decisivo, al quale devono fin da ora guardare, a mio avviso, coloro che sperano in una riforma del codice penale; è necessario infatti guardare a questo principio, che si riferisce non a un elemento che finisce per essere di carattere quantitativo, ma ad un elemento di carattere sostanziale, che attiene ai beni che vengono protetti. Ecco, onorevole ministro, dove è che cade il suo discorso quando ella, a fini di prevenzione, propone alla Camera di trasformare in delitti ciò che viceversa sono contravvenzioni. Ecco un punto importante che dovete valutare, perché altra cosa è la prevenzione, altra cosa è l'intervento per una situazione che può essere definita pericolosa, altra cosa è il crimine, l'atto come modificazione di una realtà di ordine sociale. Questa differenza dobbiamo saperla cogliere, onorevole Amadei, se veramente vogliamo accingerci a riformare un codice penale o anche una legge di pubblica sicurezza; dobbiamo avere questi parametri evidenti, precisi.

Orbene, siamo o non siamo sul terreno contravvenzionale? Credo che il discorso che ha fatto l'onorevole ministro mi esima perfino dall'affrontare una dimostrazione più rigorosa, ma è certo che lo siamo in questa materia. Siamo di fronte a tutta una serie di fatti che sono (del resto, hanno il loro riferimento nella legge di pubblica sicurezza) atti in violazione o per mancanza di autorizzazione amministrativa: « chiunque senza licenza dell'autorità fabbrica »; « chiunque illegalmente detiene a qualsiasi titolo le armi ». Quindi, si tratta sempre di una violazione all'autorità amministrativa, di una violazione all'atto am-

ministrativo; in quanto l'atto amministrativo manca, in questo caso esiste il reato.

Ecco, quindi, la distinzione caratteristica, precisa, che è del Sabatini e di chiunque abbia un orientamento democratico. Cioè si ha contravvenzione quando si viola un determinato atto, un determinato indirizzo amministrativo. Ecco il punto vero. Qui resta la contravvenzione dal punto di vista ontologico. Quando viceversa la si trasforma, la si travisa in un delitto, allora in questo caso si ha davvero un atto arbitrario che travolge determinati contenuti di carattere democratico.

E questa è — me lo lascino dire, onorevole ministro, onorevole sottosegretario — una delle caratteristiche dei regimi autoritari: ad esempio del regime fascista e anche dell'ultima esperienza francese. Tutto lo sconvolgimento avvenuto sotto la quinta repubblica, il fatto cioè per cui contravvenzioni sono divenute delitti e viceversa è appunto in questo senso. Con la legislazione gollista, come voi sapete, per esempio, la lesione colposa è divenuta contravvenzione; altre contravvenzioni sono invece divenute delitti. Cioè, nei regimi autoritari c'è questa caratteristica osmotica per cui praticamente si può applicare il timbro di delitto a ciò che delitto non è. Ma io vorrei fare un po' i conti anche con gli orientamenti di quella parte dei giuristi cattolici che tanto frequentemente ci parlano di « valori ». Molte volte sentiamo l'onorevole Dell'Andro dirci queste cose. Voi affermate che dietro alla norma ci sono anche elementi che la trascendono.

Orbene, voi però dite, di fronte ad una legge del genere, siamo di fronte ad una serie di fatti che possono essere indifferentemente considerati come delitti o come contravvenzioni. E addirittura viene avanzata la teorica strana di questo delinquente in bozzolo che, in definitiva, è meglio colpire subito con un colpo deciso, anche sul terreno della prevenzione.

Ecco perché noi diciamo che questa scelta che viene compiuta è una scelta di tipo autoritario, tanto più grave ove questa linea e questo orientamento dovessero essere mantenuti finché non si avrà una riforma integrale del codice penale e della stessa legge di pubblica sicurezza.

Ecco perché noi difendiamo l'esigenza di mantenere il carattere contravvenzionale; e — naturalmente in subordine, senza togliere niente alla forza di questi argomenti — diciamo: quando poi affrontiamo il terreno della pena stessa, noi sosteniamo la necessità che le pene siano diminuite.

Questo è il senso della nostra posizione.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Cacciatore, Bernardi, Minasi, Pigni, Alini, Naldini, Angelino, Passoni, Raia e Maria Alessi Catalano hanno proposto al primo comma, di sostituire le parole: « tre a sei anni », con le parole: « uno a cinque anni ».

Questo emendamento è già stato svolto nel corso della discussione generale.

Gli onorevoli Martuscelli, Reggiani, Macchiavelli, Gagliardi, Dagnino, Mannironi e Mattarelli hanno proposto, al primo comma, di sostituire le parole: « da tre a sei anni e con la multa da lire 300.000 a lire due milioni », con le parole: « da due a sei anni e con la multa da lire 200.000 a lire due milioni ».

Questo emendamento è già stato svolto nel corso della discussione generale.

L'onorevole Cocco Ortù ha proposto, al secondo comma, di aggiungere in fine le parole: « fermo il disposto di cui all'ultimo comma dell'articolo 31 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza (regio decreto 18 giugno 1931, n. 773) ».

Ha facoltà di svolgere questo emendamento.

COCCO ORTÙ. Questo emendamento, signor Presidente, non presenta una importanza decisiva. Ho creduto opportuno presentarlo soltanto per chiarimento e per evitare dubbi interpretativi in sede di applicazione della legge.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 1 ?

PENNACCHINI, Relatore per la maggioranza. La Commissione è contraria all'emendamento Sforza suppressivo al primo comma. In effetti non si vede il motivo perché debbano essere esclusi dalla previsione del reato coloro che cedono a qualsiasi titolo le armi da guerra o tipo guerra. Faccio inoltre presente che la dizione: « o parti di esse », è sempre contenuta nelle leggi che in precedenza hanno preveduto lo stesso reato. La Commissione ravvisa un notevole indice di pericolosità anche nelle parti di armi; è quindi contraria alla soppressione della dizione.

La Commissione è contraria all'emendamento Galdo sostitutivo al primo comma. La dizione « o con caratteristiche analoghe » appare superflua, in quanto la stessa è contenuta nell'articolo 33 del regolamento per l'esecuzione del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, in cui si definiscono armi tipo guerra quelle che hanno caratteristiche analoghe

alle armi da guerra; il suo inserimento nella legge costituirebbe quindi una inutile ripetizione.

La Commissione è altresì contraria all'emendamento Galdo suppressivo, al primo comma, delle parole: « o parti di esse » per gli stessi motivi esposti circa l'emendamento Sforza.

È contraria all'emendamento Zoboli sostitutivo al primo comma, in quanto si può raggiungere il fine delittuoso anche con gli esplosivi non di guerra; a parte poi la difficoltà della distinzione tra esplosivi di guerra ed esplosivi non di guerra.

È contraria inoltre all'emendamento sostitutivo Coccia al primo comma, in quanto la proposta è in contrasto con lo spirito della legge, che vuole elevare da contravvenzioni a delitti i reati previsti; a parte poi la tenuità delle pene di cui all'emendamento stesso.

È contraria all'emendamento Guidi sostitutivo al primo comma sempre per il motivo della tenuità delle pene.

Per gli stessi motivi, è contraria all'emendamento Cacciatore sostitutivo al primo comma.

La Commissione è invece favorevole all'emendamento Martuscelli sostitutivo al primo comma. A parte il tema già ampiamente svolto nel corso della discussione generale circa l'opportunità di ridurre i minimi di pena, pare alla Commissione che in tal modo si aumenti la fascia di discrezionalità del giudice e quindi si possa consentire l'irrogazione di una pena più adeguata allo specifico reato commesso.

Nell'emendamento Martuscelli deve inoltre ritenersi assorbito l'emendamento Galdo, sostitutivo al primo comma, delle parole: « da tre », con le altre: « da due ».

Come lo stesso onorevole Cocco Ortù ha riconosciuto, il suo emendamento aggiuntivo al secondo comma contiene una disposizione superflua, in quanto l'ultimo comma dell'articolo 31 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza è tuttora in vigore e quindi appare inutile dire che ne rimane « fermo il disposto ». Pertanto, il parere della Commissione è contrario.

PRESIDENTE. Avverto che, mentre sugli emendamenti che riguardano il merito esprimerà il parere del Governo il sottosegretario di Stato per l'interno, onorevole Leonetto Amadei, sugli emendamenti relativi alle pene esprimerà il parere del Governo il sottosegretario di Stato per la giustizia, onorevole Minasi.

L'onorevole Leonetto Amadei ha facoltà di esprimere il parere sugli emendamenti per la parte di sua competenza.

AMADEI LEONETTO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo concorda con il relatore per la maggioranza.

Se dovessimo accogliere gli emendamenti Sforza e Zoboli, noi svuoteremmo di contenuto il presente disegno di legge.

Se dovessimo riguardare soltanto come punibili i fatti di vendita o cessione di armi senza fare riferimento alle parti di armi, veramente ci indeboliremmo in modo tale in partenza che parrebbe addirittura inutile portare a compimento l'esame di questo disegno di legge.

Per ciò che attiene agli esplosivi, poiché si propone di sostituire l'espressione « esplosivi di ogni genere » con « esplosivi da guerra », sono del pari contrario, così come si è espresso il relatore.

Allo stato della nostra legislazione non vi è una differenziazione tra esplosivi da guerra ed esplosivi civili; d'altra parte, attentati possono essere commessi con tutte e due i tipi di esplosivi. Quindi mi pare che la dizione debba essere mantenuta.

Risponderò molto brevemente a quanto ha detto l'onorevole Guidi. Premetto che le osservazioni dell'onorevole Guidi sono sempre precise, puntuali e pertinenti. Vorrei fargli osservare che convengo con lui quando egli dice che, per quanto riguarda la distinzione tra delitti e contravvenzioni, il codice fascista se l'era cavata in maniera sbrigativa, stabilendo che sono delitti quelli puniti con la reclusione o con la multa, e sono invece contravvenzioni gli altri reati che sono puniti con l'arresto o con l'ammenda.

Si tratta di una distinzione che, in fondo, non distingue nulla. Noi dovremmo guardare più al fondo della questione; è giusto, come anche è vero, in linea di principio, che questo passaggio graduale dalla contravvenzione al delitto caratterizza determinati regimi.

Però, se noi oggi politicamente valutiamo determinati fenomeni quali quelli oggetto della presente legge per gli opportuni rimedi, la valutazione politica che ne facciamo è che questi non debbano più essere considerati come reati contravvenzionali, poiché riteniamo che non rappresentino più un attentato o una lesione di un bene secondario della vita individuale o collettiva.

Noi oggi riteniamo che questa tipicità delinquenziale debba essere considerata propria-

mente delittuosa perché la recrudescenza dei delitti più gravi, in una con i fenomeni cui ha fatto riferimento l'onorevole ministro, ci fa pensare che attualmente la detenzione di armi da guerra o di altre armi tipo guerra non corrisponda più a minaccia o a lesione di un bene secondario, bensì alla minaccia o alla lesione di un bene primario. Tali manifestazioni illecite devono quindi convenientemente essere considerate come delitti e non come contravvenzioni. Questo non perché l'attuale Governo abbia, come è stato accennato, idee golliste o si appresti a battere la incivile e tremenda strada dell'autoritarismo.

PRESIDENTE. L'onorevole Misasi, sottosegretario di Stato per la giustizia, ha facoltà di esprimere il parere del Governo per la parte di sua competenza.

MISASI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Sull'emendamento Coccia, che è il primo degli emendamenti che riguardano la pena, il Governo rileva che esso evidentemente è in contrasto con lo spirito del disegno di legge, che consiste appunto nella elevazione di rango e nel corrispettivo inasprimento di pena dei reati che oggi invece sono configurati come contravvenzioni.

La stessa *ratio* ci spinge ad essere contrari anche al successivo emendamento Guidi, perché la riduzione della pena a limiti così modesti, come quelli previsti dall'emendamento stesso, inciderebbe negativamente sulle finalità del provvedimento.

Gli stessi argomenti valgono per l'emendamento Cacciatore, per il quale il Governo esprime parere contrario.

Parere favorevole invece il Governo esprime per l'emendamento Martuscelli, perché si tratta solo della riduzione del minimo della pena e, nonostante la previsione successiva del meccanismo dell'articolo 4-bis, appare opportuno concedere una maggiore larghezza al giudice per poter meglio adeguare la legge al caso concreto.

Per quanto riguarda l'emendamento Cocco Ortu, lo stesso presentatore ha riconosciuto che esso è pleonastico, perché sarebbe soltanto esplicativo. Il parere del Governo è contrario, perché l'articolo 1 del disegno di legge non abroga in alcuna forma le disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, che conservano perciò il loro pieno vigore per quanto riguarda la necessità della licenza del questore per la collezione di armi artistiche, rare o antiche. Si tratta di norme distinte, che regolano materie separate e han-

no perciò una ben precisa e autonoma sfera di applicazione.

In conclusione, anche per la parte di mia competenza il Governo concorda con il relatore per la maggioranza.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Onorevole Sforza, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

SFORZA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(Non è approvato).

Onorevole Galdo, mantiene il suo primo emendamento, sostitutivo al primo comma, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

GALDO. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il secondo emendamento Galdo, soppressivo al primo comma, è precluso.

Onorevole Zoboli, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

ZOBOLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(Non è approvato).

Onorevole Guidi, mantiene l'emendamento Coccia, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

GUIDI, *Relatore di minoranza*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(Non è approvato).

Onorevole Guidi, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

GUIDI, *Relatore di minoranza*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(Non è approvato).

Onorevole Pigni, mantiene l'emendamento Cacciatore, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

PIGNI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Martuscelli, accettato dalla Commissione e dal Governo, tendente a sostituire al primo comma, le parole: « da tre a sei anni e con la multa da lire 300.000 a lire due milioni », con le parole: « da due a sei anni e con la multa da lire 200.000 a lire due milioni ».

(È approvato).

È così assorbito il terzo emendamento Galdo, sostitutivo, al primo comma, delle parole: « da tre », con le parole: « da due ».

Onorevole Cocco Ortù, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

COCCO ORTÙ. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 1 come risulta dopo l'approvazione dell'emendamento Martuscelli.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

MAGNO, *Segretario*, legge:

« Chiunque illegalmente detiene a qualsiasi titolo le armi o parti di esse, le munizioni, gli esplosivi, gli aggressivi chimici e i congegni indicati nell'articolo precedente è punito con la reclusione da due a sei anni e con la multa da lire 200.000 a lire due milioni ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Coccia, Guidi, Spagnoli, Pellegrino, Bavetta, Assennato, Giuseppina Re e De Florio hanno proposto di sopprimerlo.

L'onorevole Coccia ha facoltà di svolgere questo emendamento.

COCCIA. Non posso in questa sede che rifarmi alle ragioni più ampiamente sviluppate nel dibattito dai colleghi intervenuti e tornare a mettere in rilievo come siamo in presenza di un articolo che eleva a rango di delitto un evento un tempo punito come contravvenzione: si tratta della detenzione di armi, aggressivi chimici, ecc.

Anche qui non possiamo che ripetere gran parte delle argomentazioni sviluppate poc'anzi dal collega Guidi e tornare a dire che siamo di fronte ad una latitudine eccessiva, ad una indiscriminata indicazione di armi da porre

in relazione con la giurisprudenza che, fin quando erano operanti le vecchie leggi speciali, ne ha regolato l'applicazione. Essa si è pronunciata in maniera tale da sconsigliare l'approvazione di questa norma. La Cassazione, in materia di nomenclatura di armi, è arrivata in definitiva a stabilire che la detenzione di qualsiasi congegno diretto all'offesa delle persone andava inclusa in questa fattispecie. Qui siamo ben al di là dell'arma da guerra o tipo guerra ed evidentemente la norma, se restasse così com'è, sconfinerebbe nell'arbitrio e attribuirebbe un tale potere di discrezionalità nella identificazione dei reati alla pubblica sicurezza da dar luogo a mostruose conseguenze giuridiche.

Ecco le ragioni per le quali chiediamo puramente e semplicemente la soppressione dell'articolo 2. Con questa norma da una parte, infatti, si elimina il principio della libertà del giudice nel commisurare la pena al fatto concreto; dall'altra parte si eleva ad un rango inadeguato la fattispecie stessa e si crea una situazione che darebbe indubbiamente luogo a dolorosissime conseguenze.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Guidi, Coccia, Sforza, Zoboli, Spagnoli, Pellegrino, Bavetta, Assennato, Giuseppina Re e De Florio hanno proposto di sostituire l'articolo 2 con il seguente:

« Chiunque illegalmente detiene gli aggressivi chimici o esplosivi militari è punito con l'arresto fino a sei mesi o con l'ammenda fino a lire 200.000 » (primo firmatario Guidi);

di sopprimere le parole: « o parti di esse » (primo firmatario Sforza);

di aggiungere, dopo le parole: « o parti di esse », le parole: « idonee all'impiego » (primo firmatario Zoboli);

e di sostituire le parole: « reclusione da due a sei anni », con le parole: « reclusione fino a un anno » (primo firmatario Coccia).

SFORZA. Chiedo di svolgere io questi emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SFORZA. Nel corso della discussione generale sono già stati ampiamente discussi e dalla nostra parte politica criticati questi punti del disegno di legge. Si tratta di correggere ora, con gli emendamenti presentati dal mio gruppo, quelli che, a nostro avviso, sembrano gli errori più evidenti.

Nel primo emendamento si fa l'ipotesi di aggressivi chimici; l'ipotesi è indubbiamente assai lontana dalla realtà, dal momento che non mi pare sia mai stato commesso un reato con aggressivi chimici, mezzo, quest'ultimo, tipicamente militare di guerra.

Il secondo emendamento, soppressivo delle parole: « o parti di esse », si riferisce appunto alle parti di armi che possono essere di per sé innocue, come una canna di moschetto o di fucile che non abbia alcuna possibilità di far danno.

Il terzo emendamento è subordinato al precedente. Esso torna al tema già prima trattato, cioè quello della specificazione che deve trattarsi di parti di armi idonee all'impiego. È un particolare sul quale tutti siamo d'accordo. Il relatore per la maggioranza ha detto che la formula che noi proponiamo è pleonastica, in quanto è pacifico che l'espressione usata nell'articolo 1 del disegno di legge deve essere intesa nel senso che le parti delle armi devono essere idonee all'impiego. Tuttavia noi preferiamo, per evitare confusioni e dubbi in sede di interpretazione e di attuazione pratica della legge, precisare questo concetto esplicitamente.

Il quarto emendamento riguarda la diminuzione della pena. A tale proposito noi chiediamo che questa venga prevista nella reclusione fino ad un anno.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Galdo, Guarra, Sponziello e Turchi hanno proposto di sopprimere le parole: « o parti di esse »; e di sostituire le parole: « da due a sei anni », con le parole: « da uno a quattro anni ».

L'onorevole Galdo ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

GALDO. Dopo il risultato dell'esame del precedente articolo, nel corso del quale la Camera ha votato contro l'eliminazione della dizione: « o parti di esse » per il reato di fabbricazione, introduzione nello Stato, vendita o cessione a qualsiasi titolo di armi, ritengo che questa decisione, una volta presa, debba valere anche per le altre ipotesi, tra cui quella della detenzione, e per cui ritiro l'emendamento soppressivo all'articolo 2.

Per quanto riguarda l'emendamento sostitutivo allo stesso articolo, ho constatato che gli onorevoli Martuscelli ed altri hanno presentato un analogo emendamento che riduce il minimo della pena, così come io propongo nel mio emendamento, ma con una differenza nel massimo. Non mi oppongo e non insisto sulla mia proposta per quanto riguarda

il massimo della pena, e pertanto ritiro anche questo emendamento considerandolo assorbito in quello Martuscelli.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Cacciatore, Bernardi, Minasi, Pigni, Alini, Naldini, Angelino, Passoni, Raia e Maria Alessi Catalano hanno proposto di sostituire le parole: « due a sei anni », con le parole: « uno a tre anni ».

Questo emendamento è già stato svolto nel corso della discussione generale.

Gli onorevoli Martuscelli, Reggiani, Macchiavelli, Gagliardi, Dagnino, Mannironi e Mattarelli hanno proposto di sostituire le parole: « da due a sei anni e con la multa da lire 200.000 a lire due milioni », con le parole: « da uno a cinque anni e con la multa da lire 100.000 a lire un milione ».

Questo emendamento è già stato svolto nel corso della discussione generale.

L'onorevole Cocco Ortù ha proposto, dopo l'articolo 2, di aggiungere il seguente articolo 2-bis:

« Chiunque detiene armi da fuoco anche non da guerra o tipo guerra, o munizioni delle stesse, senza averne fatto denuncia all'autorità, quando la denuncia è richiesta, è punito con la reclusione da sei mesi ad un anno e con la multa sino a lire 500.000.

Si applica l'ammenda sino a lire 200.000 a chiunque, avendo notizia che in un luogo da lui abitato si trovano armi o munizioni, omette di farne denuncia all'autorità.

E abrogato l'articolo 697 del codice penale ».

L'onorevole Cocco Ortù ha facoltà di illustrare questo articolo aggiuntivo.

COCCO ORTÙ. Signor Presidente, la ragione d'essere di questo articolo aggiuntivo è stata già in parte illustrata durante il mio intervento in sede di discussione generale. L'articolo aggiuntivo è chiaramente ispirato dalla considerazione, che per commettere i delitti che hanno destato tanto allarme (e giustamente) nell'opinione pubblica nazionale, non è necessario ricorrere alle armi da guerra o a quelle tipo guerra, ma basta ricorrere alle comuni armi da fuoco o ad ogni altro tipo di arma. Quindi, se si vuole veramente realizzare quel risultato, sia pure parziale, che dalla maggioranza si confida di poter ottenere mercè questo provvedimento di legge, sembra a me ed alla mia parte politica che debbano essere anche adeguatamente aumentate le pene per la detenzione delle armi diverse

da quelle da guerra o tipo guerra, ma pur sempre sufficienti per uccidere.

Quanto ha testè detto il relatore di minoranza, onorevole Guidi, è indubbio: nel codice penale esistente la distinzione fra i delitti e le contravvenzioni risulta di fatto dalla diversa qualificazione — reclusione o arresto, multa o ammenda — delle pene previste nel momento storico in cui quel codice andò in vigore per determinati comportamenti dei cittadini, a seconda della loro maggiore o minore gravità in quel particolare momento; ma ciò non implica che, in un successivo momento della vita della stessa collettività, il legislatore non possa far sì che lo Stato eserciti la sua pretesa punitiva nei confronti degli stessi comportamenti in contrasto con la sua legge in modo diverso e più severo, in dipendenza da una loro maggiore pericolosità.

Sarebbe assurdo e fuori d'ogni logica che l'Assemblea legislativa di uno Stato, il cui codice penale prevede come delitto e punisce come tale un reato lieve come quello di ingiuria o il reato di percosse che di fatto può esaurirsi in uno schiaffo, non possa ad un certo punto stabilire, di fronte ad un preoccupante dilagare di omicidi mediante armi, che il porto illegale di un'arma è un delitto e non una contravvenzione. Ecco perché questo articolo aggiuntivo è stato presentato, e ragionevolmente, con limiti di pena tali da consentire al giudice, nell'applicazione concreta della stessa, di contenerla entro i limiti della sospensione condizionale quando si tratti di persona che si trovi a delinquere per la prima volta e che dia affidamento di non ripetere altre violazioni di legge.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 2?

PENNACCHINI, Relatore per la maggioranza. La Commissione esprime parere contrario all'emendamento interamente soppressivo Coccia. Abolire questo articolo significherebbe praticamente abolire la legge.

Parere contrario esprime anche all'emendamento interamente sostitutivo Guidi, per lo stesso motivo.

Parere contrario esprime, naturalmente, all'emendamento soppressivo Sforza, facendo presente che su analogo contenuto si è già votato, con esito negativo, in sede di esame dell'articolo 1.

Quanto all'emendamento aggiuntivo Zoboli, mi richiamo a quanto ho già dichiarato

precedentemente al riguardo. A me pare che questa aggiunta delle parole « idonee all'impiego » sia superflua, poiché il concetto è già contenuto nella più larga dizione dell'articolo 1, dove appunto si parla di parti di armi atte all'impiego. È chiaro che questo concetto va esteso anche agli altri articoli, e mi pare che per connessione con l'articolo 1 non sia necessario ripeterlo in questa sede e in tutte le sedi successive; comunque, si deve intendere che le parti di armi devono essere idonee all'impiego.

Parere contrario esprime all'emendamento sostitutivo Coccia, sempre a cagione della modestia, della tenuità della pena.

Parere contrario esprime anche all'emendamento sostitutivo Cacciatore, per lo stesso motivo.

Parere favorevole all'emendamento Martuscelli, perché qui si tratta di una specie di reato diversa da quella prevista all'articolo 1 e certamente di minore gravità. Quindi una diversa previsione di pena è, a mio giudizio, più indicata.

Parere contrario la Commissione ritiene infine di dover esprimere all'articolo aggiuntivo 2-bis Cocco Ortu, e ciò soprattutto per ragioni di sistematica, in quanto questa è una legge che riguarda le armi da guerra o tipo guerra e non le armi ordinarie. Per quanto riguarda il merito di questo emendamento, posso dire che noi riteniamo sufficiente la norma stabilita dall'articolo 6 del disegno di legge, norma che, se sarà approvata, raddoppierà le pene previste per questo reato dal codice penale. Riteniamo pertanto che le previsioni di pena così contenute nel codice saranno perfettamente adeguate, e che non vi sia pertanto la necessità di ulteriori modifiche. Siamo anche contrari alla seconda parte dell'emendamento Cocco Ortu, a quella parte cioè ove si stabilisce l'ammenda per chiunque, avendo notizia che in un luogo da lui abitato si trovano armi o munizioni, ometta di farne denuncia all'autorità. Non riteniamo che sia questa la sede più opportuna per introdurre una norma di questo genere.

PRESIDENTE. Il Governo ?

AMADEI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Devo dire che praticamente il Governo ha già espresso il suo parere sugli emendamenti presentati all'articolo 2 quando ha risposto a coloro che hanno illustrato gli emendamenti presentati all'articolo 1. Il Governo è contrario all'emendamento soppres-

sivo Coccia per le ragioni già esposte dal relatore per la maggioranza; è altresì contrario a tutti gli emendamenti che intendono sopprimere le parole « o parti di esse », e all'emendamento aggiuntivo delle parole « idonee all'impiego » presentato dall'onorevole Zoboli, in quanto ritiene che la dizione dell'articolo 1, dizione nella quale sono contenute queste parole, possa essere riferita a tutto ciò che dall'articolo 1 deriva. Per quanto riguarda l'articolo aggiuntivo 2-bis presentato dall'onorevole Cocco Ortu, devo dire che il Governo è contrario in quanto ritiene sufficiente la dizione dell'articolo 6 del disegno di legge, articolo che prevede il raddoppio delle pene e con il quale quindi si raggiunge lo scopo desiderato.

Per quanto riguarda le pene, si dà parere favorevole al solo emendamento Martuscelli.

In definitiva, il Governo concorda con il relatore per la maggioranza, accettando solo quest'ultimo emendamento e respingendo tutti gli altri.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Coccia, mantiene il suo emendamento interamente soppressivo, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

COCCIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(Non è approvato).

Onorevole Coccia, mantiene l'emendamento Guidi, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

COCCIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(Non è approvato).

Onorevole Sforza, mantiene il suo emendamento non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

SFORZA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(Non è approvato).

Onorevole Sforza, mantiene l'emendamento Zoboli, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

SFORZA. Dopo le precisazioni del Governo e del relatore per la maggioranza, ritiro l'emendamento.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 APRILE 1967

PRESIDENTE. Onorevole Coccia, mantiene il suo emendamento sostitutivo, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

COCCIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(Non è approvato).

Onorevole Maria Alessi Catalano, mantiene l'emendamento Cacciatore, di cui ella è cofirmataria, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

ALESSI CATALANO MARIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Martuscelli, accettato dalla Commissione e dal Governo, tendente a sostituire le parole: « da due a sei anni e con la multa da lire 200.000 a lire due milioni », con le parole: « da uno a cinque anni e con la multa da lire 100.000 a lire un milione ».

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 2, come risulta dopo l'approvazione dell'emendamento Martuscelli.

(È approvato).

Onorevole Cocco Ortu, mantiene il suo articolo aggiuntivo 2-bis, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

COCCO ORTU. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(Non è approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

MAGNO, *Segretario*, legge:

« Chiunque trasgredisce all'ordine, legalmente dato dall'autorità, di consegnare nei termini prescritti le armi o parti di esse, le munizioni, gli esplosivi, gli aggressivi chimici e i congegni indicati nell'articolo 1, da lui detenuti legittimamente sino al momento dell'emanazione dell'ordine, è punito con la reclusione da uno a tre anni e con la multa da lire 100.000 a lire 800.000 ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Spagnoli, Pellegrino, Bavetta, Assennato, Giuseppina Re,

De Florio, Sforza, Zoboli e Coccia hanno proposto di sopprimere l'articolo 3 (primo firmatario Spagnoli);

di sostituirlo con il seguente:

« Chiunque trasgredisce all'ordine legalmente dato dall'autorità di consegnare nei termini prescritti gli aggressivi chimici o esplosivi militari è punito con l'arresto fino a 3 mesi e con l'ammenda fino a lire 100.000 » (primo firmatario Pellegrino);

di sopprimere le parole: « o parti di esse » (primo firmatario Bavetta);

di aggiungere, dopo le parole: « o parti di esse », le parole: « idonee all'impiego » (primo firmatario De Florio);

e di sostituire le parole: « reclusione da uno a tre anni », con le parole: « reclusione fino a sei mesi » (primo firmatario Coccia).

COCCIA. Chiedo di svolgere io questi emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COCCIA. Riportandomi alle considerazioni svolte dagli oratori del nostro gruppo in sede di discussione generale, faccio notare che, se le nostre argomentazioni erano valide per i precedenti articoli, tanto più lo sono per questo, poiché qui siamo in materia di trasgressione di termini, cioè in una materia decisamente amministrativa, per la quale sempre e comunque ogni legislazione ha previsto sanzioni di natura contravvenzionale.

Ci pare pertanto che, dalla regolamentazione contravvenzionale di un tempo, passare a classificare come delitti simili reati, fino a comminare pene da uno a tre anni, sia veramente al di là di ogni corretto criterio legislativo, in presenza di fattispecie di questa natura. Per questi motivi richiamiamo l'attenzione dei colleghi affinché vogliano riprendere in considerazione la portata di questo articolo e, almeno in via principale, sopprimerlo.

In via subordinata, con gli altri emendamenti da noi proposti, tendiamo a mitigare la portata di questa norma: e in ciò crediamo di non essere soli, poiché anche altri emendamenti, provenienti da diversi gruppi politici, si muovono nella medesima direzione.

In particolare, a ciò è inteso il nostro primo emendamento subordinato, secondo cui la trasgressione verrebbe punita con l'arresto fino a tre mesi e con l'ammenda fino a 100 mila lire: una sanzione punitiva che, pur nell'ambito della *ratio* penale verso cui sembra orien-

tata la maggioranza di questa Camera, appare equa e corrispondente alla gravità della trasgressione: anche perché si tratta di una fattispecie di reato che potrebbe agevolare il verificarsi di fenomeni di delazione.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Galdo, Turchi, Guarra e Sponziello hanno proposto di sopprimere le parole: « o parti di esse ».

L'onorevole Galdo ha facoltà di svolgere questo emendamento.

GALDO. Lo ritiriamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole Cocco Ortù ha proposto di sostituire l'articolo 3 con il seguente:

« Chiunque trasgredisce all'ordine legalmente dato dall'autorità di consegnare nei termini prescritti le armi o le munizioni da lui detenute è punito con la reclusione da tre mesi ad un anno e con la multa non superiore a lire 200.000.

È abrogato l'articolo 698 del codice penale »;

e di aggiungere, dopo l'articolo 3, il seguente articolo 3-bis:

« Chiunque, cessando dall'ufficio per cui ne aveva legalmente il possesso, omette di eccessivo divario tra la sanzione punitiva prevista per i reati commessi con la detenzione di armi da guerra e quella per le armi comuni. Inoltre i due emendamenti nascono da una a tre anni e con la multa da lire 100.000 a lire 800.000 ».

Ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

COCCO ORTÙ. La ragione di questi due emendamenti è sempre la stessa: quella che sorge dalla preoccupazione di non creare un eccessivo divario tra la sanzione punitiva prevista tra i reati commessi per la detenzione di armi da guerra e quella di armi comuni. Inoltre i due emendamenti nascono da una esigenza sistematica; mi pare cioè che tutte le ipotesi che possono presentarsi nei casi particolari siano meglio contemplate nel testo da me proposto di quanto non lo siano nell'attuale.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Cacciatore, Bernardi, Minasi, Pigni, Alini, Naldini, Angelino, Passoni, Raia e Maria Alessi Catalano hanno proposto di sostituire le parole:

« da uno a tre anni » con le altre: « fino a tre anni ».

Questo emendamento è stato già svolto nel corso della discussione generale.

Gli onorevoli Martuscelli, Reggiani, Macchiavelli, Gagliardi, Dagnino, Mannironi e Mattarelli hanno proposto di sostituire le parole: « da uno a tre anni e con la multa da lire 100.000 a lire 800.000 », con le parole: « da sei mesi a tre anni e con la multa da lire 50.000 a lire 800.000 ».

Anche questo emendamento è stato già svolto nel corso della discussione generale.

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 3?

PENNACCHINI, Relatore per la maggioranza. La Commissione è contraria alla soppressione dell'articolo proposta dal collega Spagnoli. Si tratta di rifiuto all'ordine dell'autorità di consegnare le armi; è un reato che prevede una caparbia ed una insistenza nell'intenzione di detenere queste armi; sarebbe quindi assurdo sopprimere un articolo di questo genere.

La Commissione è pure contraria all'emendamento sostitutivo Pellegrino; ove lo si accettasse, si rimarrebbe sempre nel campo contravvenzionale, mentre la legge persegue il fine di trasferire questo reato dalla categoria delle contravvenzioni a quella dei delitti.

È contraria all'emendamento sostitutivo Cocco Ortù, per i motivi espressi in sede di parere sull'articolo 2-bis proposto dallo stesso onorevole Cocco Ortù.

È contraria, per i motivi espressi in sede di esame dell'articolo 2, all'emendamento soppressivo Bavetta.

È contraria, per i motivi più volte ripetuti, all'emendamento aggiuntivo De Florio.

La Commissione è pure contraria all'emendamento Coccia per la estrema tenuità della pena che esso introdurrebbe.

È contraria, per gli stessi motivi, all'emendamento Cacciatore.

È invece favorevole all'emendamento Martuscelli per gli stessi motivi già indicati in sede di parere circa l'emendamento Martuscelli all'articolo 2, e cioè per la necessità, in questi casi, di ridurre i minimi.

Per quanto riguarda l'articolo aggiuntivo 3-bis Cocco Ortù, mi pare che esso contenga un concetto già compreso nell'articolo 3. Infatti, a mio avviso, la dizione: « Chiunque, cessando dall'ufficio per cui ne aveva legal-

mente il possesso, omette di consegnare, nei termini prescrittigli, le armi o parte di esse » equivale alla dizione dell'articolo 3: « Chiunque trasgredisce all'ordine, legalmente datogli dall'autorità, di consegnare nei termini prescritti le armi o parte di esse ». Dunque, sembra a me che la fattispecie prevista dall'articolo aggiuntivo Cocco Ortu sia già compresa, in misura più ampia e più larga, nell'attuale dizione dell'articolo 3. Per questo motivo esprimo parere contrario anche su questo emendamento.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MISASI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Giacché la detenzione legittima è consentita nei casi eccezionali e potrebbe diventare illegittima a seguito della trasgressione dell'ordine dell'autorità di consegnare entro un certo termine le armi, appare opportuna l'espressa previsione di tali ipotesi, sia per evitare che il fatto possa essere ritenuto penalmente irrilevante, sia per non confonderlo con le ipotesi precedenti. Ciò premesso, siamo contrari alla soppressione dell'articolo e conseguentemente anche a tutti gli emendamenti che, nella stessa logica degli emendamenti agli articoli precedenti, tendono a ridurlo o a condizionarlo.

In particolare condivido il parere della Commissione per quanto riguarda la superfluità dell'articolo aggiuntivo Cocco Ortu, essendo il concetto già largamente esplicito dall'articolo 3.

Quindi mi dichiaro perfettamente d'accordo con il relatore per la maggioranza nell'accettare soltanto l'emendamento Martuscelli, respingendo tutti gli altri.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Coccia, mantiene l'emendamento Spagnoli, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

COCCIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*Non è approvato*).

Onorevole Coccia, mantiene l'emendamento Pellegrino, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

COCCIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*Non è approvato*).

Onorevole Cocco Ortu, mantiene il suo emendamento sostitutivo dell'intero articolo, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

COCCO ORTU. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*Non è approvato*).

Onorevole Coccia, mantiene l'emendamento Bavetta, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

COCCIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*Non è approvato*).

Onorevole Sforza, mantiene l'emendamento De Florio, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

SFORZA. Lo ritiriamo.

PRESIDENTE. Onorevole Coccia, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

COCCIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*Non è approvato*).

Onorevole Maria Alessi Catalano, mantiene l'emendamento Cacciatore, di cui ella è cofirmataria, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

ALESSI CATALANO MARIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*Non è approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento Martuscelli, accettato dalla Commissione e dal Governo, inteso a sostituire le parole: « da uno a tre anni e con la multa da lire 100.000 a lire 800.000 », con le parole: « da sei mesi a tre anni e con la multa di lire 50.000 a lire 800 mila ».

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'articolo 3, come risulta dopo l'approvazione dell'emendamento Martuscelli.

(*È approvato*).

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 APRILE 1967

Onorevole Cocco Ortù, mantiene il suo articolo aggiuntivo, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

COCCO ORTÙ. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*Non è approvato*).

Passiamo all'articolo 4. Se ne dia lettura.

FRANZO, *Segretario*, legge:

« Chiunque illegalmente porta in luogo pubblico o aperto al pubblico le armi o parti di esse, le munizioni, gli esplosivi, gli aggressivi chimici e i congegni indicati nell'articolo 1, è punito con la reclusione da tre a sei anni e con la multa da lire 300.000 a lire due milioni.

La pena è aumentata se il fatto è commesso simultaneamente da due o più persone, o in luogo ove sia concorso o adunanza di persone, o di notte in luogo abitato ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Assennato, Pellegrino, Giuseppina Re, De Florio, Sforza, Coccia, Guidi, Spagnoli, Bavetta e Zoboli hanno proposto di sopprimerlo.

Gli onorevoli Guidi, Spagnoli, Pellegrino, Bavetta, Assennato, Giuseppina Re, De Florio, Sforza, Coccia e Zoboli hanno proposto di sostituirlo con il seguente:

« Chiunque illegalmente porta in luogo pubblico o aperto al pubblico aggressivi chimici o esplosivi militari è punito con l'arresto fino a 1 anno o con l'ammenda fino a 400.000 lire ».

Gli onorevoli Spagnoli, Pellegrino, Bavetta, Assennato, Giuseppina Re, De Florio, Sforza, Coccia, Zoboli e Guidi hanno proposto, al primo comma, di sopprimere le parole: « o parti di esse ».

Gli onorevoli Sforza, Coccia, Guidi, Pellegrino, Bavetta, Assennato, Giuseppina Re e De Florio hanno proposto, al primo comma, dopo le parole: « o parti di esse », di aggiungere le parole: « idonee all'impiego ».

Gli onorevoli De Florio, Guidi, Pellegrino, Bavetta, Assennato, Giuseppina Re, Sforza, Coccia e Zoboli hanno proposto, al primo comma, di sostituire le parole: « la reclusione da tre a sei anni e con la multa da lire 300.000 a lire due milioni », con le parole: « la reclusione fino a due anni e con la multa fino a lire 800.000 ».

DE FLORIO. Chiedo di svolgere io questi emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE FLORIO. Mi occuperò di tutti gli emendamenti presentati dal mio gruppo all'articolo 4. Non tornerò sulla necessità della distinzione in base al criterio ontologico e qualitativo tra reati e contravvenzioni; non tornerò sul problema della iniquità sostanziale di questa legge, alle ipotesi disperate che in essa vengono previste e che avrebbero certamente consigliato quanto meno un margine di maggiore libertà al magistrato nell'esercizio della sua valutazione della gravità delle pene.

Vorrei, tuttavia, sottoporre una questione che ritengo caratteristica di quest'articolo 4. E le premetto, onorevole ministro, che sollevò una questione soltanto strettamente giuridica: così non mi potrà accusare di una particolare aggressività.

Noi ci troviamo, onorevoli colleghi, in una ipotesi tipica di reato progressivo; abbiamo cioè una attività criminosa — quella prevista dall'articolo 4 — che si realizzerebbe attraverso una pluralità di azioni, ciascuna delle quali capace di costituire un reato a sé stante. Il porto d'armi è evidentemente associato ad un altro elemento costitutivo nel momento in cui si realizza, cioè a quello della detenzione di armi: quindi, nell'ipotesi dell'applicazione dell'articolo 4, vi troverete di fronte ad un reato che comprende una progressione di violazioni di diverse disposizioni di legge, in cui, cioè, una disposizione assorbe l'altra, la consuma in sé.

A fattispecie di questo genere, onorevoli colleghi, credo che sia applicabile chiaramente l'ipotesi prevista dall'articolo 84 del codice penale, per il quale le disposizioni sul concorso, che voi richiamate in questa legge, non si applicano « quando la legge considera come elementi costitutivi, o come circostanze aggravanti di un solo reato, fatti che costituirebbero, per se stessi, reato ».

Le ho citato la lettera dell'articolo 84, onorevole Pennacchini, perché, nel momento in cui ci si trovi di fronte ad un cittadino che porti con sé all'esterno un'arma, è indiscutibile che elemento costitutivo di questo reato è quello della detenzione di quest'arma. Tutta la parte speciale del nostro codice penale, in applicazione dell'articolo 84, contempla una serie di casi: è previsto il furto aggravato

commesso col grimaldello, ma non è punito il porto del grimaldello da parte del delinquente abituale; è previsto il reato di contraffazione di monete, ma il contraffattore non è punibile anche per la spendita di monete in sé, perché un'ipotesi è assorbita dall'altra. In questa legge è contemplata un'ipotesi di tal genere, ma voi dimenticate la sistematica dell'articolo 84, che invece dovrete applicare, e prevedete un'ipotesi di concorso, per cui il cittadino sorpreso a detenere all'esterno un'arma non soltanto verrà punito in base all'ipotesi autonoma, di per sé molto grave, dell'articolo 4, ma dovrà rispondere anche della violazione dell'articolo 1, cioè della detenzione dell'arma, con la conseguenza che potranno essergli inflitti due anni per un titolo ed altrettanti per l'altro.

A prescindere dalla violazione sistematica che voi realizzate con questa norma, noi vi invitiamo per l'ultima volta a voler considerare questa legge in termini di maggior aderenza non soltanto al diritto, ma anche a criteri di buon senso. Onorevoli colleghi, due vie sono possibili: o voi considerate il reato progressivo, e allora non potete condannare il cittadino anche per la detenzione di armi, oppure siete nell'ipotesi di concorso, e allora la pericolosità sociale del delinquente si sarà già manifestata nell'ipotesi primitiva, quella della detenzione di armi, che già punite in maniera estremamente grave. Il fatto che questo cittadino porti fuori l'arma potrebbe costituire in termini di equilibrio giuridico una aggravante, che noi però — qui è lo spirito del mio emendamento — prevediamo sia punita in maniera abbastanza severa, cioè con la reclusione fino a due anni e con la multa fino a lire 800 mila.

In altri termini noi abbiamo portato in quest'aula una voce di preoccupazione, alla quale non è stato assolutamente risposto né da lei, onorevole relatore per la maggioranza, né dall'onorevole ministro: quella di evitare che si confondano ipotesi delittuose che possono anche essere particolarmente tenui e non meritano una condanna molto grave, con ipotesi delittuose che possono essere per la loro eccezionale gravità motivo di particolare allarme sociale.

Perciò, pur rimanendo nei criteri della vostra sistematica, che non è quella del codice penale, noi intendiamo offrire al magistrato la possibilità di applicare questa legge in modo tale che egli possa eventualmente esercitare quel criterio di equità che riteniamo uno dei principi fondamentali della giustizia.

PRESIDENTE. L'onorevole Cocco Ortù ha proposto di sostituire l'articolo 4 con il seguente:

« Chiunque, essendone legalmente in possesso per ragione del suo ufficio, porta illegalmente in luogo pubblico o aperto al pubblico le armi o parti di esse, le munizioni, gli esplosivi e i congegni indicati nell'articolo 1 è punito con la reclusione da due a quattro anni e con la multa da lire 100.000 a lire 1.000.000.

La pena è aumentata se il fatto è commesso simultaneamente da due o più persone d'intesa tra loro, o in luogo ove sia concorso o adunanza di persone o di notte in luogo abitato ».

Ha facoltà di svolgere questo emendamento.

COCO ORTÙ. Non mi sembra necessaria, data la chiarezza del testo di questo emendamento, una diffusa esposizione illustrativa della sua ragion d'essere. Ci pare, invero, illogico e non accettabile che, dati i fini proclamati di questo disegno di legge e contemplandosi in esso la possibilità di una diminuzione di pena per fatti di lieve entità in materia di detenzione illegale di armi da guerra, non si preveda corrispondentemente un aumento di pena quando si tratti di detenzione illegale di grossi quantitativi di armi e munizioni. Ciò è in primo luogo contrario ad un principio generale del nostro ordinamento giuridico. Infatti, di regola, la nostra legge penale ha previsto che il giudice, in sede di irrogazione della pena, possa discostarsi dai limiti edittali di pena (tra i cui minimi e massimi il giudice può giocare, in conformità ai precetti degli articoli 132 e 133 del codice penale); non ha attribuito al giudice la sola possibilità di applicare una diminuzione di pena, ma anche quella di applicare una maggiorazione di pena. Ed a me e alla mia parte politica pare che non sia proprio questo il caso perché ci si discosti da detto principio, come se il caso di colui che detiene, sia pur illegalmente ma ai fini di difesa personale, abitando isolato in campagna, un mitra possa considerarsi sullo stesso piano del caso di colui che viene scoperto in possesso di dieci, cinquanta o cento mitra. Evidentemente il possesso illegale di una rilevante quantità di armi o munizioni non può che essere sempre il frutto del proposito di perseguire, quando del caso, un fine particolarmente antisociale e di consumare nei confronti dello Stato, quando del caso, delitti di particolare gravità.

Pertanto non si può assolutamente, mentre si attribuisce al giudice la facoltà di discostarsi dai minimi edittali di pena previsti da questa legge per i reati di cui si discute quando si tratti di fatti di lievissima entità, non prevedere altresì la possibilità di un aggravamento della pena per i casi che rivelino un palese e manifesto proposito di usare, nell'ora prescelta, contro gli ordinamenti dello Stato e gli istituti della democrazia, le armi da guerra o tipo guerra all'uopo nascoste.

Mi pare che sarebbe veramente un atto di debolezza e di impotenza da parte della nostra democrazia il non prevedere la possibilità di detto aggravamento di pena per chi abbia accumulato armi da guerra o tipo guerra, munizioni, aggressivi chimici ed esplosivi, per attentare, nell'ora prescelta, alle libertà dei propri concittadini.

PRESIDENTE. I seguenti emendamenti sono stati già svolti nel corso della discussione generale:

al primo comma, sostituire le parole: « o parti di esse ». (Galdo, Sponziello, Turchi e Guarra);

al primo comma sostituire le parole: « tre a sei anni », con le parole: « uno a cinque anni ». (Cacciatore, Bernardi, Minasi, Pigni, Alini, Naldini, Angelino, Passoni, Raia e Maria Alessi Catalano);

al primo comma, sostituire le parole: « da tre a sei anni », con le parole: « da due a sei anni ». (Galdo, Sponziello, Turchi e Guarra);

al secondo comma, sopprimere la parola « simultaneamente ». (Cacciatore, Bernardi, Minasi, Pigni, Alini, Naldini, Angelino, Passoni, Raia e Maria Alessi Catalano);

al secondo comma, sostituire le parole: « due o più persone », con le parole: « tre o più persone ». (Cacciatore, Bernardi, Minasi, Pigni, Alini, Naldini, Angelino, Passoni, Raia e Maria Alessi Catalano);

aggiungere il seguente comma: « Le pene stabilite negli articoli precedenti e in quello presente sono aumentate se il reato è commesso a fine sedizioso ». (Galdo, Sponziello, Turchi e Guarra).

Gli onorevoli Martuscelli, Reggiani, Macchiavelli, Gagliardi, Dagnino, Mannironi e Mattarelli hanno proposto, al primo comma, di sostituire le parole: « da tre a sei anni e con la multa da lire 300 mila a lire due mi-

lioni », con le parole: « da due a sei anni e con la multa da lire 200 mila a lire due milioni ».

L'onorevole Macchiavelli ha facoltà di svolgere questo emendamento.

MACCHIAVELLI. Rinunziamo a svolgerlo, ma lo manteniamo.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 4?

PENNACCHINI, Relatore per la maggioranza. La Commissione esprime parere contrario all'emendamento soppressivo Assennato. Le osservazioni fatte dall'onorevole De Florio circa la possibilità di concorso in relazione all'articolo 84 del codice penale sono (e non poteva essere diversamente, data la preparazione dell'onorevole collega) esatte. L'onorevole De Florio, però, non ha tenuto presente evidentemente (o non ha ritenuto di poter condividere) l'opinione che noi abbiamo espresso circa l'estrema pericolosità del portare in pubblico armi, munizioni, aggressivi chimici, esplosivi e via di seguito. Anche ipotizzando, quindi, la possibilità del concorso, la norma sembra pur sempre equa, data appunto questa estrema pericolosità che la fattispecie di reato prevede.

Del resto, a proposito della previsione delle pene, dirò più avanti che la Commissione è favorevole ad un emendamento presentato dall'onorevole Martuscelli, che ne prevede una certa riduzione.

La Commissione è contraria all'emendamento Guidi interamente sostitutivo, per gli stessi motivi, cioè perché qui siamo nel campo contravvenzionale.

La Commissione è contraria anche allo emendamento Cocco Ortu interamente sostitutivo, non tanto per il merito, potrei dire, ma sempre per ragioni di sistematica, in quanto mi pare che questo concetto sia già interamente compreso nell'articolo 4 del disegno di legge.

Esprimo parere contrario agli identici emendamenti Spagnoli e Galdo soppressivi al primo comma, per i motivi già addotti in precedenza.

Parere contrario esprimo anche all'emendamento Sforza aggiuntivo al primo comma; all'emendamento De Florio sostitutivo al primo comma, per la tenuità della pena prevista; all'emendamento Cacciatore sostitutivo al primo comma, per gli stessi motivi.

La Commissione è favorevole, come già è stato detto in precedenza, all'emendamento Martuscelli, sostitutivo al primo comma: abbiamo ormai tutti condiviso la necessità dell'abbassamento dei minimi e l'emendamento Martuscelli va incontro proprio a questa unanime intenzione.

L'emendamento Galdo, sostitutivo al primo comma, deve ritenersi assorbito nell'emendamento Martuscelli.

La Commissione esprime parere favorevole (non si stupisca l'onorevole Cacciatore) sull'emendamento Cacciatore che propone di sopprimere, al secondo comma, la parola: « simultaneamente ». La parola « simultaneamente » presuppone un concorso di tempo e non un concorso di volontà: quindi la sua soppressione mi pare risponda ad un giusto criterio.

Mi duole di non essere altrettanto favorevole, anzi decisamente contrario, al successivo emendamento Cacciatore sostitutivo al secondo comma. La pericolosità aumenta già con il concorso di due persone; non è necessario evidentemente che il minimo di due persone sia portato a tre.

Esprimo parere contrario all'emendamento Galdo, aggiuntivo di un comma, che prevede un aumento in relazione al fine sedizioso per cui il reato sarebbe commesso. Nel presente articolo c'è già l'aggravamento previsto per il concorso o l'adunanza di persone. La stessa espressione « fine sedizioso » — mi perdoni il collega Galdo, che non incorre mai in peccati di questo genere — mi sembra un po' generica e di difficile interpretazione.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MISASI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. L'onorevole De Florio ha fatto una disquisizione giuridica per sostenere la soppressione di questo articolo, ma debbo proprio su questo terreno sostenere che la soppressione comporterebbe che la stessa sanzione si applica sia per chi detiene armi da guerra sia per chi le porta in luogo pubblico o aperto al pubblico e addirittura nel caso che il fatto sia commesso simultaneamente da più persone ovvero ove vi sia concorso o adunanza di persone e di notte in luogo abitato. Non c'è chi non veda come l'ipotesi sia particolarmente grave ed esiga quindi una previsione autonoma, non consentendo di essere trattata allo stesso modo della ipotesi precedente.

Io vorrei per il resto, concordando totalmente con quanto ha detto il relatore per la maggioranza e ribadendo ancora una volta il consenso all'emendamento Martuscelli per

il principio ormai accettato della riduzione dei minimi della pena, soffermarmi particolarmente sull'emendamento dell'onorevole Cocco Ortù per alcune precisazioni che giudico opportune.

Il parere sull'emendamento è contrario perché l'articolo 4 comprende sia l'ipotesi della detenzione illegale, sia quella della detenzione legale, giacché ciò che si intende punire in questo articolo non è la detenzione ma il porto delle armi in luogo pubblico o aperto al pubblico. La legalità della detenzione non incide sul reato che ha una struttura e finalità del tutto diverse, e non deve neppure, almeno a giudizio del Governo, incidere sulla entità della pena. Infatti, se il porto delle armi è vietato per i pericoli che vi si collegano, la legalità della detenzione non incide su questi pericoli. Insomma, la differenza tra chi detiene illegalmente e chi detiene legalmente sta nel fatto che il primo già commette reato con il fatto della detenzione e ne commette poi un altro con il fatto del porto, mentre il secondo non commette con la detenzione alcun reato e lo commette invece solo con il porto nel caso che prevediamo nell'articolo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole De Florio, mantiene l'emendamento Assennato, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

DE FLORIO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(Non è approvato).

Onorevole Guidi, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

GUIDI, *Relatore di minoranza*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(Non è approvato).

Onorevole Cocco Ortù, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

COCCO ORTÙ. Lo ritiro signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Spagnoli, insiste sul suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

SPAGNOLI. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Galdo, insiste sul suo emendamento soppressivo al primo comma, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

GALDO. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Sforza, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

SFORZA. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole De Florio, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

DE FLORIO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*Non è approvato*).

Onorevole Maria Alessi Catalano, mantiene l'emendamento Cacciatore, sostitutivo al primo comma, di cui ella è cofirmataria, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

ALESSI CATALANO MARIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*Non è approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento Martuscelli, accettato dalla Commissione e dal Governo, tendente a sostituire, al primo comma, le parole: « da tre a sei anni e con la multa da lire 300.000 a lire due milioni », con le parole: « da due a sei anni e con la multa da lire 200.000 a lire due milioni ».

(*È approvato*).

E così assorbito l'emendamento Galdo sostitutivo al primo comma.

Pongo in votazione l'emendamento Cacciatore, accolto dalla Commissione e dal Governo, inteso a sopprimere, al secondo comma, la parola: « simultaneamente ».

(*È approvato*).

Onorevole Maria Alessi Catalano, mantiene l'emendamento Cacciatore sostitutivo al secondo comma, di cui ella è cofirmataria, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

ALESSI CATALANO MARIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*Non è approvato*).

Onorevole Galdo, mantiene il suo emendamento aggiuntivo di un comma, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

GALDO. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 4 come risulta dopo l'approvazione degli emendamenti Martuscelli e Cacciatore.

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 4-bis.

MAGNO, *Segretario*, legge:

« Le pene stabilite negli articoli precedenti possono essere ridotte in misura non eccedente i due terzi quando si tratti di piccole quantità di munizioni, esplosivi o aggressivi chimici; o quando per la qualità delle armi, delle munizioni, esplosivi o aggressivi, il fatto debba ritenersi di lieve entità ».

PRESIDENTE. L'onorevole Cocco Ortù ha proposto di sostituirlo con il seguente:

« Le pene previste negli articoli precedenti sono aumentate fino ad un terzo se il reato è commesso a fine sedizioso ovvero se per la quantità o la qualità delle armi, delle parti di esse, delle munizioni, degli esplosivi o degli aggressivi chimici il fatto è di rilevante gravità ».

Le pene stabilite negli articoli precedenti possono essere diminuite in misura non eccedente i due terzi quando si tratti di una singola arma o di piccole quantità di munizioni, esplosivi o aggressivi chimici e quando per la qualità dell'arma, delle munizioni, esplosivi o aggressivi chimici il fatto debba ritenersi di lieve entità ».

Questo emendamento è già stato svolto nel corso della discussione generale.

L'onorevole Virgilio Ferrari ha proposto di sostituirlo con il seguente:

« Le pene previste negli articoli precedenti sono aumentate fino ad un terzo, se il reato è commesso a fine sedizioso, ovvero se per la quantità o la qualità delle armi, delle parti di esse, delle munizioni, degli esplosivi, degli aggressivi chimici il fatto è di rilevante gravità ».

Le pene stabilite negli articoli precedenti possono essere diminuite quando si tratti di una singola arma, o di piccole quantità di munizioni, esplosivi o aggressivi chimici, e

quando per la qualità dell'arma, delle munizioni, esplosivi ed aggressivi il fatto debba ritenersi di lieve entità ».

Questo emendamento è già stato svolto nel corso della discussione generale.

Gli onorevoli Mannironi e Martuscelli hanno proposto di sostituirlo con il seguente:

« Le pene stabilite negli articoli precedenti possono essere diminuite in misura non eccedente i due terzi quando per la quantità o per la qualità delle armi, delle munizioni, esplosivi o aggressivi chimici, il fatto debba ritenersi di lieve entità. In ogni caso la reclusione non può essere inferiore a sei mesi ».

L'onorevole Mannironi ha facoltà di svolgere questo emendamento.

MANNIRONI. L'emendamento da noi presentato si ispira al concetto di ridurre i minimi di pena; e pertanto, per le pene minime stabilite negli articoli 1, 2 e 3, si è ritenuto di poter prevedere l'ipotesi di una riduzione che non ecceda i due terzi quando, per la quantità e qualità delle armi, delle munizioni e degli aggressivi chimici, il fatto debba ritenersi di lieve entità. Abbiamo cioè ritenuto che questa possibilità dovesse essere prevista esattamente nella legge in discussione e che al giudice dovesse darsi la possibilità di spaziare largamente, in un ampio arco che andasse da minimi ragionevoli e pratici ai massimi previsti nella legge.

L'emendamento contiene però un ultimo periodo nel quale è precisato che in ogni caso la reclusione non può essere inferiore a sei mesi. Tutto questo si è fatto per evitare che nascessero sperequazioni e contraddizioni tra i possibili minimi e le possibili riduzioni attuabili in base al nostro emendamento e le pene che, invece, sono previste per la detenzione delle armi comuni nel codice penale, nel quale, pur essendosi raddoppiate con questa legge le pene previste, è stabilito un minimo per il quale non può essere irrogata una pena inferiore a sei mesi. Per evitare che nascessero discrepanze tra la legge che oggi si sta votando per le armi da guerra e le disposizioni sulla detenzione di armi comuni previste dal codice penale, abbiamo ritenuto opportuno fare questa precisazione.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 4-bis ?

PENNACCHINI, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione esprime parere con-

trario all'emendamento Cocco Ortu. Le pene, in questo disegno di legge, sono state giustamente e notevolmente aumentate e quindi il giudice ha già a sua disposizione, per effetto di tale aumento, un margine di discrezionalità assai largo. Non si vede il motivo per cui tale margine debba essere aumentato nella ipotesi di rilevante gravità. È vero che vi dovrebbe essere la correlazione con l'emendamento per la tenue gravità, ma non è sembrato alla Commissione necessario allargare la discrezionalità del giudice, appunto in considerazione di questa elevazione particolare dei massimi di pena.

Gli stessi motivi mi inducono ad esprimere parere contrario all'emendamento Virgilio Ferrari, il quale non fa altro — mi sembra — che ripetere l'emendamento Cocco Ortu.

La Commissione invece esprime parere favorevole all'emendamento Mannironi e anzi il relatore desidera ringraziare in modo particolare gli onorevoli Mannironi e Martuscelli che hanno fatto proprio il testo che il relatore aveva già indicato a titolo personale nella sua relazione scritta. L'emendamento è inteso, evidentemente, ad armonizzare i concetti, contenuti nella precedente redazione del disegno di legge, in una dizione più sintetica che comprendesse il caso dell'arma singola (cui anche il collega Spagnoli nel corso del suo intervento ha fatto riferimento) e nello stesso tempo si prestasse ad una interpretazione più elastica. Ciò si raggiunge con la frase: « le pene... possono » (la parola « possono » naturalmente deve intendersi legata alla successiva parola « quando » con carattere di obbligatorietà) « ...quando per la quantità o per la qualità delle armi... il fatto debba ritenersi di lieve entità ».

Qualche parola in più merita — oltre a quelle che così egregiamente ha pronunciato il collega Mannironi — la seconda parte dell'emendamento, là dove si dice che la reclusione non può andare al di sotto dei sei mesi. Nella relazione scritta ho messo in luce come tale clausola sia indispensabile per evitare che i reati contravvenzionali relativi ad armi ordinarie, cioè ad armi non da guerra o tipo guerra, vengano puniti più gravemente dei delitti relativi alle armi da guerra. Il caso da me prospettato era quello relativo alla trasgressione dell'ordine di consegnare le armi precedentemente detenute, che, nel caso di armi da guerra, potrebbe essere punito, giusta l'articolo 3 della proposta (prima dell'emendamento all'articolo 4-bis) con il minimo di quattro mesi di reclusione; mentre lo stesso fatto commesso con arma ordinaria

non potrebbe andare al di sotto dei sei mesi di arresto, dato che l'articolo 698 del codice penale ne prevede tre e con l'articolo 3 dell'attuale disegno di legge si raddoppiano le pene del codice penale per cui si arriva a 6 mesi. In altre parole in questo caso la contravvenzione sarebbe stata punita più severamente del delitto. Ora resta da domandarsi se la clausola di cui ci stiamo occupando sia ancora attuale dopo gli emendamenti che sono stati approvati e che mi pare prevedano una ulteriore riduzione. La risposta non può essere che positiva, in quanto diminuendo i minimi delle pene per i delitti è correlativamente accresciuto il rischio di farli risultare inferiori a quelli per le contravvenzioni. All'atto pratico non si può fare a meno di notare che nel caso dell'articolo 3, in cui la pena minima è portata a sei mesi, dire che può essere ridotta di due terzi e dire che non può andare al di sotto dei sei mesi, può apparire una contraddizione. Osservo però che il delitto in questione, anche se meno grave di quelli considerati, è però quello che denota una maggiore caparbia e una deliberata volontà di disobbedire, nonostante le agevolazioni che la legge consente per sanare la posizione irregolare. In base a ciò la possibilità di fruire di una agevolazione è bene che non venga estesa in questo caso. Ritengo pertanto opportuno che il minimo di sei mesi non possa essere ulteriormente ridotto. Per tutti questi motivi, come è logico, esprimo parere favorevole all'emendamento Mannironi sostitutivo dell'articolo 4-bis.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MISASI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. I due emendamenti degli onorevoli Cocco Ortù e Ferrari Virgilio, che sostanzialmente sono identici, prevedono, accanto all'attenuante già prevista dal testo della Commissione, anche una aggravante parallela. Il Governo è contrario a detta aggravante, ritenendo che i margini di pena minimi e massimi consentono al giudice di punire adeguatamente i fatti di maggiore rilievo senza la necessità di configurare aggravanti specifiche.

Per quanto riguarda l'attenuante, invece, noi accettiamo il testo dell'emendamento Mannironi che, ad avviso del Governo, è anche migliore del testo della Commissione, in quanto lega l'attenuante sia alla quantità sia alla qualità delle armi, e prevede il minimo di sei mesi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Cocco Ortù, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

COCCO ORTÙ. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(Non è approvato).

È così precluso l'analogo emendamento Virgilio Ferrari.

Pongo in votazione l'emendamento Mannironi, accettato dalla Commissione e dal Governo, inteso a sostituire l'articolo 4-bis con il seguente:

« Le pene stabilite negli articoli precedenti possono essere diminuite in misura non eccedente i due terzi quando per la quantità o per la qualità delle armi, delle munizioni, esplosivi o aggressivi chimici, il fatto debba ritenersi di lieve entità. In ogni caso la reclusione non può essere inferiore a sei mesi ».

(È approvato).

L'onorevole Cocco Ortù ha proposto di aggiungere, dopo l'articolo 4-bis, il seguente articolo 4-ter:

« Chiunque, senza la licenza dell'autorità quando la licenza è richiesta, porta un'arma da fuoco fuori della propria abitazione o delle appartenenze di essa è punito con la reclusione da sei mesi a tre anni.

La pena è dell'arresto da sei mesi ad un anno quando si tratti di armi non da fuoco.

Se alcuno dei fatti preveduti dalle disposizioni precedenti è commesso in un luogo ove sia concorso o adunanza di persone o di notte le pene sono aumentate.

È abrogato l'articolo 699 del codice penale ».

Ha facoltà di illustrarlo.

COCCO ORTÙ. Rinuncio all'illustrazione, signor Presidente, ma lo mantengo.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione ?

PENNACCHINI, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione esprime parere contrario all'articolo aggiuntivo 4-ter Cocco Ortù, in quanto ritiene appropriate ed adeguate le attuali norme che regolano la stessa materia del codice penale.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MISASI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo concorda con la Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Cocco Ortù, mantiene il suo articolo aggiuntivo 4-ter, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

COCCO ORTÙ. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(Non è approvato).

Si dia lettura dell'articolo 5.

FRANZO, *Segretario*, legge:

« Chiunque, al fine di incutere pubblico timore o di suscitare tumulto o pubblico disordine o di attentare alla sicurezza pubblica fa esplodere colpi di arma da fuoco o fa scoppiare bombe o altri ordigni o materie esplodenti, è punito, se il fatto non costituisce più grave reato, con la reclusione da tre a sei anni.

È abrogato l'articolo 420 del codice penale ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Spagnoli, Pellegrino, Bavetta, Assennato, Giuseppina Re, De Florio, Sforza, Coccia, Zoboli e Guidi hanno proposto di sopprimerlo (primo firmatario Spagnoli); e, in via subordinata, di sostituire, al primo comma, le parole: « da 3 a 6 anni », con le parole: « da sei mesi a 4 anni » (primo firmatario Pellegrino).

SPAGNOLI. Chiedo di svolgere io questi emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPAGNOLI. Io penso che uno degli articoli che ha creato maggiore perplessità in questa legge sia l'articolo 5, per vari motivi. Innanzitutto perché nell'articolo 5 non si parla più di armi da guerra, ma si rientra un po' in tutto il campo delle armi (vi si nominano esplosivi di vario genere, ordigni e materie esplodenti senza nessuna precisazione) e poi perché la gravità della pena comminata, che parte da un minimo di tre anni di reclusione e giunge ad un massimo di sei anni, non appare adeguata all'entità della fattispecie criminosa prevista; in altri termini una pena tanto grave può essere irrogata allorché vi sia un qualsiasi sparo o un qualsiasi

scoppio di bomba o di altro ordigno o materie esplodenti al fine di incutere pubblico timore, di suscitare tumulto, ecc.

Gli onorevoli colleghi che si sono occupati del problema sanno, ad esempio, che una qualsiasi azione di un ragazzo che faccia scoppiare una materia esplosiva al fine di incutere timore (cioè per far paura a qualcuno, come si faceva forse anche noi da ragazzi senza dare al gesto nessun carattere di malvagità) viene ad essere punita con pene abnormi come quelle indicate nell'articolo 5. Ora, se vi è un caso in cui si vuole manifestare in concreto la tanto decantata fiducia nella magistratura; se vi è un caso in cui si vuole affidare al magistrato una possibilità discrezionale nell'applicazione della pena, questo è il caso previsto dall'articolo 5. In questo articolo vengono contemplate ipotesi di scarsissima rilevanza dal punto di vista penale e ipotesi di gravissima rilevanza penale per le ripercussioni che possono comportare. Così stando le cose, mi pare che il partire da pene minime così rilevanti, come quelle indicate sia nel testo del Governo sia in quello della Commissione, significa giungere ad una aberrazione giuridica, significa cioè costringere il magistrato ad applicare la legge nei casi in cui in nessun modo dovrebbe essere applicata nei termini che essa indica.

Mi sono reso conto che la maggioranza non è rimasta insensibile a queste nostre argomentazioni, non fosse altro perché la battaglia da noi sostenuta in aula ha avuto un risultato valido, dal momento che sono stati presentati emendamenti tendenti ad abbassare notevolmente il minimo della pena. Rimane però — almeno nell'emendamento Mannironi a questo articolo, che ritengo sarà accolto dalla Commissione e dal Governo — un minimo eccessivamente elevato (un anno di reclusione). Ritengo che sia il caso, in questa ipotesi, di lasciare al magistrato la più ampia facoltà discrezionale.

Comunque, noi abbiamo presentato un emendamento subordinato, che fissa il minimo della pena in sei mesi di reclusione. Se non volete accettare il nostro emendamento nel suo complesso accettate almeno il minimo della pena in esso previsto, in relazione alla vastissima gamma di ipotesi che possono essere contemplate, ipotesi che vanno dalle più banali e meno pericolose alle più gravi e più pericolose, in modo che il magistrato possa applicare la pena senza essere costretto a partire da un minimo troppo elevato, senza essere costretto a non rendere giustizia secondo la sua coscienza. Per questo motivo invito i

collegli della maggioranza ad accogliere quanto meno il nostro emendamento nella parte che prevede il minimo della pena in sei mesi.

Per l'emendamento soppressivo principale mi rimetto a quanto hanno già detto sul tema i collegli del mio gruppo.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Cacciatore, Bernardi, Minasi, Pigni, Alini, Naldini, Angelino, Passoni, Raia e Maria Alessi Catalano hanno proposto, al primo comma, di sostituire le parole: « tre a sei anni », con le parole: « uno a cinque anni ».

Gli onorevoli Galdo, Guarra, Sponziello e Turchi hanno proposto, al primo comma, di sostituire le parole: « da tre a sei anni », con le parole: « da uno a cinque anni ».

Gli onorevoli Mannironi e Martuscelli hanno proposto, al primo comma, di sostituire le parole: « da tre a sei anni », con le parole: « da uno a cinque anni ».

Gli onorevoli Galdo, Guarra, Sponziello e Turchi hanno proposto di aggiungere il seguente comma:

« La pena è aumentata se il fatto è commesso in luogo ove sia concorso o adunanza di persone, o se è commesso a fine sedizioso ».

Questi emendamenti sono già stati svolti nel corso della discussione generale.

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 5?

PENNACCHINI, Relatore per la maggioranza. La Commissione è contraria all'emendamento Spagnoli soppressivo dell'intero articolo. Devo esprimere a questo proposito un certo stupore per il fatto che un uomo che possiede un notevole bagaglio giuridico, quale l'onorevole Spagnoli, possa considerare reato di scarsissima rilevanza il far scoppiare bombe o altri ordigni o materie esplodenti « al fine di incutere pubblico timore o di suscitare tumulto o pubblico disordine o di attentare alla sicurezza pubblica ». A me pare, invece, che questa ipotesi configuri un reato estremamente grave.

La Commissione è anche contraria all'emendamento Pellegrino, proposto in subordine all'emendamento Spagnoli, e per gli stessi motivi, cioè in quanto ritiene il reato talmente grave che la diminuzione di pena prevista dall'emendamento si appalesa inadeguata. La Commissione ritiene invece adeguata la diminuzione di pena prevista dagli emendamenti sostitutivi proposti dagli onorevoli Cacciatore, Galdo e Mannironi; emendamenti

che tendono, con identico testo, a fissare la pena da uno a cinque anni.

Esprimo parere contrario anche all'emendamento aggiuntivo Galdo, in quanto l'ipotesi del concorso o di adunanza di persone mi sembra già compresa nella dizione « tumulto o pubblico disordine ». Per quanto riguarda il fine sedizioso già ho risposto in sede di parere su analogo emendamento Galdo all'articolo 4.

PRESIDENTE. Il Governo?

MISASI, Sottosegretario di Stato per la giustizia. La soppressione dell'articolo 5 eluderebbe evidentemente una delle finalità principali del provvedimento che, come è stato già detto, riguarda la repressione degli atti di terrorismo ovvero degli atti diretti a suscitare tumulti o pubblico disordine, ovvero degli atti idonei ad attentare alla sicurezza pubblica. Quindi, parere contrario all'emendamento soppressivo Spagnoli.

Si può comprendere l'esigenza di una previsione più adeguata alle varie ipotesi e quindi di una riduzione del minimo e anche del massimo. Concordiamo con il relatore per la maggioranza nel ritenere che la previsione più equilibrata sia quella dell'emendamento Mannironi, che per altro è identica a quella degli emendamenti Cacciatore e Galdo, cioè reclusione da uno a cinque anni. Quindi parere contrario all'emendamento Pellegrino e al secondo emendamento Galdo; parere favorevole agli emendamenti Cacciatore, Galdo e Mannironi che sono identici.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Spagnoli, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

SPAGNOLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(Non è approvato).

Onorevole Coccia, mantiene l'emendamento Pellegrino, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

COCCIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(Non è approvato).

Pongo in votazione la proposta di sostituire, al primo comma, le parole: « tre a sei

anni », con le altre: « uno a cinque anni », di cui agli emendamenti identici Cacciatore, Galdo e Mannironi, accettati dalla Commissione e dal Governo.

(*È approvata*).

Onorevole Galdo, mantiene il suo emendamento aggiuntivo, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

GALDO. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 5, come risulta dopo l'approvazione dell'emendamento Cacciatore-Galdo-Mannironi.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 6.

MAGNO, *Segretario*, legge:

« Le pene stabilite dal codice penale per le contravvenzioni alle norme concernenti le armi sono raddoppiate. In ogni caso l'arresto non può essere inferiore a quindici giorni ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Guidi, Spagnoli, Pellegrino, Bavetta, Assennato, Giuseppina Re, De Florio, Sforza, Coccia e Zoboli hanno proposto di sopprimerlo.

COCCIA. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COCCIA. L'articolo 6 a nostro avviso va soppresso, perché in definitiva prevede quanto non era previsto nemmeno nella legge Scelba. Si tratta di un puro e semplice raddoppio di pena, che non trova alcuna giustificazione e alcuna ragione valida per essere introdotto.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sull'emendamento presentato all'articolo 6?

PENNACCHINI, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione non lo accetta. Infatti la pericolosità dei fatti delittuosi compiuti con armi non da guerra (come hanno rilevato nel corso della discussione generale lo stesso onorevole Cacciatore, nonché deputati del gruppo comunista) è uguale nel caso di attentati, di rapine, di delitti compiuti con le armi. Non si vede dunque la ragione di sopprimere l'articolo 6.

PRESIDENTE. Il Governo?

TAVIANI, *Ministro dell'interno*. Il Governo è contrario all'emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Coccia, mantiene l'emendamento interamente soppressivo Guidi, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

COCCIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 6, del quale l'onorevole Guidi propone la soppressione.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 7.

MAGNO, *Segretario*, legge:

« Non è punibile chi, entro trenta giorni dall'entrata in vigore della presente legge e prima dell'accertamento del reato, consegna le armi o parti di esse, le munizioni, gli esplosivi e gli altri congegni micidiali illegalmente detenuti, indicati nel precedente articolo 1 o nell'articolo 695 del codice penale ».

PRESIDENTE. A questo articolo non sono stati presentati emendamenti. Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 8.

MAGNO, *Segretario*, legge:

« Per i reati previsti dalla presente legge si procede a giudizio direttissimo ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli De Florio, Sforza, Coccia, Zoboli, Giuseppina Re, Guidi, Spagnoli, Pellegrino, Bavetta e Assennato hanno proposto di sopprimerlo.

L'onorevole De Florio ha facoltà di svolgere questo emendamento.

DE FLORIO. In sede di discussione sulla riforma del codice di procedura penale tutti i gruppi sono stati d'accordo nel valorizzare il giudizio direttissimo, ma questa valorizzazione avveniva nel quadro di una diversa visione del processo penale in cui il dibattimento diventa il momento decisivo nel quale si compie l'accertamento della verità e l'istruttoria rimane esclusa o quando meno ridotta al massimo.

L'attuale disciplina processuale presenta invece assai minori garanzie per l'imputato

in tema di procedimento per direttissima, tanto è vero che l'articolo 502 del codice di procedura penale lo prevede soltanto in alcune speciali e specifiche ipotesi, quando cioè concorrono particolari situazioni, quale l'arresto in flagrante, e quando non sono necessarie particolari o speciali indagini.

In questo disegno di legge ci troviamo di fronte ad un articolo 5, in base al quale, come ha sottolineato l'onorevole Spagnoli, il magistrato sarà costretto a svolgere quelle speciali indagini che il procedimento direttissimo non consentirà. Avremo cioè ancora una volta un'ulteriore limitazione, sul piano processuale oltre che sostanziale, dei diritti dell'imputato e di quelli della difesa.

Sono questi i motivi per i quali insistiamo, onorevoli colleghi, per la soppressione dell'articolo 8.

PRESIDENTE. L'onorevole Virgilio Ferrari ha proposto di aggiungere il seguente comma: « Per i reati previsti dalla presente legge si procede a giudizio direttissimo, e non si fa luogo a sospensione condizionale della pena ».

Questo emendamento è stato già svolto nel corso della discussione generale.

Gli onorevoli Coccia, Zoboli, Sforza, De Florio, Assennato, Giuseppina Re, Bavetta, Pellegrino, Guidi e Spagnoli hanno proposto, dopo l'articolo 8, di aggiungere il seguente articolo 8-bis:

« La presente legge avrà efficacia fino al 31 dicembre 1967 ».

GUIDI, Relatore di minoranza. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDI, Relatore di minoranza. Signor Presidente, noi annettiamo notevole importanza all'articolo aggiuntivo 8-bis, perché si tratta di dare una caratteristica a questa legge: di decidere, cioè, se ci troviamo di fronte ad una legge eccezionale che ha una durata limitata nel tempo o se, viceversa, di fronte ad un anticipo di riforma che duri finché non entrerà in vigore il nuovo codice penale o la riforma della legge di pubblica sicurezza.

Noi non possiamo dimenticare la vostra stessa argomentazione, che riteniamo vi debba portare alla necessità di fissare una data precisa di scadenza, oltre la quale la legge deve perdere la sua efficacia. Voi avete affermato che motivi di carattere eccezionale ispiravano la necessità di dettare norme partico-

lari collegate all'acutizzarsi di determinati fenomeni di delinquenza. È evidente, quindi, che questo presupposto non può far sì che una legge possa avere una durata illimitata, ma essa deve necessariamente essere limitata nel tempo.

D'altro canto voi avete proposto una serie di soluzioni eccezionali a partire dall'aggravamento della pena. Noi riconosciamo che, soprattutto per merito della nostra battaglia, la maggioranza è stata costretta a ridurre il tetto delle pene; però non c'è dubbio che esse restano estremamente gravi. Avete convertito contravvenzioni in delitti, quindi praticamente avete battuto una via che certo è la via della legge eccezionale. Anche per questa ragione non potete pensare di far restare in vigore questa legge a tempo indeterminato.

Avete anche previsto una procedura di accertamento del reato. Forse qui non è emerso con evidenza questo aspetto. Per questi reati si prevede un giudizio per direttissima. Ora tutti sanno che il giudizio per direttissima è collegato a particolari circostanze, alla flagranza, alla estrema semplicità della prova. Orbene, per questi reati, quale che sia il grado di prova raggiunta, praticamente l'imputato sarà sottoposto a giudizio rapidissimamente, nei cinque giorni successivi, senza che nemmeno vi sia possibilità di difesa. Quindi anche la procedura, che poi è metodo di accertamento, ha carattere eccezionale.

Ritengo, quindi, che si debba pervenire a questa conclusione, che si debba prevedere una data, quella del 31 dicembre 1967.

D'altro canto anche la legge Scelba, di cui voi dite che questo provvedimento è una riesumazione, era una legge a tempo determinato. Ricordiamo la prima legge Scelba, che fu approvata nel febbraio 1948 e con scadenza al 30 giugno di quell'anno. Vi furono successive proroghe, ma non v'è dubbio che nessuno ha pensato di presentare una legge simile come una legge operante a tempo indeterminato, di gabellare come legge ordinaria una legge che viceversa era eccezionale.

Credo che questo apra anche un discorso assai serio. Abbiamo sentito dirci dai compagni socialisti che questa legge ha, sì, certe caratteristiche ma che finché ci stanno loro possiamo essere tranquilli. Orbene, voi con questo atto, accettando la soluzione implicita nella soppressione dell'articolo 9 del testo originario, finite per privarvi anche della validità di questo argomento: consegnate e consegniamo una cambiale in bianco a qualunque futuro governo, quale che sia il giudizio che deve essere espresso nei confronti di esso.

Ecco perché ho fiducia in un ripensamento della Camera: è un'ora di responsabilità nella quale si deve dare una valutazione di questa legge, che noi giudichiamo in senso nettamente negativo. Ma vi diciamo che è necessario un momento di riflessione, che deve portarci a riconoscere che questa legge deve almeno avere una efficacia a tempo determinato.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 8?

PENNACCHINI, Relatore per la maggioranza. La Commissione è contraria all'emendamento interamente soppressivo De Florio. Infatti l'articolo 8 rafforza il fine di prevenzione di questa legge mediante la previsione del giudizio direttissimo. Occorre d'altra parte sottolineare che questa forma corrisponde alle aspettative delle zone ove operano la mafia, il banditismo e il terrorismo neonazista.

La Commissione non accoglie l'emendamento Virgilio Ferrari aggiuntivo di un comma, perché, a parte una necessaria armonia con le disposizioni del codice penale, sembra a noi, infatti, che dovrebbe essere il giudice, nella sua facoltà discrezionale, a valutare se sia opportuno o no sospendere la condizionale in relazione, naturalmente, alla pericolosità del soggetto.

La Commissione è altresì contraria all'emendamento Coccia aggiuntivo dell'articolo 8-bis perché, a parte l'anomalia di approvare una legge suicida, una legge cioè che contenga in sé stessa il proprio atto di morte, ritiene opportuno rimettere la decisione in materia al legislatore futuro.

PRESIDENTE. Il Governo?

TAVIANI, Ministro dell'interno. Il Governo è nettamente contrario agli emendamenti presentati all'articolo 8 per le stesse considerazioni avanzate dal relatore. Il Governo è altresì contrario all'articolo aggiuntivo 8-bis, presentato dall'onorevole Coccia ed altri, e che suona: « La presente legge avrà efficacia fino al 31 dicembre 1967 », per il fatto che probabilmente questa legge non potrà essere approvata dal Senato prima dell'autunno prossimo; se fosse approvato questo articolo aggiuntivo, la legge avrebbe quindi un'efficacia di due o tre mesi. Devo, inoltre, dire che non è vero ciò che ha dichiarato il collega Guidi circa il fatto che il Governo ha riconosciuto trattarsi di una legge speciale, poiché noi abbiamo detto che non si tratta di una legge eccezionale.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole De Florio, mantiene il suo emendamento interamente soppressivo dell'articolo 8, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

DE FLORIO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Prima di votare l'articolo 8, ultimo del disegno di legge, del quale l'onorevole De Florio propone la soppressione, voteremo gli emendamenti Ferrari Virgilio, aggiuntivo di un comma, e Coccia, aggiuntivo di un articolo 8-bis.

Onorevole Virgilio Ferrari, mantiene il suo emendamento aggiuntivo di un comma, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

FERRARI VIRGILIO. No, signor Presidente.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Sull'articolo aggiuntivo 8-bis Coccia è stata chiesta la votazione per scrutinio segreto dai deputati De Florio, Spagnoli, Coccia, Fasoli, Amasio, Serbandini, D'Alessio, Laura Diaz, Busetto, Maruzza Astolfi, Raucci, Golinelli, Sforza, Guidi, Alatri, Luciana Viviani, Venturoli, Tagliaferri, Borsari, Biagini e Vianello.

Indico pertanto la votazione segreta sull'articolo aggiuntivo 8-bis Coccia.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	413
Maggioranza	207
Voti favorevoli	164
Voti contrari	249

(La Camera non approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abate	Alpino
Abbruzzese	Amadei Leonetto
Abelli	Amasio
Abenante	Amatucci
Accreman	Ambrosini
Achilli	Amendola Giorgio
Alba	Amendola Pietro
Alboni	Amodio
Alessandrini	Anderlini
Alessi Catalano Maria	Andreotti
Almirante	Angelini

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 APRILE 1967

Angelino	Brandi	De Grazia	Fusaro
Antonini	Breganze	Del Castillo	Gagliardi
Ariosto	Bressani	De Leonardis	Galdo
Armani	Brighenti	Della Briotta	Galli
Armaroli	Bronzuto	Dell'Andro	Galluzzi Vittorio
Arnaud	Brusasca	De Lorenzo	Gambelli Fenili
Assennato	Buffone	Demarchi	Gáspari
Astolfi Maruzza	Busetto	De Maria	Gelmini
Azzaro	Buzzetti	De Marzi	Gennai Tonietti Erisia
Balconi Marcella	Buzzi	De Marzio	Gessi Nives
Baldani Guerra	Calasso	De Meo	Giachini
Baldini	Calvaresi	De Mita	Giglia
Barba	Calveti	De Pascális	Gioia
Barbaccia	Canestrari	De Ponti	Giolitti
Barberi	Cantalupo	De Zan	Giomo
Barbi	Cappugi	Diaz Laura	Giorgi
Barca	Caprara	Di Benedetto	Girardin
Bardini	Carocci	Dietl	Gitti
Baroni	Carra	Di Leo	Giugni Lattari Jole
Bártole	Cassandro	Di Lorenzo	Goehring
Basile Giuseppe	Castelli	Di Mauro Ado Guido	Golinelli
Bassi	Castellucci	Di Mauro Luigi	Gonella Giuseppe
Battistella	Cataldo	Di Nardo	Gonella Guido
Beccastrini	Cavallari	Di Piazza	Gorreri
Belci	Cavallaro Francesco	D'Ippolito	Graziosi
Belotti	Cavallaro Nicola	Di Primio	Greggi
Bemporad	Ceccherini	Di Vagno	Grimaldi
Benocci	Ceruti Carlo	Di Vittorio Berti Bal-	Guariento
Beragnoli	Cervone	dina	Guerrini Rodolfo
Berlingúer Luigi	Chiaromonte	Donát-Cattín	Gui
Berlingúer Mario	Cianca	D'Onofrio	Guidi
Berloffa	Cinciari Rodano Ma-	Dosi	Gullo
Bernardi	ria Lisa	Dossetti	Hélfer
Bernetic Maria	Coccia	Ermini	Illuminati
Berretta	Cocco Maria	Evangelisti	Imperiale
Bertè	Cocco Ortu	Fabbri Francesco	Ingrao
Biaggi Nullo	Codignola	Fabbri Riccardo	Iozzelli
Biagini	Colleoni	Fada	Isgrò
Biagioni	Colombo Emilio	Failla	Jacometti
Bianchi Fortunato	Corghi	Fanfani	La Bella
Bianchi Gerardo	Corona Giacomo	Fasoli	Làconi
Bigi	Corrao	Feroli	Laforgia
Bignardi	Cortese	Ferrari Aggradi	Lajólo
Bima	Crocco	Ferrari Virgilio	La Penna
Bisaglia	Cuttitta	Ferraris	Lattanzio
Bo	Dagnino	Ferri Giancarlo	Lauro Achille
Boldrini	Dal Cantón Maria Pia	Ferri Mauro	Lenti
Bologna	D'Alessio	Fiumanò	Leonardi
Bonaiti	Dall'Armellina	Folchi	Leone Giovanni
Bontade Margherita	D'Amato	Forlani	Lettieri
Borghi	D'Ambrosio	Fortini	Levi Arian Giorgina
Borra	D'Antonio	Fortuna	Lezzi
Borsari	Dárida	Fracassi	Li Causi
Bosisio	De Capua	Franceschini	Lizzero
Botta	De' Cocci	Franchi	Longoni
Bottari	De Florio	Franco Raffaele	Loperfido
Bottaro	Degan	Franzo	Loreti
Bova	Degli Esposti	Fulci	Lucchesi

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 APRILE 1967

Lucifredi	Pella
Lusóli	Pennacchini
Macchiavelli	Piccinelli
Magno	Pieraccini
Magri	Pietrobono
Malfatti Francesco	Pintus
Malfatti Franco	Pirastu
Mancini Antonio	Pitzalis
Manenti	Poerio
Mannironi	Quaranta
Marangone	Quintieri
Marchesi	Racchetti
Marchiani	Radi
Marotta Michele	Rampa
Marotta Vincenzo	Rauci
Marras	Re Giuseppina
Martini Maria Eletta	Reale Giuseppe
Martuscelli	Riccio
Maschiella	Rinaldi
Massari	Ripamonti
Matarrese	Romanato
Mattarella	Romano
Mattarelli	Romita
Mazza	Rosati
Mazzoni	Rossanda Banfi
Melis	Rossana
Melloni	Rossi Paolo
Mengozzi	Rossi Paolo Mario
Merenda	Rossinovich
Messinetti	Ruffini
Miceli	Rumór
Micheli	Russo Carlo
Migliori	Russo Spena
Milia	Russo Vincenzo
Minio	Mario
Miotti Carli Amalia	Sacchi
Misasi	Salvi
Monasterio	Sammartino
Morelli	Santagati
Moro Aldo	Sart
Moro Dino	Savio Emanuela
Mussa Ivaldi Vercelli	Scaglia
Nannini	Scalfaro
Nannuzzi	Scarlato
Napoli	Scarpa
Napolitano Francesco	Scionti
Napolitano Luigi	Scotoni
Nicoletto	Sedati
Nicosia	Semeraro
Nucci	Serbandini
Ognibene	Sereni
Olmini	Seroni
Origlia	Servadei
Pagliarani	Sforza
Pala	Sgarlata
Palazzeschi	Silvestri
Pasqualicchio	Soliano
Patrini	Spádola

Spagnoli	Usvardi
Spinelli	Valitutti
Stella	Vedovato
Storchi	Venturoli
Sullo	Veronesi
Sulotto	Vespignani
Tagliaferri	Vetrone
Tantalo	Vianello
Taviani	Vicentini
Tedeschi	Villa
Tempia Valenta	Villani
Tenaglia	Vincelli
Terranova Corrado	Viviani Luciana
Terranova Raffaele	Vizzini
Titomanlio Vittoria	Volpe
Todros	Zagari
Togni	Zanibelli
Tognoni	Zanti Tondi Carmen
Toros	Zappa
Tozzi Condivi	Zincone
Truzzi	Zóboli
Turchi	Zucalli
Turnaturi	Zugno
Urso	

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Baldi	Scalia
Bisantis	Scarascia
Carcattera	Simonacci
Di Giannantonio	Sinesio
Fornale	Sorgi
Gerbino	Tambroni
Lombardi Ruggero	Valiante
Sabatini	Zaccagnini

(concesso nella seduta odierna):

Bersani	Ghio
Caiati	Pedini
Céngarle	

PRESIDENTE. Voteremo ora l'articolo 8, ultimo del disegno di legge, del quale l'onorevole De Florio propone la soppressione.

MACCHIAVELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACCHIAVELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, si discute da tempo sull'opportunità o meno di arrivare al disarmo della polizia, così come già è avvenuto in altri paesi dove, tra l'altro, è la polizia stessa che si oppone al suo riarmo, anche se a volte è vittima di gravissimi episodi di violenza e di crimi-

nalità. Proprio coloro che tendono a questo obiettivo — e noi vorremmo che ci fossero anche in Italia le condizioni per arrivare ad una tale situazione, che oggi, purtroppo, non esiste — si devono rendere conto che è necessario innanzi tutto risolvere il problema di un maggior controllo delle armi, che sono poi lo strumento del quale si servono non i lavoratori ma i criminali per la realizzazione delle loro più avventate e banditesche imprese che così spesso costituiscono un vero e proprio pericolo per la collettività.

Concordiamo con coloro i quali ritengono che, almeno in parte, il fenomeno della delinquenza che, non dimentichiamolo, è alla base del presente disegno di legge, sia anche legato ai problemi dell'istruzione, della disoccupazione, dell'educazione e della elevazione di un popolo e specialmente della sua gioventù. È indubbio peraltro che più armi si tolgono dalla circolazione, maggiormente si previene il fenomeno della più grave delinquenza. E prevenire un delitto ci deve preoccupare e interessare come cittadini, come legislatori, come uomini di legge, oltre che come socialisti.

Se fossimo convinti che si tratta di una legge diretta contro i lavoratori, essa non sarebbe stata certamente portata dinanzi alla Camera dei deputati. Qui i lavoratori non c'entrano, come non c'entrano le loro agitazioni e i loro scioperi; è soltanto presente la preoccupazione del dilagare, ripeto, di certe gravi forme di delinquenza.

Per questo, per l'allarme che taluni episodi di criminalità hanno suscitato nell'opinione pubblica, a nome del gruppo socialista annuncio voto favorevole alla legge così emendata; con l'augurio che essa, in una col sacrificio delle nostre forze dell'ordine (alle quali deve andare il nostro riconoscimento, se pur non ci nascondiamo anche le loro deficienze e ne auspichiamo un sempre migliore impiego) e con i provvedimenti sociali attuati e in via di attuazione da parte del Governo, contribuisca a risolvere i problemi più gravi della delinquenza, nell'interesse della nostra società.

GULLO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GULLO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, nel dichiarare il voto contrario del gruppo comunista e nell'esporre le ragioni che ci hanno indotto ad assumere tale atteggiamento, sarò costretto, mio malgrado, a ripe-

tere male quanto gli oratori della mia parte che sono intervenuti nel dibattito hanno così bene esposto circa i motivi del nostro voto. Volendo, appunto, riassumere le ragioni che stanno al fondo di questo nostro atteggiamento, direi senz'altro che noi siamo contro questo disegno di legge per la concezione poliziesca di cui esso è espressione. Del resto il carattere poliziesco è impresso innanzi tutto al provvedimento dalla sua stessa origine, l'origine scelbiana su cui tutti sono d'accordo, avversari e deputati ad esso favorevoli.

Ho molta stima per l'onorevole Taviani ed è per questo che non ho ragione di nascondere il mio pensiero. Sono dolente di constatare nel suo atteggiamento alcune nostalgie scelbiane che non sono piacevoli. Ne voglio soprattutto accentuare tre, tutte di questi ultimi tempi: la esaltazione dell'istituto prefettizio, che del periodo di Scelba è stato uno dei dati più significativi, tanto che rese vana la legge siciliana che aboliva nell'isola i prefetti; poi lo « sparare a vista », che è stata una affermazione sconcertante del ministro Taviani; infine la presentazione di questo disegno di legge, sulla quale voglio fare una annotazione.

Il provvedimento è stato predisposto dal ministro di grazia e giustizia di concerto con il ministro dell'interno. Volendo ricorrere a un'immagine musicale diremo che il canto era riservato al ministro Reale e l'accompagnamento al ministro Taviani.

Questo è il concepimento; ma il parto come è avvenuto? È venuto fuori un feto mostruoso, e quella che era la veste giuridica che si voleva dare al provvedimento è scomparsa, perché non ho mai visto il ministro Reale seguire la discussione; né egli ha concluso comunque la discussione stessa. Il discorso è stato soltanto del ministro Taviani, ossia del ministro che presiede alla polizia, proprio perché si è voluto addirittura accentuare questo carattere poliziesco. Il canto è scomparso ed è rimasto soltanto l'accompagnamento.

Si dice che è una legge necessaria, resa tale dalle sconcertanti manifestazioni delinquenziali di questi ultimi tempi. Ma è vero che c'è un aumento della criminalità? Bisogna porsi questa domanda, anche perché (ed è stato detto da qualcuno degli oratori intervenuti nella discussione) i procuratori generali nei loro discorsi di inaugurazione dell'anno giudiziario ne hanno denunziato una diminuzione, specialmente nei reati gravi contro la persona.

Quindi, uno degli elementi a favore della necessità del provvedimento viene ad es-

sere scosso dal fatto stesso che non c'è questa aumentata manifestazione delinquenziale.

È vera forse una maggiore pravità (e parleremo, sia pure brevemente, in seguito, di questo fatto), ma la legge dovrebbe trovare una giustificazione nel suo valore di prevenzione. Infatti si è sempre detto che questa legge è stata presentata proprio per prevenire i gravi delitti che si ripetono con sconcertante frequenza. Per prevenire tali delitti, dunque, si è presentato questo disegno di legge contro i detentori, i possessori, i portatori di armi.

Ma, allorché si presenta una legge, quale che sia il fine che con essa ci si ripromette di conseguire, è urgente e necessario dimostrare la necessità della legge stessa. Le leggi superflue sono sempre dannose: è una affermazione che non credo sia possibile contestare. Eppure è accaduto qui un fatto strano: che, dal relatore per la maggioranza agli altri oratori che si sono dichiarati favorevoli al disegno di legge, tutti hanno affermato che non era il caso di pensare ad una efficacia vera di questa legge. Allora, perché è stata presentata? Perché dovrebbe essere approvata, se lo stesso relatore per la maggioranza nella sua relazione e lo stesso ministro affermano univocamente che non è da contare sull'efficacia vera, energica di questa legge?

Badate però — ed è qui che vien fuori l'origine scelbiana del provvedimento — che se si dice che esso sarà poco efficace per il fine che si intende conseguire, tuttavia si dimentica che quando è stata in vigore all'epoca di Scelba una legge analoga, essa è stata efficacissima in altra direzione. Ed io non starò qui a ripetere ciò che è stato detto dai colleghi di gruppo che hanno parlato prima di me circa la triste efficacia politica che acquistò immediatamente la legge Scelba e che acquisterà questa legge se il Parlamento l'approverà.

L'onorevole Servadei, che ha parlato a nome del gruppo socialista, ha detto: badate, ora non siamo più ai tempi di Scelba; ora si respira altro clima, siamo in un'altra atmosfera politica. Non voglio entrare nel merito di queste affermazioni che hanno consigliato all'onorevole Servadei di dire che tutto ciò che è accaduto con la legge Scelba non potrà ripetersi con la presente legge. Dico però all'onorevole Servadei quel che ha detto poc'anzi l'amico e collega Guidi: i governi non sono sempre gli stessi. Potrei addirittura parafrasare un verso del Carducci e ricordare all'onorevole Servadei che « Muor Giove, e il canto del poeta resta ». Comprendo che è opinabile il paragone tra il canto del poeta e il

disegno di legge di cui discutiamo, ma — ripeto — non è detto che questo Governo debba essere eterno e che il clima di illimitata libertà di cui, secondo l'onorevole Servadei, ora godono gli italiani duri eternamente: può accadere che esso venga meno, che ci sia un'eclissi, ma la legge resterà.

L'onorevole Cocco Ortù, oratore che merita forse di essere ricordato più di tutti gli altri, mentre ha affermato anch'egli che la legge sarà poco efficace, ha tenuto a dire che tutti quelli che sono contrari alla legge si schierano a favore dei delinquenti. Richiamo l'onorevole Cocco Ortù alla gravità delle sue affermazioni. Da che cosa egli trae la convinzione che, essendo contrari a questa legge, si sia a favore dei delinquenti? Non lo comprendo. Egli ha però dovuto ammettere, perché è la realtà, che questa legge ha valore di prevenzione. È vero che io parlo ad un liberale degli anni sessanta, ma sento ugualmente il dovere di dire che se c'è un punto centrale della dottrina del liberalismo, è proprio quello di non volere leggi preventive ma soltanto leggi repressive, appunto perché non c'è legge preventiva che non sia una legge di polizia, non c'è legge preventiva che si salvi — si potrebbe dire in maniera assoluta — dalla possibilità che essa trasmodi; nell'applicazione della legge preventiva vi è sempre la possibilità che si varchino i confini della legge stessa. Ecco perché il liberalismo vero, non quello degli anni sessanta, è sempre stato contro la legge preventiva, ha sempre detto che lo Stato deve reprimere, non prevenire.

VALITUTTI. Reprimere per prevenire.

GULLO. Vorrei consigliarle, onorevole Cocco Ortù — forse già l'avrà fatto — di leggere (non parlo di anarchici né di sovversivi) qualche discorso del vecchio liberale onorevole Zanardelli, pur fatto davvero in un altro clima. In parecchi suoi discorsi, l'onorevole Zanardelli afferma appunto che lo Stato non deve armarsi di leggi preventive, ma soltanto repressive.

Ma l'onorevole Cocco Ortù ci ha fatto anche un'altra domanda: perché non si deve punire con anni di galera coloro che portano armi? È una domanda veramente strana.

COCCO ORTÙ. Onorevole Gullo, hanno rubato dieci mitra in una sola volta all'aeroporto di Elmas.

GULLO. Mi fermo alla domanda dell'onorevole Cocco Ortù: perché non si debbono

dare anni di galera ai portatori di armi? Non voglio fare capo all'ammonimento evangelico che invita l'uomo a non giudicare il suo simile, e posso senz'altro riconoscere che lo Stato, la società siano obbligati a punire. Ma mi ribello al fatto che si irroghino anni di galera se non sono strettamente necessari; il farlo costituirebbe una manifestazione di crudeltà veramente cannibalesca. E questi anni di galera non sono necessari, onorevole Cocco Ortu, perché non è la gravità della pena quello che conta. L'onorevole Pellegrino ha ricordato a questo proposito gli scritti del Montesquieu, il quale, tra l'altro, ha detto una cosa molto giusta, che ogni legislatore dovrebbe tener presente: che la gravità della pena induce il giudice ad essere oltremodo indulgente. È proprio la gravità della pena a portare il giudice ad assolvere l'imputato, pur di non infliggere dieci anni di galera, ad esempio, a chi viene sorpreso con pochi grammi di munizioni. E mai possibile che dopo tanta secolare esperienza, con biblioteche su biblioteche che affermano queste verità, vi siano ancora nel nostro paese — culla del diritto — legislatori che affidano la salvezza della società e la pace dei cittadini alla gravità della pena? Che cosa si deve fare per infondere in tutti la verità, di tanta rilevanza sociale, che la gravità della pena non ha mai arrestato alcuno sulla via del delitto? Ricordo una polemica, al principio di questo secolo, che verteva proprio su questo concetto, che non è la gravità della pena che infonde alla sanzione quella forza intimidatrice che deve avere, ma è un altro elemento: la certezza della pena. Il delinquente si ferma sul serio quando perde ogni speranza di poter sfuggire alla sanzione. Ciò che intimidisce il cittadino è la certezza della pena, non la sua gravità.

Ricordo una polemica in proposito avvenuta ai principi del secolo: la ricordo perché ne fu protagonista un mio illustre concittadino, Bernardino Alimena, grande studioso di diritto criminale. A Roma, nel colonato berniniano di San Pietro, avvenivano continuamente furti. Erano stati compiuti grandi sforzi dalla polizia e anche dalla magistratura, ma i furti aumentavano sempre di più. Venne allora in mente a qualcuno di raddoppiare le lampade elettriche esistenti nella zona. Appena la luce divenne più intensa immediatamente i furti diminuirono fino a scomparire. Qualcuno ne trasse lo spunto per dimostrare l'inutilità della pena, argomentando che la galera non aveva impedito che si continuasse a rubare, mentre una

semplice lampada elettrica era bastata a risolvere il problema. Ma l'Alimena rispose che proprio quella era invece la prova della forza intimidatrice della pena, appunto perché la lampadina elettrica, che da sola non avrebbe fermato alcun ladro, aveva dato alla pena quel carattere di certezza che, solo, può fermare sulla via del delitto il delinquente. La gravità della pena non ha invece mai fermato alcuno perché il delinquente — specie quello che commette grossi delitti — è sicuro sempre di sfuggire alla pena.

Ecco perché questa discussione ci ha condotto verso un altro argomento che, ad un esame semplicistico, potrebbe apparire estraneo ed ecco perché la relazione di minoranza del collega Guidi si è molto soffermata su di esso. Ripeto, un esame sommario potrebbe portare alla formulazione di questa obiezione: ella, onorevole Guidi, nella sua relazione ha parlato soltanto del perfezionamento dello strumento di polizia e di quello giudiziario; ma che cosa ha a che fare questo con la legge in discussione? A questa obiezione si deve rispondere che quello era, appunto, l'argomento centrale. Infatti l'onorevole Guidi mirava a questo: non è la gravità della pena, che voi minacciate, che può consigliare colui che ha in mente di consumare una rapina o un assalto ad una banca a desistere. Se c'è qualcosa che lo ferma, è la certezza della pena. E la certezza della sanzione si ottiene appunto attraverso il perfezionamento di tutti gli organi di cui lo Stato si serve per scoprire i delinquenti e per fermare gli altri sulla via del delitto.

Ecco perché la relazione di minoranza era perfettamente aderente all'argomento di cui ci occupiamo. Pensare che con leggi simili si possa risolvere la situazione — se davvero essa si presenta in termini di eccezionale gravità — è illusorio. Su questa via, piuttosto, si arriva a manifestazioni veramente inquietanti, forse più inquietanti dei delitti che vogliamo perseguire.

L'onorevole Corro Ortu — ecco perché dicevo che il suo discorso va messo in rilievo — ad un certo momento ha affrontato un altro argomento e ne ha tratto la necessità di conferire alla polizia il diritto di uccidere. Egli ha lamentato che si fosse arrivati alla abrogazione del famigerato articolo 16 del codice di procedura penale di origine prettamente fascista e, nonostante l'avviso della Corte costituzionale, che ha portato appunto all'abrogazione dell'articolo, ha auspicato il ritorno ad esso, attraverso, però, un correttivo: quello di investire della facoltà di dare l'autoriz-

zazione a procedere contro l'agente dell'ordine responsabile di aver provocato il ferimento o la morte di un cittadino invece che il Governo, il Parlamento.

Che l'onorevole Cocco Ortù abbia detto ciò, niente da dire: egli, qui in Parlamento, è un deputato e può pensare e dire quello che vuole; rappresenta se stesso e può senz'altro manifestare anche una opinione aberrante. Ma quello che sul serio — mi lasci dire, onorevole Taviani — ci rende inquieti, è la sua approvazione.

Mi dispiace che non fosse qui il ministro della giustizia Reale, che ha firmato questo disegno di legge e che forse non sa che l'onorevole Taviani ha interrotto l'onorevole Cocco Ortù per dire che era perfettamente d'accordo con lui nel voler far rivivere quell'articolo 16. Ha aggiunto che era anche d'accordo nel deferire quella facoltà al Parlamento, perché così si sarebbe sfuggiti alla sentenza della Corte costituzionale.

Ripeto: queste affermazioni sono quanto mai sconcertanti, onorevole Taviani, anche perché in realtà la Corte costituzionale ha dichiarato illegittimo costituzionalmente l'articolo 16 del codice di procedura penale non perché l'autorizzazione era demandata al Governo, ma perché tale articolo era in contrasto con l'articolo 28 della Costituzione, il quale dice che « i funzionari e i dipendenti dello Stato e degli enti pubblici sono direttamente responsabili, secondo le leggi penali, civili e amministrative, degli atti compiuti in violazione di diritti... ». Si muta forse questa situazione giuridica mettendo al posto del Governo il Parlamento? Quasi che non continui a sussistere questa profonda contraddizione che vi è tra l'articolo 16 del codice di procedura penale, qualora esso debba sul serio rivivere, e l'articolo 28 della Costituzione, unico fatto che ha consigliato appunto la Corte costituzionale a dichiarare la illegittimità costituzionale dell'articolo 16.

Ora, quando sentiamo qui, in pubblica seduta del Parlamento, il ministro dell'interno approvare una proposta simile, dobbiamo pensare, onorevole Taviani, che forse ella in quel momento non ha avuto il tempo di misurare tutta la gravità dell'atteggiamento che ha assunto.

Occorre ben altro, onorevoli colleghi, per fronteggiare i pericoli che accompagnano le gravi manifestazioni di delinquenza; occorre soprattutto una politica generale ben altrimenti orientata. Vedete: io sono perfettamente d'accordo sul fatto che con la miseria non si spiegano tutti i delitti; si spiega infatti la

maggioranza di essi, ma non tutti. Lasciatemi tuttavia precisare questo: non vorrei che, dicendo che con la miseria non si spiegano tutti i delitti, si venisse a scuotere una verità e cioè che comunque il delitto è un fenomeno sociale. La teoria antropologica del delitto è infatti valida solamente per pochi delitti, dato che, in realtà, il delitto è un fenomeno sociale ed anche quando non è causato dalla miseria ad ogni modo trova quasi sempre, per non dire sempre, la sua origine nell'ambiente sociale. Ma ciò induce, data specialmente l'affermazione relativa al fatto che le manifestazioni di delinquenza sarebbero aumentate, a fare la constatazione che nell'organizzazione sociale che attualmente ci governa vi sono tare, lacune che occorre denunciare e fronteggiare e di fronte alle quali è senz'altro necessario prendere gli opportuni provvedimenti che siano davvero validi ed efficaci.

All'inizio di questo mio breve intervento, ho detto che se si poteva dubitare dell'asserto e preteso aumento dei delitti, non si può forse discutere sulla pravità che questi delitti denunciano. Effettivamente, specialmente in questi ultimi tempi, vi sono state manifestazioni delittuose che hanno presentato un carattere di eccezionale pravità. Ho detto « eccezionale », ma forse l'aggettivo non è quello giusto. Direi piuttosto di « pravità americana », perché parecchi di questi delitti hanno un'impronta così particolare da dover senza altro dire che sono delitti « all'americana ».

Ora, guardate come spesso viene fuori da tante cose un determinato ambiente sociale in cui poi si hanno inquietanti manifestazioni delittuose. Io non credo che siamo perfettamente a posto quando esaltiamo (e lo facciamo tanto spesso) la civiltà americana, la ricchezza americana, la democrazia americana, tutte cose che non devono lasciare in ombra i lati profondamente negativi di questa che è una grande civiltà... (*Interruzione al centro e Proteste all'estrema sinistra*).

Domando al collega di cui non conosco il nome, ...

Una voce all'estrema sinistra. Si faccia vedere, si faccia vivo.

GULLO. Parlo a lui non come a un deputato, ma come ad un italiano, ossia ad un figlio, come io sono, di questa nostra Italia: può ella dire sul serio che, prima di questo contagio americano, si conoscessero nel nostro paese manifestazioni delittuose così come quelle che si sono avute in questi ultimi tempi? Dica la verità! Se vuole diffamare il suo po-

polo e esaltare l'America, ebbene, dica che questi delitti si conoscevano in Italia !

Insomma, dico questo, signor Presidente: che l'esaltazione della società americana non può arrivare a presentarci come modello quella civiltà, perché — ripeto — si hanno in essa aspetti negativi quanto mai impressionanti. Ed è veramente strano negare questa verità !

Ma altri fatti, qui, nel nostro ambiente sociale, sono appunto tali da spiegare quei delitti che non trovano la loro spiegazione diretta nella miseria. Siamo d'accordo: si sono avuti delitti di giovani appartenenti a classi sociali tutt'altro che strette dal bisogno, tutt'altro che abituate alla miseria. Ma noi possiamo dire di dare a questi giovani esempi tali che essi possano allontanarsi dalla via dell'illecito e del delitto ? L'arricchimento, l'enorme ed immediato arricchimento non ha esempi costanti, continui, quotidiani, in questa nostra società ? Qual è l'attività che esercitano i pubblici poteri contro tutto questo ? E non parlo degli enormi e repentini arricchimenti privati di fronte ai quali forse la sanzione sarebbe ben difficile ad aversi; parlo dei subiti e smisurati arricchimenti nei gangli stessi dello Stato. Che cosa fa lo Stato, mentre propone queste leggi così inutili, così stupidamente crudeli, cosa fa di fronte a certi fatti che effettivamente, specie in questi ultimi tempi, si presentano con una frequenza impressionante ? Cosa ha fatto il Governo di centro-sinistra, onorevole Servadei, per cercare di fronteggiare questo che sul serio è un pericolo che incombe sempre più spaventoso sul nostro organismo sociale ? E il lusso sfacciato, ed il lavoro onesto sottoposto ad un torchio tributario spaventoso, tanto più spaventoso mentre si assiste quotidianamente alle evasioni scandalose per centinaia di milioni, per miliardi, contro cui lo Stato resta passivo e inoperoso ?

Ecco come si crea tutto l'ambiente sociale in cui possono manifestarsi i gravi fenomeni di delinquenza: altro che il portatore di arma di cui parlava l'onorevole Cocco Ortu ! Ma vi è un'altra cosa. Ed è proprio qui che si delinea in maniera precisa la colpa, vorrei dire addirittura il dolo, se fosse possibile ricorrere a questa parola di fronte allo Stato e di fronte al Governo. Che cosa sono queste continue lotterie, ossia questo offrire ai giovani il mezzo, lo strumento per sperare in un immediato ed enorme arricchimento ? Credete sul serio che questa sia una scuola di moralità, che questo sia il mezzo più opportuno per allontanare i nostri giovani dal delitto ? Badate, è proprio questo che induce i giovani

di cosiddetta buona famiglia a delinquere. Il povero pastore, il povero contadino della mia lontana Calabria non sa nemmeno che esiste una lotteria di Monza o di Agnano. Sono appunto i giovani di buona famiglia i quali sono indotti a pensare che la vita non valga la pena di viverla se in un giorno solo non si riesce ad acciuffare una grossa fortuna.

Del resto, ricordo non so quale rapinatore il quale, arrestato dopo l'ultima sua rapina, disse: « Ero lì proprio per toccare la meta dei 100 milioni che avevo fissato a me stesso per la mia attività delinquenziale, e, proprio quando stavo per raggiungerla, mi hanno pescato. Se avessi potuto toccarla non avrei più commesso alcun delitto ». Altro che arringa di pubblico ministero ! Quello che il delinquente diceva nella sua brutale sincerità era un tremendo atto di accusa contro i poteri del nostro Stato. Ecco perché non è a questa legge che noi dobbiamo affidare il progresso del nostro paese. Lasciatemelo dire: noi andiamo contro corrente, dico contro una corrente di civiltà. Ripeto: tutta la dottrina, senza alcuna eccezione ci insegna che la gravità della pena non ha mai condotto a nulla ! La gravità della pena ha soltanto indotto il delinquente ad usare maggiori cautele. Di fronte ad esse la polizia è ancor più disarmata di quanto non lo fosse quando queste cautele non erano usate. La via che bisogna seguire è ben altra; bisogna affrontare il centro stesso di questa civiltà che ci governa ed affrontarlo con riforme vere e non con la legge contro i portatori di armi da guerra; con riforme vere che intacchino cioè la sostanza di questo organismo sociale, che si muovano su un terreno di giustizia sociale e quindi di rettitudine ed onestà. Perché non si è onesti soltanto quando si è capaci di non cedere alla tentazione di prendere il portafoglio altrui, ma si è disonesti anche quando si lascia che altri si impossessino del portafoglio altrui.

Noi dobbiamo dire che in questo momento il Governo del nostro paese non fa quanto dovrebbe fare, quanto sarebbe suo stretto dovere fare, contro i rapinatori di alto rango, che poi costituiscono l'esempio dietro il quale si muovono i rapinatori di basso rango.

Voglio dare appunto questo significato al mio voto contrario e al voto contrario del mio gruppo. Sarebbe una povera cosa se noi votassimo soltanto per ragioni superficiali e contingenti. No, noi votiamo invece per ragioni profonde, e se io ho ripetuto quasi tutti gli argomenti che avevano già esposto i miei colleghi di gruppo, se ho accettato di rendermi colpevole di quella figura retorica che si

chiama la ripetizione, ritengo che in questo momento la ripetizione abbia un valore che va molto al di là della retorica, perché essa si rivela necessaria nell'attuale momento, in quanto ci permette di manifestare in maniera energica e ferma il nostro proposito, che è quello che ci guida e ci fa votare contro questo disegno di legge, cioè il proposito fermo di rinnovare dalle radici e dalle basi questo nostro sistema sociale che è quello che dà incentivo e vita alle manifestazioni dolorose che tanto ci addolorano e ci rattristano. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

ALMIRANTE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. Chiedo scusa, signor Presidente, se mi permetto di intrattenere per pochissimi minuti la Camera con una breve e succinta dichiarazione di voto, sebbene il nostro voto favorevole al disegno di legge sia già stato ampiamente e brillantemente motivato dall'onorevole Galdo.

Mi permetto la dichiarazione di voto perché a questo dibattito ed anche alla conclusione di esso l'estrema sinistra ha voluto dare un eccezionale rilievo politico, per cui potrebbe apparire una fuga dalle nostre responsabilità il non riassumere e ribadire la nostra posizione anche a conclusione del dibattito stesso.

Dopo aver ascoltato la dichiarazione di voto dell'onorevole Gullo (il quale ha onestamente dichiarato di aver ripetuto ciò che i colleghi del gruppo comunista hanno detto molto ampiamente nei giorni scorsi) io mi chiedo se valeva la pena di drammatizzare la discussione, di ampliare fino a questo punto il dibattito, di conferire a quella che noi abbiamo sempre (e credo piuttosto esattamente e saggiamente) considerato in fin dei conti una « leggina » di modesta portata tanta importanza di fronte al Parlamento e alla pubblica opinione.

Di questo rilievo abbastanza obiettivo ho l'impressione che si sia reso conto ieri il relatore di minoranza comunista, onorevole Guidi, quando ha voluto rivendicare al suo gruppo il merito di aver drammatizzato la discussione; e, per trovare argomenti, ha affermato che il gruppo comunista, ampliando, approfondendo e drammatizzando questo dibattito, ha finalmente fatto sì che si discutessero in questa Assemblea i problemi dello Stato.

Io ho l'impressione che in questa Assemblea si siano discussi soltanto i problemi dell'ordine pubblico; e il fatto che il gruppo comunista confonda i problemi dello Stato con i problemi dell'ordine pubblico ci dimostra che il partito comunista è rimasto, quanto a concezione dello Stato e a polemiche sullo Stato e sull'ordinamento dello Stato, a quelle rozze — mi si permetta l'aggettivo che non vuol essere irriguardoso ma che qualifica esattamente determinate posizioni politiche — concezioni e posizioni che parecchi anni fa, nei primi anni del dopoguerra, caratterizzarono le polemiche comuniste nel Parlamento e nell'opinione pubblica nei confronti dello Stato di polizia.

È esattamente vero che parecchi anni fa, nei primi anni del dopoguerra, sembrava che le discussioni sullo Stato in Italia fossero dibattite fra la concezione dello Stato di diritto e l'esistenza vera o presunta di uno Stato di polizia. Ma i comunisti dovrebbero aggiornarsi e rendersi conto — lo ha ricordato anche l'onorevole Galdo — che, a cominciare dal signor Presidente della Repubblica, oggi si ha in Italia ben diversa coscienza dei problemi dello Stato; e si parla — come ne ha parlato il Presidente della Repubblica recentemente alla televisione — di una crisi etico-politica dello Stato. E, se si affrontano i problemi dello Stato, non si affrontano più — aggiornatevi! — relativamente ad una polemica più o meno superata fra Stato di diritto e Stato di polizia: si affrontano nel quadro di una polemica moderna ed attuale, comunque poi si esprimano le varie parti politiche, fra Stato di diritto e Stato partitocratico. La vera espressione dello Stato soffocatore delle libertà politiche e civili è oggi rappresentata — secondo larghi settori di opinione pubblica e non più soltanto secondo il settore di opinione pubblica da noi più direttamente rappresentato — dall'inverarsi del sistema partitocratico, che si è sovrapposto al sistema tradizionale della democrazia parlamentare, che si era ritenuto di restaurare alla fine dell'ultima guerra.

Pertanto, mi pare che i comunisti non abbiano trovato alcuna valida giustificazione, né che possano rivendicare a se stessi di avere qui introdotto una discussione approfondita sul problema dello Stato; semmai essi hanno, anche se involontariamente, introdotto un nuovo discorso sul partito comunista. Attraverso l'amplificazione e la drammatizzazione di questo dibattito, attraverso le tesi che anche or ora sono state sostenute con indubbia abilità e con moderazione dall'onorevole Gullo, noi abbiamo avuto la conferma della pre-

senza del partito comunista in Italia come di una forza politica che si trova sempre a fianco di qualsivoglia altra forza, intesa a sovvertire l'ordine pubblico ed a minare le basi stesse della convivenza civile e dello Stato. È questa la posizione comunista. L'onorevole Gullo è arrivato, per combattere questa legge, a citare i Vangeli là dove è detto: « Non giudicherai il tuo simile ». Ma, onorevole Gullo, i vostri simili dove li cercate? Tra i delinquenti della banda Cimino, tra i mafiosi siciliani, tra i banditi sardi, tra i terroristi altoatesini? Si tratta di una citazione a sproposito. Concetto Marchesi, che era di ben altra levatura, sapeva almeno citare i Vangeli quando voleva fare propaganda marxista al livello un po' più alto, alcuni anni or sono, in questa stessa aula. Se andate a ravvisare i vostri amici in quei settori, non lamentatevi dei giudizi politici e di opinione pubblica, sempre più pesanti, nei confronti delle forze politiche che voi rappresentate.

Debbo qui fare un rilievo a proposito di un atteggiamento comunista che mi sembra particolarmente grave. Fra l'altro il relatore di minoranza, onorevole Guidi, si è riferito alla repressione del terrorismo in Alto Adige ed ha manifestato — bontà sua — delle preoccupazioni in ordine all'inasprimento delle pene per chi in Alto Adige si dedica alle spiacevoli operazioni che tutti sappiamo. Mi permetto di citare testualmente quanto egli ha affermato, perché mi sembra che si tratti di affermazioni di particolare gravità che occorre sottolineare, nel momento in cui pare che il Governo di centro-sinistra voglia portare avanti a tutti i costi gli accordi relativi all'Alto Adige. L'onorevole Guidi, citando vecchi discorsi pronunciati qui, ha detto: « Dopo l'onorevole Ballardini, l'onorevole Scotoni, del nostro gruppo, affermava: " Con questi sistemi " (cioè quelli della repressione poliziesca) " può avvenire che l'atteggiamento delle popolazioni di lingua tedesca si trasformi gradualmente e pericolosamente da esplicita condanna al terrorismo in risentimento antitaliano ". Ecco anche il fondamento della nostra preoccupazione ».

Il gruppo comunista quindi teme che una legge attraverso la quale si inaspriscono le pene nei confronti dei terroristi, o per lo meno dei preparatori degli attentati in Alto Adige, possa inasprire l'animo delle popolazioni di lingua tedesca nei confronti dello Stato italiano, della giustizia italiana, dell'Italia in genere. Ora, i casi sono due: o le popolazioni di lingua tedesca, cui allude il relatore comunista, sono d'accordo con i terroristi, ed evi-

dentemente misure di questo genere inaspriranno il loro animo ma altrettanto evidentemente misure di questo genere si impongono, sono necessarie e urgenti, semmai sono troppo tenui; o lo stato d'animo delle popolazioni di lingua tedesca è quello che il gruppo comunista ci vorrebbe far ritenere, ed evidentemente la tesi comunista è infondata, ma altrettanto evidentemente i comunisti non si preoccupano dello stato d'animo delle popolazioni di lingua tedesca bensì dei terroristi che agiscono in Alto Adige contro le popolazioni di lingua tedesca e contro le popolazioni di lingua italiana. I vostri simili sono dunque anche coloro che voi definite neo-nazisti in Alto Adige e che assassinano a man salva i soldati italiani? È una domanda inquietante, e mi dispiace di dover rivolgere domande di questo genere. Per questo, ho citato il resoconto stenografico a quelli che sono pur sempre dei colleghi, anche se di parte comunista, in un Parlamento che è pur sempre un Parlamento italiano.

L'onorevole Gullo ha parlato in termini nazionali (e siamo lieti che lo abbia fatto) per denunciare fenomeni di importazione straniera nel nostro paese. Siamo d'accordo che fenomeni di importazione straniera nel nostro paese abbiano determinato fatti di costume deteriore. Siamo anche d'accordo nel rilevare che a quelle importazioni straniere i comunisti furono molto favorevoli vent'anni fa; si trattò allora di importazioni di marca sovietica e di marca americana contemporaneamente.

In sostanza, noi ribadiamo il nostro voto favorevole nei confronti di questo disegno di legge, pur ritenendo che si tratta in fin dei conti di una misura niente affatto eccezionale, niente affatto drastica così come è stata dipinta, e probabilmente insufficiente per raggiungere gli scopi che con detto provvedimento si vorrebbero raggiungere. (*Applausi a destra*).

MILIA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILIA. Il mio gruppo riconferma la volontà già espressa di votare a favore del disegno di legge. Debbo aggiungere che, se anche vi fosse stata una qualunque titubanza, la nostra volontà si è maggiormente radicata dopo aver ascoltato le abili ma veramente non fondate argomentazioni degli oratori del gruppo comunista, i quali attraverso argomenti di

carattere pseudo-giuridico e pseudo-sociale hanno cercato di giustificare un atteggiamento che nella Camera e nel paese li ha isolati.

Votiamo a favore di questo disegno di legge perché esso rispecchia la volontà della stragrande maggioranza della società italiana; perché la particolare ed eccezionale gravità della recente catena di delitti, compiuti proprio con le armi in mano, non solo lo giustifica ma lo impone con carattere di urgenza e di necessità; perché questo progetto di legge non offende la libertà, la dignità, il lavoro di alcuno, né crea ostacoli al progresso civile e sociale del singolo e della collettività, ma anzi colpisce, e neppure in modo eccezionalmente grave, i criminali che detengono armi e non vorranno consegnarle allo Stato, e cioè proprio coloro che, anche attraverso tale ribellione, avranno dimostrato, quando i termini stabiliti in questo progetto di legge saranno scaduti, la volontà contraria all'ordine e alla collettività nazionale, la loro mentalità tendente ad offendere la società, a ledere l'autorità dello Stato, a costituire un pericolo presente, grave e indiscutibile contro la democrazia, contro chi ama il lavoro e del lavoro vive, contro la società italiana, che la violenza respinge in quanto negazione di qualunque progresso sociale e civile.

Questi cittadini, contro i quali questo disegno di legge è diretto, meritano di essere messi al bando dalla società che lavora; nessun argomento serio e valido sotto il profilo giuridico e morale è stato e può essere portato a loro difesa.

Per queste brevi e sintetiche considerazioni, noi riconfermiamo il nostro voto favorevole al disegno di legge. (*Applausi a destra*).

COCCO ORTU. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COCCO ORTU. Nell'accingerci al voto, noi teniamo ferme tutte le riserve che abbiamo già formulato su questo disegno di legge, riserve che sono derivate dalla considerazione del trattamento eccessivamente diverso che è stato fatto per le ipotesi criminose relative al porto ed alla detenzione illegale di armi da guerra ed all'ipotesi criminosa del porto e detenzione illegale di armi non da guerra, e per il rifiuto che vi è stato da parte della maggioranza di accogliere l'emendamento relativo all'aggravamento di pena per i casi più gravi di detenzione di armi e munizioni da guerra.

E ciò non già perché io personalmente e la mia parte politica riteniamo che il solo inasprimento delle pene possa essere misura sufficiente a combattere la criminalità. Come ho già chiaramente detto nel mio intervento iniziale, il delinquente, quando si accinge a violare la legge, conta di regola sull'impunità, e giammai si determina a delinquere in base ad una preventiva comparazione fra la pena che potrà scontare e il profitto ricavabile dal suo programmato reato. E ciò neppure perché io e la mia parte attribuiamo a questa legge il valore di legge preventiva, così come ha affermato l'onorevole Gullo.

L'onorevole Gullo — del quale io, da liberale, rispetto come di ogni altro comunista le idee ed in modo particolare perché ben so che egli è un comunista da sempre così come io, per altro, sono un liberale ed un democratico da quando ebbi l'età della ragione — ha voluto impartire una lezione a me ed alla mia parte politica sulla illiberalità delle leggi preventive e non repressive. Ma questa è in realtà una distinzione bizantina che è dato di leggere in molte di quelle pubblicazioni che così di frequente si è soliti predisporre per avere dei titoli per le libere docenze; poiché, per la verità, ogni legge che contempli delle pene per dei reati, altro non fa in effetti che prevedere delle pene repressive di reati che siano stati, ovviamente, di già consumati, pur se il legislatore potrà anche contare che l'alta misura delle pene previste possa giocare un suo ruolo, in un determinato ambiente sociale, come elemento di inibizione a commettere con eccessiva facilità i reati per cui tali pene saranno state previste.

Io non so se l'onorevole Gullo sappia, ma il ministro dell'interno deve saperlo, che in Sardegna alcuni mesi or sono furono rubati in un aeroporto 10 o 12 mitra e che poco tempo dopo altri 7 od 8 mitra sono stati, nottetempo, rubati nell'aeroporto di Cagliari. Ora io domando alla onestà e alla coscienza dell'onorevole Gullo, che si è adontato perché io per la mia parte ho detto che chi è per questa legge interpreta la volontà de « i più » degli italiani, che vogliono combattere i delinquenti, e che chi non è per questa legge è de « i meno » che questo non vogliono, se egli e la sua parte ritengono giusto che, giungendosi a scoprire chi tiene nascosti questi venti mitra, un tale reato sia punito come una contravvenzione e se non sia giusto e morale che la democrazia italiana sia posta in condizioni di usare nei confronti di chi va rubando mitra alle forze armate dello Stato e li occulta il rigore di una pena ben più severa di quella

contravvenzionale, oggi, allo stato attuale della nostra legislazione, irrogabile.

LACONI. Bisogna vedere dove sono andati a finire questi mitra.

COCCO ORTU. Dovunque questi mitra siano andati a finire, io oggi mi auguro che ogni altro che potrà avere la possibilità di entrare in un aeroporto o in una caserma a mettere nei guai dei poveri soldati rubando loro le armi, e facendoli deferire al tribunale militare, debba fare il calcolo della sua convenienza a rubare dei mitra, da vendere a 200 mila lire ciascuno, correndo il rischio di sei anni di reclusione, ove altro più grave proposito personale non lo muova.

Ed è questa, onorevole Gullo, la grande distinzione che io ho affermato esistere in quest'aula tra noi: tra chi non vuole e chi vuole che fatti di tal genere si verifichino e che, quando si verificano, siano o non siano duramente puniti, così come vogliamo noi, che non siamo borbonici né sbirri per vocazione, ma uomini liberi e democratici che si trovano di fronte alla grave presente realtà della sicurezza pubblica nel nostro paese e che non accettano nella libertà lezioni da qualsiasi parte politica, tanto meno da una certa parte politica che le nostre libertà democratiche non riconosce e che ovunque può sopprime.

Le ragioni delle nostre riserve su questa legge sono pertanto ben chiare. Esse sono dovute al fatto che si è previsto un trattamento eccessivamente diverso fra i reati commessi con le armi da guerra e quelli commessi con le armi comuni, dimenticandosi che si uccide anche con le armi da fuoco comuni. Il ministro dell'interno deve sapere, ad esempio, che in quel recente episodio, che potrebbe sembrare una farsa se non vi fosse morto un uomo — in cui cinque agenti della polizia si scontrarono con quattro banditi e degli uomini della legge quattro rimasero feriti ed uno ucciso, tutti restando incolumi i quattro banditi — l'uomo della polizia che rimase ucciso risultò colpito non di mitra, ma da un unico colpo (che, mentre egli si buttava a terra, penetrando dal collo gli trapassava il polmone, il fegato e l'addome). Ed era un colpo di fucile. Forse di uno di quei precisi fucili da caccia che si usano per sparare ai cinghiali, ai mufioni od ai cervi. E mi smentisca, onorevole ministro, quando affermo che non è morto per raffiche di mitra quel povero ragazzo di ventun anni, ucciso dai banditi, tra l'altro, perché i poliziotti non hanno avuto il coraggio di sparare essi per primi quando han-

no visto i quattro uomini armati in posizione sospetta? E perché non hanno sparato per primi? Perché quel famoso articolo 16 del codice di procedura penale non è più vigente.

È verissimo quello che, a riguardo, l'onorevole Gullo ha affermato, ricordando che la Corte costituzionale ha motivato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 16 con la considerazione che detto articolo avrebbe violato il principio, stabilito dall'articolo 28 della Costituzione, della responsabilità dei funzionari di fronte ai cittadini per la violazione delle leggi penali, civili ed amministrative. Non voglio qui, ovviamente, polemizzare con la Corte costituzionale. Mi limito a rilevare che trattasi di una sentenza che, nella sua parte dispositiva, si richiama all'articolo 28, ma nella parte sostanzialmente motivante afferma di fatto che quell'articolo 16 violerebbe il principio dell'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge. Ora, tutta la dottrina ed anche la giurisprudenza — l'onorevole Gullo lo sa meglio di me — hanno dimostrato che garanzie quali quella dell'articolo 16 del codice di procedura penale non creano privilegi personali: creano garanzie ad una determinata funzione. Il costituente non ha voluto garantire un privilegio personale a ciascuno di noi quando ha detto che occorre l'autorizzazione a procedere per i deputati, onorevole Gullo. Ha detto: tutti gli italiani che saranno deputati e senatori avranno questa garanzia. E questo non viola alcun principio di uguaglianza. Così, quando i giudici della Corte costituzionale godono della garanzia per cui non possono essere giudicati senza l'autorizzazione della Corte stessa, ritengono essi che detta garanzia violi il principio dell'uguaglianza tra tutti i cittadini o che non la violi, dato che tutti gli italiani che saranno giudici della Corte avranno la stessa garanzia? E allora noi, con la nostra proposta di legge, non violiamo alcun principio della Costituzione, non vogliamo porre nel nulla il principio dell'articolo 28 della Costituzione stessa secondo il quale i funzionari rispondono delle violazioni di cui si rendono colpevoli; diciamo soltanto che i funzionari, nell'interesse dello Stato e dell'amministrazione, devono godere di determinate garanzie, come le abbiamo noi come legislatori e come le hanno i giudici della Corte costituzionale. E così deve essere, se la legge è veramente uguale per tutti e se tutti i cittadini, in relazione alle loro particolari funzioni, devono avere le giuste e dovute garanzie.

Non dobbiamo quindi vergognarci di aver presentato il nostro disegno di legge, che

mette gli uomini della legge in condizione di operare serenamente. Non so se l'onorevole Gullo abbia letto integralmente il testo del mio intervento, ma devo dire che non ho certo raccontato una fandonia quando ho ricordato il caso dei due carabinieri, che, per aver sparato contro due uomini che circolavano di notte armati di mitra a canna lunga e che non si erano fermati all'intimazione del loro alt, hanno passato due anni di guai, fino a quando la Cassazione non ha risolto la loro situazione. Da quel momento in Sardegna nessun tutore dell'ordine osa più sparare. L'onorevole Gullo probabilmente vive in una provincia tranquilla, ma io vivo in una terra in una delle cui province la sera c'è automaticamente il coprifuoco e dove la gente di notte si barriera nelle case perché girano troppe persone armate, dove non si osa più andare in campagna ad accudire ai propri lavori. E lo Stato non deve garantire la vita a tutti i cittadini? Ecco perché, onorevole Gullo, voi non potete lamentarvi quando vi si dice che chi è favorevole a questa legge è per l'ordine e la sicurezza dei cittadini e che chi è contrario a questa legge è contro l'ordine e contro la sicurezza dei cittadini. Non ho certamente l'animo di uno sbirro e non voglio certo vedere uomini condannati ingiustamente; l'onorevole Gullo ha detto che la nostra è una volontà cannibalesca, ma nessuno di noi è un cannibale. E noi ben sappiamo come i giudici siano spesso costretti a fare sforzi nell'interpretare i fatti quando si trovano di fronte a leggi troppo severe per non giungere a troppo gravi condanne. Sappiamo che i giudici, per non applicare le pene eccessive previste dalla legge Merlin, sono costretti a fare talvolta vere e proprie acrobazie nell'interpretare i fatti, per non irrogare pene troppo gravi a degli sventurati rottami umani. Sappiamo quante volte i giudici si adoperano in ogni possibile modo per poter non partire dal minimo di tre anni di pena, previsto dall'articolo sul furto aggravato, per furti di esiguo valore. Ed anche per ciò non crediamo nell'efficacia delle vostre leggi sull'abigeato — sia detto per inciso — onorevole Taviani. Infatti già oggi, per effetto dell'articolo 625 del codice penale, si potrebbero irrogare sei anni di carcere a chi ruba tre pecore, ma non troverete in tutta la storia della giustizia italiana, per buona ventura di questo paese, un giudice che abbia dato sei anni per un furto di tre pecore. Ecco perché abbiamo grandi riserve anche nei confronti di quel vostro disegno di legge: ma di esso parleremo quando verrà in discussione.

Per quanto sta al presente disegno di legge, concludo oggi col dirvi ancora una volta che, se oggi credete che con l'inasprire le pene si possano veramente creare adeguate inibizioni al delitto, allora non vi era veramente ragione di sorta perché voi faceste una distinzione fra le armi da guerra e le armi non da guerra, quasi che le pallottole delle armi non da guerra facessero il solletico e non uccidessero come hanno ucciso il poliziotto di cui ho parlato poc'anzi. E non vi era ragione, se voi credete che con questa legge si possa fare qualche cosa, perché voi doveste respingere la nostra proposta di una aggravante che comportasse una maggioranza di pena per i più gravi casi di detenzione di armi. Io mi rendo ben conto, onorevole ministro, colleghi democristiani, che certe coabitazioni governative possano risultare molto difficili, comportando inevitabili compromessi, ma quale che sia l'attuale maggioranza è contro ogni logica che tutti i partiti che la compongono, nel votare questa legge contro le armi da guerra, non siano stati concordi nel volere un'aggravante per la più pericolosa ipotesi di detenzione di armi da guerra, il deposito di una loro notevole quantità, parificandolo, di fatto, al caso dell'uomo isolato, nelle sterminate deserte montagne della mia Sardegna, che, pur violando la legge (e fa male), si è procurato un mitra per difendersi perché lo Stato non è capace di farlo. E oggi in Sardegna si va addirittura a sequestrare la gente dentro le case. E non è giusto che il cittadino, che, pur violando la legge, si sia procurato un mitra solo per difendere la vita propria e quella dei figli, sappia che la pena per tale suo reato necessitato dalla situazione è prevista come per chi ha organizzato il furto dei 10 mitra negli aeroporti di Elma e di Decimomannu e che i suoi mitra tiene ben nascosti. E questa ingiustizia l'ha voluta la maggioranza. Ragion per cui quando ho detto nel mio intervento che questa è una maggioranza non coraggiosa, ho usato in verità un eufemismo. Ecco perché noi liberali — pur dicendo che questa legge di per sé non sarà sufficiente a combattere validamente la criminalità con il suo inasprimento di pene, e che è assolutamente necessario riorganizzare e potenziare i servizi di polizia, specialmente in terre come la mia, e provvedere a quant'altro nel mio intervento iniziale ho indicato — con tutte le riserve che ho nei suoi confronti formulato, voteremo a favore del disegno di legge, declinando ogni responsabilità per la maggiore inefficacia che potrà derivare dalle troppo

lievi sanzioni per le armi non definite da guerra e dalla mancata accettazione dell'aggravante da noi proposta. E la votiamo, ben lo sappiano quelli che non la voteranno, con tranquilla coscienza di liberali e di democratici che sanno, così operando, di apprestare al loro Stato democratico e non ad una tirannide uno strumento, sia pure imperfetto, per la difesa della libertà di tutti e di ognuno. *(Applausi)*.

BOSISIO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSISIO. Signor Presidente, ho ricevuto l'onorifico incarico di manifestare la volontà del gruppo della democrazia cristiana che il disegno di legge in discussione venga approvato; e pertanto il voto del nostro gruppo sarà positivo. L'ampia discussione, preceduta da una convincente relazione dell'onorevole Pennacchini, relatore per la maggioranza, seguita da una sua brillante replica, e la efficace precisazione del ministro dell'interno, hanno messo in evidenza l'opportunità del provvedimento legislativo in esame, il quale si inquadra nel sereno desiderio di una libera e pacifica convivenza sociale che offra ai cittadini della Repubblica la salvaguardia dei propri diritti, in un clima di distensione morale di cui la legge in approvazione vorrebbe rappresentare un valido presupposto.

Recenti fatti delittuosi, che hanno commosso profondamente l'opinione pubblica, reclamavano una legge che rappresentasse non una involuzione, bensì uno strumento di prevenzione nonché di repressione della criminalità.

Con l'augurio che la legge che stiamo per votare non riceva una vasta applicazione e nella fiducia che essa sia più che punitiva, di difesa sociale, di insegnamento e di richiamo, dichiaro che il gruppo democratico cristiano voterà a favore per rafforzare un'opera risanatrice. *(Applausi al centro)*.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 8, di cui l'onorevole De Florio propone la soppressione.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà tra poco votato a scrutinio segreto.

Chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento del disegno di legge.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di stamane delle Commissioni in sede legislativa sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla I Commissione (Affari costituzionali):

« Modifiche ai decreti del Presidente della Repubblica 5 giugno 1965, n. 750 e 751 » (3808);

dalla IV Commissione (Giustizia):

« Modificazioni al sistema sanzionatorio delle norme in tema di circolazione stradale e delle norme dei regolamenti locali » (*modificato dal Senato*) (1468-B);

« Istituzione di una sezione distaccata della corte di appello di Napoli con sede in Campobasso e della corte di assise di appello di Campobasso » (1968), *con modificazioni*;

CACCIATORE ed altri: « Modifica degli articoli 2748, 2751, 2755, 2770, 2776, 2778 e 2780 del codice civile » (1267), *in un nuovo testo*;

dalla VII Commissione (Difesa):

« Aumento del contributo annuo dello Stato a favore della " Fondazione acropoli alpina " » (*approvato dalla IV Commissione del Senato*) (3861);

dalla X Commissione (Trasporti):

FAILLA ed altri: « Estensione delle facilitazioni di viaggio previste per le elezioni politiche nazionali a favore degli elettori dell'assemblea regionale siciliana nella primavera del 1967 » (3744), *con modificazioni*.

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. Voteremo ora per scrutinio segreto gli otto disegni di legge numeri 2466, 2409, 2637, 3211, 3212, 3462, 3573 e 3575 oggi esaminati.

Se la Camera lo consente, la votazione segreta di questi disegni di legge avverrà contemporaneamente.

(Così rimane stabilito).

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 APRILE 1967

Comunico il risultato della votazione:

« Disposizioni per il controllo delle armi »
(2466):

Presenti e votanti	406
Maggioranza	204
Voti favorevoli	253
Voti contrari	153

(La Camera approva).

« Adesione alle quattro convenzioni adottate dalla Commissione internazionale dello stato civile, rispettivamente una a Parigi il 27 settembre 1956, una a Lussemburgo il 26 settembre 1957 e due ad Istanbul il 4 settembre 1958, e ratifica delle due convenzioni adottate dalla Commissione predetta rispettivamente a Roma il 14 settembre 1961 ed a Bruxelles il 12 settembre 1962, e loro esecuzione » (approvato dal Senato) (2409):

Presenti e votanti	406
Maggioranza	204
Voti favorevoli	339
Voti contrari	67

(La Camera approva).

« Ratifica ed esecuzione della convenzione internazionale del lavoro n. 105 concernente l'abolizione del lavoro forzato adottata a Ginevra il 25 giugno 1957 » (approvato dal Senato) (2637):

Presenti e votanti	406
Maggioranza	204
Voti favorevoli	361
Voti contrari	45

(La Camera approva).

« Approvazione ed esecuzione dell'accordo tra l'Italia e la Bulgaria per il regolamento del contenzioso finanziario, con scambio di note, concluso a Sofia il 26 giugno 1965 » (approvato dal Senato) (3211):

Presenti e votanti	406
Maggioranza	204
Voti favorevoli	365
Voti contrari	41

(La Camera approva).

« Adesione alla convenzione sui diritti politici della donna, adottata a New York il 31

marzo 1953 e sua esecuzione » (approvato dal Senato) (3212):

Presenti e votanti	406
Maggioranza	204
Voti favorevoli	363
Voti contrari	43

(La Camera approva).

« Ratifica ed esecuzione dell'emendamento all'articolo 109 dello statuto delle Nazioni Unite adottato dall'assemblea generale il 20 dicembre 1965 » (approvato dal Senato) (3462):

Presenti e votanti	406
Maggioranza	204
Voti favorevoli	361
Voti contrari	45

(La Camera approva).

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra l'Italia e la Liberia sui servizi aerei, concluso a Monrovia il 17 gennaio 1963 » (approvato dal Senato) (3573):

Presenti e votanti	406
Maggioranza	204
Voti favorevoli	359
Voti contrari	47

(La Camera approva).

« Approvazione ed esecuzione dell'accordo tra l'Italia e l'Algeria relativo ai trasporti aerei, concluso a Roma il 3 giugno 1965 » (approvato dal Senato) (3575):

Presenti e votanti	406
Maggioranza	204
Voti favorevoli	357
Voti contrari	49

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abate	Ambrosini
Abbruzzese	Amendola Pietro
Abelli	Amodio
Abenante	Anderlini
Accreman	Angelini
Alatri	Angelino
Alba	Antonini
Albertini	Antoniozzi
Alboni	Armani
Alessandrini	Armaroli
Alessi Catalano Maria	Arnaud
Almirante	Assennato
Amadei Leonetto	Astolfi Maruzza
Amasio	Avolio
Amatucci	Badaloni Maria

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 APRILE 1967

Badini Confalonieri	Calvaresi	De Zan	Golinelli
Balconi Marcella	Calvetti	Diaz Laura	Gonella Guido
Baldani Guerra	Calvi	Dietl	Gorreri
Baldini	Canestrari	Di Giannantonio	Graziosi
Barba	Cappugi	Di Leo	Greggi
Barberi	Caprara	Di Lorenzo	Grimaldi
Barbi	Carocci	Di Mauro Ado Guido	Guadalupi
Barca	Carra	Di Mauro Luigi	Guariento
Bardini	Cassandro	Di Nardo	Guerrini Rodolfo
Baroni	Castelli	D'Ippolito	Gui
Bassi	Castellucci	Di Primio	Guidi
Beccastrini	Cataldo	Di Vagno	Gullo
Belci	Cattaneo Petrini	Di Vittorio Berti Bal-	Gullotti
Belotti	Giannina	dina	Hélfer
Bemporad	Cavallari	D'Onofrio	Illuminati
Benocci	Cavallaro Francesco	Dosi	Imperiale
Bensi	Cavallaro Nicola	Dossetti	Ingrao
Beragnoli	Ceccherini	Ermini	Iozzelli
Berlinguer Luigi	Ceruti Carlo	Fabbri Francesco	Isgrò
Berlinguer Mario	Cervone	Fabbri Riccardo	Jacometti
Berloffa	Chiaromonte	Fada	La Bella
Bernetic Maria	Cianca	Failla	Làconi
Berretta	Cinciari Rodano Ma-	Fanfani	Laforgia
Bersani	ria Lisa	Fasoli	Lajólo
Bertè	Coccia	Feroli	La Penna
Bettiol	Cocco Maria	Ferrari Aggradi	Lattanzio
Biaggi Nullo	Cocco Ortu	Ferrari Virgilio	Lenti
Biagini	Codignola	Ferraris	Leone Giovanni
Biagioni	Colleoni	Ferri Mauro	Lettieri
Bianchi Fortunato	Corgi	Finocchiaro	Levi Arian Giorgina
Bianchi Gerardo	Corona Giacomo	Fiumanò	Li Causi
Bigi	Cortese	Foderaro	Lizzero
Bima	Covelli	Folchi	Longoni
Bisaglia	Crocco	Forlani	Loperfido
Bo	Cucchi	Fortini	Loreti
Bologna	Curti Ivano	Fracassi	Lucchesi
Bonaiti	Cuttitta	Franceschini	Lucifredi
Bonea	Dagnino	Franco Raffaele	Lusóli
Bontade Margherita	Dal Canton Maria Pia	Franzo	Luzzatto
Borghi	D'Alessio	Fulci	Macchiavelli
Borra	Dall'Armellina	Fusaro	Magno
Bosisio	D'Amato	Gagliardi	Magri
Bottari	D'Ambrosio	Galluzzi Vittorio	Malagodi
Bottaro	Dárida	Gambelli Fenili	Malfatti Francesco
Bova	De Capua	Gáspari	Malfatti Franco
Bozzi	De Florio	Gelmini	Mancini Antonio
Brandi	Degan	Gennai Tonietti Erisia	Manenti
Breganze	De Grazia	Gerbino	Mannironi
Bressani	Del Castillo	Gessi Nives	Marchesi
Bronzuto	De Leonardis	Giachini	Marchiani
Brusasca	Della Briotta	Giglia	Marotta Michele
Buffone	Dell'Andro	Gioia	Marotta Vincenzo
Busetto	Delle Fave	Giolitti	Martini Maria Eletta
Buzzetti	De Maria	Giomo	Martuscelli
Buzzi	De Marzi	Giorgi	Maschiella
Caiazza	De Meo	Girardin	Matarrese
Calabrò	De Mita	Gitti	Mattarella
Calasso	De Ponti	Goehring	Mattarelli

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 APRILE 1967

Mazza	Restivo
Mazzoni	Riccio
Melloni	Righetti
Mengozzi	Rinaldi
Merenda	Ripamonti
Messinetti	Roberti
Miceli	Romanato
Micheli	Romano
Migliori	Romualdi
Minio	Rosati
Miotti Carli Amalia	Rossi Paolo
Misasi	Rossi Paolo Mario
Monasterio	Rossinovich
Morelli	Ruffini
Moro Dino	Russo Carlo
Mussa Ivaldi Vercelli	Russo Spena
Naldini	Russo Vincenzo
Nannini	Russo Vincenzo
Nannuzzi	Mario
Napolitano Francesco	Sacchi
Napolitano Luigi	Salizzoni
Natoli	Salvi
Natta	Sammartino
Negrari	Sanna
Nicoletto	Santagati
Nicosia	Santi
Novella	Sarti
Nucci	Savio Emanuela
Ognibene	Scaglia
Olmini	Scalfaro
Origlia	Scarlato
Pagliarani	Scarpa
Palazzeschi	Scionti
Pasqualicchio	Scotoni
Passoni	Scricciolo
Patrini	Sedati
Pella	Semeraro
Pellegrino	Serbandini
Pennacchini	Servadei
Piccinelli	Sforza
Piccoli	Sgarlata
Pietrobono	Silvestri
Pigni	Soliano
Pintus	Spádola
Pirastu	Spagnoli
Pitzalis	Spallone
Poerio	Spinelli
Prearo	Stella
Quintieri	Storchi
Racchetti	Sullo
Radi	Tagliaferri
Raffaelli	Tàntalo
Raia	Taviani
Rampa	Tedeschi
Raucci	Tenaglia
Re Giuseppina	Terranova Corrado
Reale Giuseppe	Terranova Raffaele
Reale Oronzo	Titomanlio Vittoria

Todros	Vetrone
Togni	Vianello
Tognoni	Vicentini
Toros	Villa
Tozzi Condivi	Villani
Truzzi	Vincelli
Turnaturi	Volpe
Urso	Zagari
Usvardi	Zanibelli
Valitutti	Zanti Tondi Carmen
Vedovato	Zappa
Venturoli	Zincone
Veronesi	Zóboli
Vespignani	Zugno

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Baldi	Scarascia
Bisantis	Simonacci
Carcattera	Sinesio
Fornale	Sorgi
Lombardi Ruggero	Tambroni
Sabatini	Valiante
Scalia	Zaccagnini

(concesso nella seduta odierna):

Caiati	Ghio
Céngarle	Pedini

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

MAGNO, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

CINCIARI RODANO MARIA LISA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINCIARI RODANO MARIA LISA. Signor Presidente, insieme con l'onorevole Ingrao e con altri colleghi abbiamo presentato una interrogazione che si riferisce ai fatti gravi che si sono svolti ieri nella capitale e che hanno visto ancora una volta, a distanza di poco meno di due settimane da quello che è avvenuto a piazza Colonna nelle vicinanze di palazzo Chigi il 29 marzo, le forze di polizia infliggere contro giovani e cittadini che manifestavano il loro sdegno per la continuazione dell'aggressione americana al Vietnam. Noi abbiamo inteso interrogare non solo il ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti intenda adottare in merito al comportamento che noi riteniamo inammissibile e indegno, ma anche

il ministro degli esteri. Si vanno rinnovando di giorno in giorno nuove manifestazioni della volontà dell'opinione pubblica italiana; vi sarà la manifestazione dei colleghi del partito socialista tra pochi giorni, vi è stata ieri una grande manifestazione nella quale hanno parlato oratori di varie tendenze politiche; appelli di giovani cattolici, di personalità di ogni tendenza. Noi riteniamo inammissibile che il Governo italiano continui a tacere ignorando questa volontà sempre più chiara dell'opinione pubblica italiana, e non trovi il modo di rendersi interprete di questa richiesta che viene dal paese, che cessino cioè i bombardamenti sul Vietnam e che si creino così le condizioni unanimemente riconosciute come un necessario presupposto perché si possa avviare in qualche modo un negoziato che ponga fine al drammatico conflitto in corso nel sud-est asiatico.

Per questo, signor Presidente, vorremmo sapere quando il Governo è disposto a rispondere alla nostra interrogazione.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Per quanto riguarda gli incidenti che sono avvenuti successivamente al comizio tenutosi in piazza Santi Apostoli, il ministro dell'interno è pronto a rispondere.

Lo svolgimento dell'interrogazione potrebbe pertanto essere fissato senz'altro per lunedì prossimo, 17 aprile, se la Presidenza è d'accordo.

PRESIDENTE. Onorevole Cinciari Rodano, il rappresentante del Ministero dell'interno è pronto a rispondere. Farò presente al Presidente della Camera la sua richiesta per quanto riguarda la parte di competenza del ministro degli esteri.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di venerdì 14 aprile 1967, alle 10:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

ROMANATO ed altri: Immissione nei ruoli delle scuole secondarie superiori degli insegnanti abilitati (3865);

GIOMO: Autorizzazione di spesa per la graduale sistemazione dei debiti contratti per

la cura degli infermi poveri affetti da paralisi spastiche infantili (discinetici) (3727);

BEMPORAD ed altri: Nuove norme sullo stato giuridico e di carriera degli aiutanti tecnici dei licei classici e scientifici (3180);

ZACCAGNINI ed altri: Aumento del contributo dello Stato per il completamento del porto-canale Corsini e dell'annessa zona industriale di Ravenna (3794).

2. — Interrogazioni.

3. — *Discussione della proposta di legge:*

Senatore CHABOD: Modifiche alla legge 6 febbraio 1948, n. 29, per la elezione del Senato della Repubblica (*Approvata dal Senato*) (3526);

— *Relatore*: Tozzi Condivi.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 febbraio 1967, n. 22, concernente nuove disposizioni in materia di ritenuta d'acconto o di imposta sugli utili distribuiti dalle società (*Approvato dal Senato*) (3943);

e della proposta di legge:

ALPINO e TROMBETTA: Proroga della validità delle disposizioni del decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 27, convertito in legge 12 aprile 1964, n. 191, sulla tassazione degli utili distribuiti dalle società (3563);

— *Relatore*: Vicentini.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Enti ospedalieri e assistenza ospedaliera (3251);

e delle proposte di legge:

LONGO ed altri: Norme per l'ordinamento sanitario, tecnico ed amministrativo dei servizi degli ospedali pubblici e del personale sanitario (444);

DE MARIA e DE PASCALIS: Norme generali per l'ordinamento dei servizi sanitari e del personale sanitario degli ospedali (1483);

ROMANO e NICOLAZZI: Norme generali per l'ordinamento del servizio ospedaliero nazionale (2908);

— *Relatori*: Lattanzio, per la maggioranza; Capua, De Lorenzo e Pierangeli, di minoranza.

6. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea

regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore*: Gullotti.

7. — *Discussione della proposta di legge*:

CASSANDRO ed altri: Riconoscimento della Consulta nazionale quale legislatura della Repubblica (2287);

— *Relatore*: Dell'Andro.

8. — *Discussione del disegno di legge*:

Adesione alla Convenzione per il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze arbitrali straniere, adottata a New York il 10 giugno 1958 e sua esecuzione (*Approvato dal Senato*) (3036);

— *Relatore*: Russo Carlo.

9. — *Seguito della discussione delle proposte di legge*:

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori*: Cavallaro Francesco e Sammartino.

10. — *Discussione del disegno di legge*:

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore*: Fortuna.

11. — *Discussione delle proposte di legge*:

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore*: Degan.

12. — *Discussione delle proposte di legge*:

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-1918 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore*: Zugno.

13. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori*: Di Primio, per la maggioranza; Almirante, Accreman, Luzzatto, di minoranza.

14. — *Discussione dei disegni di legge*:

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori*: Piccoli, per la maggioranza; Almirante, di minoranza;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori*: Baroni, per la maggioranza; Almirante, di minoranza.

15. — *Discussione della proposta di legge*:

Bozzi ed altri: Controllo parlamentare sulle nomine governative in cariche di aziende, istituti ed enti pubblici (1445);

— *Relatore*: Ferrari Virgilio.

La seduta termina alle 21,45.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZiate***Interrogazioni a risposta scritta.*

CRUCIANI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere i motivi che hanno portato alla scelta, nella composizione della giunta della camera di commercio di Perugia, di membri al di fuori delle terne richieste ai sindacati provinciali. (21544)

RAIA, GATTO E ALESSI CATALANO MARIA. — *Al Ministro dei trasporti e della aviazione civile.* — Per sapere se non ritenga opportuno mantenere in funzione il tronco ferroviario Gela-Siracusa, la cui soppressione, decisa dal consiglio di amministrazione delle ferrovie dello Stato, causerebbe grave disagio e all'economia e agli abitanti di numerosi comuni.

Si fa presente che la ferrovia Gela-Siracusa serve zone altamente sviluppate sia sul piano industriale che su quello agricolo, dove il movimento di merce, data anche la limitata capacità recettiva delle strade, avviene prevalentemente per mezzo della linea ferroviaria. (21545)

BASSI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del tesoro.* — Per conoscere se non intendono disporre l'urgente accreditamento, all'Intendenza di finanza di Trapani, delle somme occorrenti alla corresponsione degli indennizzi, ai sensi della legge 13 febbraio 1952, n. 50, e successive modifiche ed integrazioni, in favore delle imprese industriali, commerciali ed artigiane della provincia di Trapani danneggiate dalla alluvione del 2 settembre 1965.

Essendo stata da tempo espletata l'istruttoria di rito, talché, al 31 gennaio 1967, risultavano emessi n. 133 decreti prefettizi per un ammontare complessivo di circa 18 milioni, tale ritardo non trova giustificazione fra gli interessati, i quali hanno appreso attraverso la stampa con quale sollecitudine sono state applicate le analoghe provvidenze nei confronti delle popolazioni alluvionate del centro-nord. (21546)

BOTTA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se siano state concluse le trattative per la stipulazione di una convenzione fra l'Italia e l'Uruguay in materia di previdenza sociale, il cui incontro preliminare ebbe luogo in Montevideo nel maggio 1966 suscitando vivo interesse

tra la collettività italiana. Molti connazionali, raggiunta l'età della pensione, gradirebbero ritornare in Patria, ma sono trattenuti dal farlo perché perderebbero il diritto al trattamento di quiescenza ove abbandonassero lo Uruguay per un periodo superiore ai sei mesi. (21547)

BONEA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e del tesoro.* — Per sapere se e come intendano venire incontro alla categoria dei cancellieri e segretari giudiziari che a breve distanza di una prima azione, è stata costretta ad astenersi dal lavoro dal 4 aprile 1967, paralizzando di fatto ogni attività giudiziaria, perché non ha trovato accoglimento delle ragionevoli ed accettabili richieste inerenti la realizzazione di un regolamento che consenta la progressione in carriera a ruolo aperto dei funzionari che non demeritino.

Il provvedimento che riguarderebbe circa 7 mila funzionari, non comporterebbe un gravoso onere finanziario per lo Stato che per altro potrebbe trovare facile copertura come indicato da una proposta di legge esistente e da un progetto presentato ai competenti Ministeri dal sindacato di categoria.

L'interrogante infine fa presente che il danno subito dall'amministrazione giudiziaria e quello sofferto dai cittadini per l'astensione in atto, è di gran lunga superiore all'onere finanziario predetto e chiede pertanto se non si ritenga opportuno accogliere le richieste della categoria anche per questi motivi di ordine pratico. (21548)

BONEA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se non ritenga ormai opportuno che il compenso di lire 4,50 giornaliero per ogni militare in forza presente, fissato nel maggio 1950 per gli assuntori barbieri delle forze armate, venga riveduto se non adeguato alla svalutazione della moneta verificatasi nel corso di sedici anni.

Tale compenso sul quale vanno operate le trattenute per attrezzatura sala, IGE, registrazione, sino ad un ammontare dell'11 per cento oltre le spese per acqua ed energia elettrica, è chiaramente insufficiente a coprire le spese dei salari, notevolmente aumentati durante il decorso di questi anni, e quelle relative ai contributi assistenziali. (21549)

CETRULLO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non ritenga opportuno fare installare un ripetitore televisivo a Isola del Gran Sasso (Teramo), ove gli abitanti del posto non ricevono i programmi dei due canali.

L'interrogante fa presente che allo stato attuale esistono, nella zona, ripetitori privati, per cui vengono a cadere i motivi tecnici o atmosferici che per il passato sono stati seri ostacoli per le utenze. (21550)

CAPUA, DE LORENZO E CASSANDRO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per porre termine alla grave situazione nella quale si sono venuti a trovare i dipendenti dell'Istituto di medicina sociale in seguito alla revoca del premio di operosità e della gratifica annuale. Tali premi e indennità venivano corrisposti fin dal 1961 in seguito a delibera del consiglio di amministrazione dell'istituto stesso in attesa dell'approvazione dello statuto e del conseguente regolamento organico per integrare le insufficienti retribuzioni dei suddetti dipendenti, che ai soli fini economici sono equiparati, fin dal 1951, alla soppressa categoria degli avventizi dello Stato, oggi dipendenti dei « ruoli agiunti ».

In conseguenza dell'attuale situazione i dipendenti dell'istituto in questione si sono decisi a scendere in sciopero, per difendere i propri diritti che, se non erano basati su precise norme giuridiche, erano ormai quesiti da lunghi anni.

Gli interroganti chiedono anche di conoscere quale sia lo stadio attuale dell'*iter* dello statuto succitato dopo sei anni dalla promulgazione della legge 10 febbraio 1961, n. 66, che ne prevedeva l'emanazione.

Si chiede altresì di sapere se corrispondono a verità le insistenti voci che vorrebbero che detto istituto venga prossimamente assorbito da altro ente statale svolgente attività connesse ed in caso affermativo quale sorte verrà riservata ai suoi attuali dipendenti. (21551)

BOVA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere se il Ministro ritiene opportuno di dover sollecitare l'erogazione del finanziamento per le opere di sistemazione previste per il bacino del Mucone e San Mauro, Duglia, e Malfrancati nel comune di Acri (Cosenza), invitando gli enti preposti alla esecuzione dei lavori a voler sollecitare tutti i necessari adempimenti. (21552)

BOVA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se il Ministro, in analogia a quanto fatto per le altre

categorie di lavoratori autonomi, non ritenga di volere promuovere i necessari provvedimenti per ristabilire la originaria proporzione tra quota a carico dello Stato e quota a carico degli assistiti delle Casse mutue provinciali per gli esercenti attività commerciali, mediante un adeguato straordinario finanziamento alla Federazione nazionale casse mutue commercianti.

L'interrogante fa presente che, soprattutto in Calabria e nelle altre zone depresse, la contribuzione a carico degli iscritti ha ormai raggiunto il limite massimo di sopportazione, e che il contributo dello Stato che rappresentava il cinquanta per cento delle entrate al momento della istituzione delle Mutue provinciali si riduce in moltissime province, tra cui quelle calabresi, quasi ad una simbolica partecipazione alla spesa necessaria ad assicurare l'erogazione dell'assistenza ai commercianti. (21553)

BOVA. — *Ai Ministri dell'interno e del tesoro.* — Per conoscere se non ritengano opportuno, per evidenti criteri di equità, promuovere i necessari provvedimenti per l'adeguamento della indennità premio di servizio a favore dei dipendenti delle amministrazioni provinciali e comunali iscritti all'INADEL, in considerazione che i dipendenti statali stanno godendo di tale beneficio sin dal 1° marzo 1966 in forza della legge del 5 dicembre 1964, n. 1268. (21554)

BOVA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se non ritiene opportuno prorogare al 30 maggio la chiusura della stagione venatoria primaverile in Calabria in analogia a quanto ha ritenuto di decretare l'assessorato all'agricoltura della limitrofa regione siciliana, onde eliminare a favore dei cinquantamila cacciatori calabresi le ingiustificate restrizioni e limitazioni alla pratica delle tradizionali cacce primaverili imposte dal recente decreto del Ministero dell'agricoltura.

Per conoscere inoltre se, in attesa dell'esame da parte del Parlamento delle proposte di legge stralcio di modifica del testo unico della caccia, che dovrà conferire regolamentazione definitiva alla materia, il Ministro non ritenga opportuno di devolvere alle amministrazioni provinciali la competenza di stabilire, nelle rispettive province, le condizioni, i termini, e le opportune limitazioni dell'esercizio della tradizionale caccia primaverile. (21555)

DE CAPUA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle finanze.* — Per avere notizie in merito al recente licenziamento di 43 operai di Margherita di Savoia (Foggia) da parte della direzione della locale salina di Stato.

Si rileva che la salina di Stato rappresenta quasi l'unica fonte di lavoro in quella cittadina pugliese; e si ritiene che debba essere equamente valutata e protetta la quotidiana esigenza dei lavoratori interessati.

Per conoscere quindi quali provvedimenti si intenda di poter adottare per eliminare — o quanto meno contenere — una incresciosa situazione che potrebbe divenire pesante ed insostenibile. (21556)

SERVELLO. — *Ai Ministri del bilancio e programmazione economica e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere il loro pensiero in merito alla richiesta ad essi diretta dal sindaco del comune di Bosnasco (Pavia) per far dichiarare il territorio del comune stesso « zona depressa », col suo conseguente inserimento nei piani quinquennali, al fine di godere dei benefici previsti dalla legge 22 luglio 1966, n. 614.

Consta all'interrogante che la richiesta rientra nei limiti delle disposizioni dettate dalla legge sopra citata e che la locale economia agricola — sulla quale si è sempre basata la vita di quella comunità — non è più in grado di sopprimere alle necessità della popolazione, che si va sempre più assottigliando, attraverso un esodo progressivo verso i centri industriali vicini.

Poiché il territorio del comune di Bosnasco è servito da infrastrutture varie di notevole importanza e i benefici ottenuti col riconoscimento di « zona depressa » ridarebbero a quella popolazione possibilità di ripresa non trascurabili, l'interrogante chiede ai Ministri interrogati se non ritengono opportuno e doveroso appoggiare favorevolmente la richiesta del sindaco presso il Comitato dei ministri che dovrà decidere in merito. (21557)

SERVELLO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

1) quali provvedimenti siano in atto o allo studio per dar luogo al deflusso delle acque del fiume Arno di Lombardia o Arnetto, il quale, essendo caratterizzato dallo sfociare non in un altro corso d'acqua ma nel terreno della brughiera prossima al comune di Castano Primo, non viene più recepito dalle ghiaie del sottosuolo a seguito dell'intasamento provocato dai rifiuti chimici o biologi-

ci immessi nelle sue acque da scarichi industriali e da fognature, così come attualmente avviene tanto che le acque ristagnano in superficie, con grave pregiudizio per un'ampia zona di campagna e con pericolo di travaso e conseguente inquinamento nel canale Villoresi, che è il cardine dell'irrigazione nella zona centrale della provincia di Milano;

2) se non sembri opportuno evitare che la soluzione del problema ora prospettata venga ricercata (come la stampa ha riferito) nel convogliare le acque dell'Arnetto verso una nuova zona della brughiera, ancor più prossima al Ticino, e tale da subire ancora una volta in breve tempo lo stesso processo di intasamento così da costituire pericolo di inquinamento per lo stesso Ticino;

3) quali provvedimenti siano in atto o allo studio per evitare che abbia seguito la realizzazione di un collettore per convogliare nel Ticino le fognature di Busto Arsizio e di altri comuni della zona (di cui è stata data notizia in un ordine del giorno del consiglio comunale di Busto Arsizio), collettore che non potrebbe non avere gravissime conseguenze sull'inquinamento del Ticino, essendosi già constatata l'inefficienza dei sistemi di depurazione nei confronti di certe sostanze inorganiche presenti nelle fognature per effetto dell'immissione di scarichi industriali nonché del crescente uso di detersivi;

4) se non sembri opportuno porre allo studio degli uffici competenti, sia per il deflusso dell'Arnetto, sia per il collettore delle fognature della zona di Busto Arsizio, una soluzione coordinata e consistente nella realizzazione di un'unica opera che riceva le acque dell'Arnetto a valle di Gallarate nonché il collettore di Busto Arsizio, e si immetta nell'Olona, e cioè in corso d'acqua che, a differenza del Ticino, ha già assunto nette caratteristiche di canalizzazione di tipo industriale. (21558)

SCOTONI, BENOCCHI E PALAZZESCHI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per conoscere — premesso che l'alluvione del novembre del 1966 ha distrutto l'edificio nel quale il signor Deflorian Simone di Panchià (provincia di Trento) svolgeva la propria attività lavorativa, che l'interessato ha già da oltre tre mesi presentato una domanda al genio civile onde ottenere il contributo previsto dalla legge del 23 dicembre 1966, n. 1142, e un'altra domanda al commissariato del Governo di Trento in relazione alla perdita delle masserizie — le ragioni per le quali le sopraindicate domande siano rimaste finora senza

esito e perché a favore del Deflorian Simone non sia stata disposta l'erogazione di alcun anticipo. (21559)

SCIONTI, BRONZUTO E ILLUMINATI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere per quali ragioni la circolare n. 161, avente per oggetto la nomina degli insegnanti non di ruolo negli istituti professionali per l'anno scolastico 1967-68, limita agli incarichi di insegnamento della tecnica professionale e agli incarichi di insegnamento tecnico pratico le disposizioni impartite negli anni scolastici 1964-65, 1965-66, 1966-67 agli istituti professionali per le attività marinare e agli istituti professionali per l'industria e lo artigianato, presso i quali funzionano sezioni di qualifica a indirizzo marinaro in ordine al reimpiego del personale insegnante già in servizio negli istituti e scuole professionali marittime gestite dall'Ente nazionale per l'educazione marinara (ENEM) con precedenza. Con una tale limitazione la precedenza non verrà ad applicarsi ai laureati docenti delle discipline non contemplate nella suddetta circolare.

Gli interroganti fanno presente il vivo malcontento che esiste in questi docenti che, dopo aver prestato per molti anni un lodevole servizio con l'ENEM, si potranno trovare estromessi dalla scuola.

Gli interroganti chiedono assicurazioni in ordine al reimpiego di tali docenti (21560)

MATARRESE, SCIONTI, ASSENNATO E SFORZA. — *Ai Ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se siano a conoscenza dello stato di agitazione proclamato da diverse organizzazioni provinciali dei sordomuti (fra cui quella di Bari) per il grave disagio in cui versa la categoria.

I sordomuti italiani (circa 70.000) sono attualmente l'unica categoria di invalidi praticamente non assistita, dato che la legge 13 marzo 1958, n. 308, sull'assunzione obbligatorio al lavoro è rimasta lettera morta sia da parte delle aziende private sia di quelle pubbliche.

Attualmente, pertanto, l'unica assistenza di cui possono fruire pochi sordomuti nullatenenti (appena 6.000 lire al mese) è quella resa possibile dallo stanziamento di lire 1 miliardo 750.000.000 nel bilancio dello Stato, somma rimasta invariata da ormai 5 anni e insufficiente a garantire la stessa esistenza in vita dell'Ente nazionale sordomuti.

In questa situazione, gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti intendano adottare il Governo onde evitare di co-

stringere diecine di migliaia di cittadini invalidi a dover ricorrere a forme di lotta esasperata, evitabili in un Paese civile quale vuole e può essere il nostro. (21561)

DE LORENZO E CASSANDRO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritenga necessario iniziare, con la massima urgenza, le trattative con le rappresentanze dei medici di istituto al fine di affrontare e risolvere definitivamente i gravi problemi di ordine tecnico, giuridico, morale ed economico di tutte le categorie dei medici di istituto i quali, per la delicata mansione che svolgono, hanno una notevole e preminente importanza per il funzionamento amministrativo e per l'assolvimento del servizio sanitario a favore di tutti gli assistiti e porre così termine ad uno sciopero che provoca incalcolabili inconvenienti nell'attività amministrativa e in ispecie in quella dell'assistenza.

Per sapere altresì se risponde a verità la notizia secondo cui durante lo sciopero delle categorie gli istituti hanno provveduto a far adempiere, violando palesemente la legge, alcune incombenze di competenza dei medici a funzionari amministrativi, con il risultato di svilire l'azione democratica e sindacale dei medici.

Ove la notizia riferita corrisponda a verità gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti il Ministro intenda adottare nell'intento di salvaguardare i diritti della categoria. (21562)

DELFINO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se non ritenga utile e giusto che al personale navigante di complemento dell'aeronautica militare che ha lasciato il servizio prima dell'ottenimento della pensione ordinaria, vengano concessi i benefici relativi alla pensione di volo usufruiti dal personale in servizio permanente effettivo. (21563)

DELFINO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se non ritenga di dovere intervenire con adeguate disposizioni perché sia posta fine alla sperequazione e al conseguente disagio che vengono causati dalle diverse interpretazioni che nelle varie province vengono date all'articolo 1 della legge 12 agosto 1962, n. 1352, sull'indennità di residenza in favore dei farmacisti rurali.

Ricordato che tale indennità di residenza è sancita dall'articolo 115 del testo unico delle leggi sanitarie « per i comuni o centri abitati

con popolazione inferiore a 5.000 abitanti », l'interrogante rileva come non sia giusta la applicazione letterale che in molte province viene fatta della legge 12 agosto 1962, n. 1352, che nel fissare le nuove indennità ai farmacisti rurali fa riferimento ai « titolari di farmacie situate nei comuni con popolazione inferiore... » e tralascia la dizione « centri abitati » non per limitare l'applicabilità del provvedimento ma per un logico e storico rinvio alla consolidata disciplina legislativa della materia (l'articolo 104 del testo unico delle leggi sanitarie afferma: « Sono farmacie rurali quelle istituite in comuni o centri abitati con popolazione inferiore ai cinquemila abitanti »).

(21564)

LENOCI. — *Ai Ministri della sanità e del tesoro.* — Per conoscere:

a) a quanto ammonta attualmente il debito del Ministero della sanità verso i centri di recupero per infermi spastici (discinetici) assistiti a norma della legge 10 aprile 1954;

b) come intendono risolvere la situazione finanziaria dei suddetti centri, che sta assumendo caratteri di drammatica urgenza e impellenza, dato che con la legge approvata il 26 novembre 1966 il Ministero del tesoro ha stanziato un'assegnazione di appena 200 milioni di lire per l'assistenza agli spastici, mentre la stessa legge precisa che al 31 dicembre 1965 il debito del Ministero della sanità nei confronti degli Istituti di ricovero per spastici e lussati d'anca ammontava già ad 840 milioni di lire.

(21565)

BOTTARI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga di disporre, attingendo dai fondi riservati alla competente direzione ministeriale, il finanziamento di 20 milioni dei lavori di ricostruzione (danni di guerra) dell'edificio sede municipale del comune di Casalbordino (Chieti).

Detta opera, infatti, malgrado il suo evidentissimo carattere di urgenza, non può essere finanziata dal provveditorato alle Opere pubbliche de L'Aquila per l'ormai insignificante somma messa a disposizione di detto provveditorato che, purtroppo, annovera nel territorio di sua competenza le zone più sinistrate d'Italia dopo la città di Cassino. (21566)

BOTTARI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se si sia deciso a disattendere il finanziamento dei lavori di ricostruzione delle opere pubbliche distrutte o danneggiate dalla guerra nella regione abruzzese e in particolare nella provincia di Chieti.

Infatti, ormai le somme messe a disposizione del genio civile di Chieti e del provveditorato alle opere pubbliche de L'Aquila sono talmente ridotte da far prevedere che fra alcune centinaia di anni sarà ancora esistente il problema della ricostruzione delle opere pubbliche danneggiate o distrutte durante la guerra terminata da ben 23 anni.

L'ingiustizia del trattamento riservato anche in questo campo alla regione abruzzese appare evidente anche in rapporto alla larghezza con cui si interviene in altre zone per danni di origine ben più recente e da attribuire non al fattore bellico, che importa responsabilità di Governo, ma all'azione di eventi e calamità naturali a carattere straordinario.

(21567)

LEVI ARIAN GIORGINA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali misure intenda adottare al fine di tutelare l'uguaglianza dei sessi nel corso della carriera d'insegnamento, ai sensi degli articoli 3 e 52 della Costituzione, ed in particolare per eliminare l'attuale sperequazione nel trattamento economico e di carriera fra gli insegnanti di ruolo che hanno ottemperato agli obblighi di leva durante servizi non di ruolo o in qualsiasi posizione della carriera di ruolo, e gli altri insegnanti nominati in ruolo alla stessa data dei primi e vincitori dello stesso concorso, i quali non sono stati pregiudicati nello sviluppo della carriera da alcuna interruzione « obbligatoria » come il servizio militare senza alcun danno economico o giuridico, sia nella posizione di fuori ruolo sia in qualsiasi posizione della carriera di ruolo.

Infatti agli insegnanti di ruolo di sesso maschile, collocati in aspettativa per ottemperare all'obbligo del servizio militare di leva, il tempo trascorso in aspettativa non viene riconosciuto valido d'ufficio e non viene computato ai fini dell'anzianità di servizio di ruolo e della progressione di carriera, né ad essi viene riconosciuto valido il periodo di tempo trascorso in servizio militare di leva durante servizi annuali d'insegnamento non di ruolo, prestati col possesso dell'abilitazione, ai fini della validità dell'anno scolastico non di ruolo per gli anticipi degli aumenti periodici di stipendio.

(21568)

VERONESI, BIANCHI FORTUNATO, TENAGLIA e DALL'ARMELLINA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali difficoltà si oppongano alla sollecita erogazione agli aventi diritto delle prestazioni previste

in favore dei tubercolotici assistiti dai consorzi provinciali antitubercolari dalla legge n. 1 dell'11 gennaio 1967. (21569)

RICCIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord.* — Per chiedere se intendano intervenire per la concessione di contributi per la cantina sociale di Gragnano, tendente a valorizzare i vini pregiati di Gragnano e di Lettere. (21570)

MARTUSCELLI, DI VAGNO, DE PASCALIS E ARIOSTO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere a quale punto siano le trattative tra il Governo ed i Cancellieri, e comunque quale azione stia svolgendo il Governo per avviare a soluzione i problemi della categoria, al fine di rendere possibile l'interruzione dello sciopero che dura ormai da dieci giorni, paralizzando l'attività giudiziaria ed aggravando la già profonda crisi della giustizia. (21571)

IGNI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se è a conoscenza del grave stato di disagio creato dalla inadeguatezza degli impianti ferroviari e dei centri di smistamento della linea Milano-Como-Chiasso.

Tale linea assume importanza di carattere europeo in quanto di collegamento con la rete Svizzera Chiasso-Lugano-Basilea, peraltro di recente potenziata, e, quindi, con la Germania Federale. A tal fine, devono essere apportate modifiche secondo considerazioni di carattere europeo, raddoppiando o triplicando il potenziale ricettivo dello scalo di Milano-Smistamento.

Infatti, i treni merci che attualmente giungono dalla Svizzera, sono smistati in scali ferroviari situati ai confini della Liguria (Arquata Scrivia, Novi San Bono, ecc.), il che comporta un notevolissimo ritardo ed un non indifferente disagio per il commercio sia locale che nazionale.

L'interrogante fa altresì notare che la operazione di smistamento con i relativi controlli doganali, potrebbe essere effettuata presso lo scalo di Albate-Camerlata, adatto per tale operazione, al fine di alleggerire il lavoro del centro di Milano-Smistamento. (21572)

DEMARCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere come intendano rimediare all'assurda disparità di

trattamento, determinata dalla legislazione pensionistica, fra gli operai che hanno interrotto la loro attività per servire la Patria in guerra e quelli che hanno continuato a lavorare non essendo stati chiamati alle armi per qualsiasi motivo.

Infatti, allo scadere dei 35 anni dall'inizio del lavoro, i secondi si trovano svantaggiati sia per aver perso la paga durante il periodo militare sia per la mancanza delle assicurazioni naturalmente non versate in quel periodo. (21573)

AMENDOLA PIETRO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che il tribunale di Salerno ha assolto con formula piena dai reati di oltraggio e di calunnia, in due distinti procedimenti giudiziari, gli estensori di pubblici manifesti contenenti gravissimi addebiti, anche di carattere penale, nei riguardi del sindaco di Pontecagnano Del Mese e premesso, altresì, che il tribunale è pervenuto a una sentenza pienamente assolutoria in quanto ha ritenuto « veri e reali » i fatti illeciti addebitati nei manifesti al sindaco — se gli risulti che la Procura della Repubblica presso il tribunale di Salerno abbia aperto d'ufficio un procedimento penale a carico del sindaco Del Mese per i fatti illeciti già ampiamente accertati nel corso dei due procedimenti giudiziari ricordati. (21574)

FRANCHI E ABELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza della crisi della giunta comunale di Belluno dimessasi da circa due mesi e già in precedenza paralizzata da oltre otto mesi dalle insanabili divergenze tra i due gruppi della maggioranza;

per sapere se sia a conoscenza della crisi dell'amministrazione dell'ospedale civile di Belluno che si protrae da anni tra inchieste amministrative e giudiziarie ed essa stessa causa di contrasti che hanno determinato la crisi del comune nonché del fatto che il Consiglio di amministrazione è ora composto dai soli tre rappresentanti del partito di maggioranza a carico di due dei quali è in corso una azione penale;

per conoscere se non si ritenga indispensabile verificare i motivi del mancato intervento del prefetto e se non si ritenga indispensabile la nomina di commissari tanto al comune quanto all'ospedale civile. (21575)

FRANCHI E GUARRA. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a loro conoscenza che si sono dimessi i

consigli comunali di San Pietro di Cadore e di Santo Stefano di Cadore in segno di protesta per la mancata esecuzione delle opere di difesa e per scindere la loro responsabilità da quella degli enti pubblici che non hanno attuato i lavori indispensabili per garantire la sicurezza delle popolazioni della zona;

per conoscere a chi debba essere attribuita la responsabilità della grave situazione determinata da quattro alluvioni in un anno e mezzo e dalla assenza di qualsiasi intervento atto a favorire la rinascita economica dei comuni interessati e dell'intera zona;

per conoscere quali siano le decisioni che il Governo intende adottare per salvaguardare i diritti dei cittadini a quella sicurezza che l'intervento umano può garantire e per dare serenità a popolazioni disperate. (21576)

AMENDOLA PIETRO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quale esito abbiano avuto i ricorsi inviati in data 23 agosto 1965 dagli abitanti della contrada Magorno e di altre contrade del comune di Montesano sulla Marcellana al commissario per gli usi civici in Napoli e al prefetto di Salerno contro l'occupazione abusiva di un terreno di proprietà comunale e di pubblica utilità da parte di tale Dacundi Antonio. (21577)

CODIGNOLA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere le ragioni che hanno determinato il provvedimento di chiusura della stazione di Carmignano (Firenze) con grave danno dei lavoratori e degli studenti, e per sapere se possono essere per lo meno garantite per il futuro le soste dei treni attualmente in orario. (21578)

CODIGNOLA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga necessario procedere, nell'interesse degli studi, e rendere autonomo l'Istituto magistrale di Pomigliano d'Arco (ancora incorporato nell'Istituto « Pimentel Fonseca » di Napoli con oltre 2500 iscritti), che ha superato i 1000 alunni; a sdoppiare l'Istituto magistrale « Margherita di Savoia » di Napoli, che è giunto ad esaurire per le sezioni le lettere alfabetiche; a rendere autonomo il Liceo scientifico di Fuorigrotta (incorporato nel Liceo scientifico « Mercalli » di Napoli con 2000 alunni), ed eventualmente quello di Somma Vesuviana. (21579)

AMENDOLA PIETRO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se non ritenga opportuno di sospendere

l'attuazione, con l'entrata in vigore nel prossimo mese di maggio del nuovo orario ferroviario, della gravissima decisione adottata dal consiglio d'amministrazione avente per oggetto la chiusura al traffico viaggiatori della linea Salerno-Mercato San Severino.

E ciò affinché venga preventivamente interpellato in merito il comitato regionale campano per la programmazione economica.

L'interrogante fa anche presente come la decisione in questione ha incontrato la più netta e ampiamente motivata opposizione non soltanto dei ferrovieri e delle loro organizzazioni sindacali ma benanche di tutti i consigli comunali dei centri attraversati dalla linea ferroviaria. (21580)

AMENDOLA PIETRO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se non ritenga doveroso intervenire perché venga accolta la richiesta avanzata al Consorzio di bonifica di Paestum dalla popolazione rurale della contrada Tempa Rossa del comune di Roccadaspide, avente per oggetto la costruzione di una condotta d'acqua potabile.

E ciò in quanto le acque della locale sorgente Fonte, delle quali in passato aveva usufruito la popolazione della contrada, sono state di recente captate dal consorzio per le necessità della sottostante piana di Paestum. (21581)

AMENDOLA PIETRO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non ritenga opportuno promuovere la destinazione ad alloggi popolari dei ben 23 alloggi, inutilizzati da circa 6 anni, inclusi nell'ex campo profughi di Pontecagnano. (21582)

GAMBELLI FENILI. — *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere: se sono a conoscenza del fatto che il 5 aprile in Tolentino (provincia di Macerata), un gruppo di carabinieri al comando di un ufficiale è intervenuto nei confronti di alcuni lavoratori, nonché di dirigenti sindacali, che in occasione dello sciopero nazionale degli addetti ai laterizi, sostavano ad oltre cento metri dalla fornace Massi distribuendo volantini stampati ad opera del sindacato, giungendo sino al punto di tradurre in caserma il segretario provinciale del sindacato stesso Bertola Giovanni.

Per sapere altresì se non ravvisino in tale intervento, un'illegittima azione intimidatoria per impedire ai lavoratori l'esercizio delle libertà democratiche e sindacali.

E se pertanto, non ritengano richiamare i responsabili al rispetto dei diritti dei lavoratori stessi. (21583)

ABATE e SANTI. — *Ai Ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza dell'illegale atto deliberativo adottato dal Consiglio di amministrazione del Banco di Napoli per favorire l'avvocato Renato Morelli, consigliere di amministrazione di quell'Istituto, al quale è stato immediatamente riconosciuto il diritto al trattamento di quiescenza, concedendo tutti i benefici previsti dal regolamento del personale del Banco, pur se il rapporto di lavoro, fino all'11 gennaio 1948, fosse stato quello di impiegato a contratto e non di ruolo.

Risulta infatti che l'avvocato Morelli fu assunto dalla Banca agricola commerciale del Mezzogiorno in data 25 novembre 1929 con rapporto di impiego di natura imprecisata e con l'incarico di dirigere il servizio legale.

Il 31 luglio 1935, su delibera del Comitato direttivo della Banca in parola, i termini del rapporto di lavoro furono consacrati per iscritto e possono così riassumersi:

- a) durata: fino al 31 dicembre 1945;
- b) natura delle prestazioni: legale, contenziosa e consulente;
- c) retribuzione: compenso annuale *a forfait* oltre al compenso supplementare stabilito anno per anno dal Comitato direttivo, indennità di missione e rimborso spese viaggio;
- d) liquidazione, alla scadenza del contratto, di un premio corrispondente a due annualità.

Nel 1936 la Banca agricola commerciale del Mezzogiorno, il cui pacchetto azionario era di proprietà del Banco di Napoli, fu assorbita da quest'ultimo ed il Consiglio di amministrazione, con delibera 30 dicembre 1936, riconosciuto il rapporto esistente fra l'avvocato Morelli e la Banca assorbita, lo assunse alle medesime condizioni e, cioè, con contratto individuale di lavoro; il che vuol dire, a norma dell'articolo 1 del regolamento del personale del Banco di Napoli, approvato con regio decreto 9 aprile 1928, n. 782 modificato con regio decreto 19 ottobre 1933, n. 1441, che l'avvocato Morelli non fu inquadrato come impiegato di ruolo i cui diritti ed obblighi erano determinati dal regolamento e non da appositi contratti individuali.

Agli effetti gerarchici l'avvocato Morelli fu assimilato al grado quarto della gerarchia prevista dal ripetuto regolamento.

In seguito alla nomina dell'avvocato Morelli a Sottosegretario di Stato agli esteri, con delibera 10 maggio 1944 del Consiglio di amministrazione del Banco di Napoli, fu considerato sospeso il decorso del contratto e con altra in data 17 dicembre 1944 la scadenza fu prorogata al 1° febbraio 1948 in seguito alla elezione a deputato nella Costituente.

Il 12 gennaio 1948, con decreto ministeriale, l'avvocato Morelli fu nominato componente del Consiglio di amministrazione del Banco di Napoli e venne a cessare, per incompatibilità, il preesistente rapporto di lavoro, rapporto che, indubbiamente, aveva conservato nel tempo la natura giuridica originaria in quanto, solo con il regolamento approvato con decreto ministeriale 23 dicembre 1952, venne prevista la possibilità, per i contrattisti, di essere nominati in ruolo.

Da quanto precede risulta chiaro che il Banco di Napoli riconobbe all'avvocato Morelli la qualifica di impiegato a contratto, qualifica che conservò fino alla cessazione del servizio (anno 1948) e, pertanto, non avrebbe avuto diritto alla pensione in base alle norme regolamentari citate. Ma, come se non bastasse, all'avvocato Morelli vengono estesi benefici entrati in vigore con regolamenti approvati con decreto ministeriale 23 dicembre 1952 e con decreto ministeriale 10 giugno 1961, nonché l'accordo sindacale del 1965 che eleva la anzianità convenzionale per laurea da due a tre anni; e cioè si applicano illegalmente normative entrate in vigore molti anni dopo la cessazione del servizio, che risale al 1948. Ma non è tutto! Si rinuncia anche alla prescrizione delle mensilità soggette, in considerazione, dice testualmente l'atto deliberativo, che « per circa 18 anni ha ricoperto la carica di consigliere d'amministrazione del Banco con il massimo impegno, prestando in detta funzione pregevole e proficua collaborazione ». Espressioni apprezzabili che non si negano a nessun modesto amministratore.

Ciò premesso gli interroganti chiedono di conoscere:

1) se l'avvocato Morelli ha mai versato contributi al fondo pensioni, elemento fondamentale per definire la natura del rapporto di impiego;

2) se tardivamente ed illegalmente ammesso a versare i contributi, su quale base pensionabile sono stati calcolati: quella vigente nel 1948 (data di cessazione dal servizio) o su quella attuale, sulla quale oggi in effetti è stata calcolata illegittimamente la pensione;

3) perché mai il servizio prestato presso la Banca agricola del Mezzogiorno è stato riconosciuto, ai fini del trattamento di quiescenza, al 100 per cento, pur non avendo diritto, quando per i dipendenti di ruolo è limitato al 75 per cento;

4) se è stato pagato, e su quale base pensionabile, il riscatto dell'anzianità convenzionale relativa agli anni 7 illecitamente riconosciuti per la laurea;

5) se non si ritenga che non si è eccepita la prescrizione dei ratei di pensione e dell'indennità di cessazione per coprire, col relativo importo, le somme da pagare al monte pensione per il riscatto dei servizi riconosciuti e dei sette anni per la laurea;

6) se non si ritenga che il Consiglio di amministrazione sia stato indotto ad operare in misura così arbitraria ed illegale solo per spirito di solidarietà verso uno dei propri componenti, giacché non risulta sia stato usato lo stesso metro con altri dipendenti che avevano col Banco di Napoli identico rapporto di lavoro, come il vice direttore generale, al quale vennero, invece, liquidate, secondo quanto previsto dal contratto di lavoro, due annualità del trattamento economico in atto;

7) quale provvedimento i Ministri interrogati intendano adottare per ristabilire l'equilibrio turbato da un atto arbitrario, illegale ed immorale di così ampia portata. (21584)

RE GIUSEPPINA, ROSSINOVICH, CINCIARI RODANO MARIA LISA, ZANTI TONDI CARMEN, ALBONI e SACCHI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere in quale modo intende accogliere e dare seguito alle sollecitazioni dell'Amministrazione comunale di Sesto San Giovanni (Milano), della commissione interna dell'Azienda Ercole Marelli, dell'Amministrazione provinciale di Milano e alla protesta delle madri stesse allo scopo di sbloccare l'intollerabile situazione che da anni si protrae ai danni dell'unico asilo nido della città ridotto a meno di un terzo della sua efficienza e minacciato oggi di chiusura a seguito della riduzione ulteriore del personale addetto a questo indispensabile servizio.

Il provvedimento preso dall'ONMI, dopo quelli che hanno provocato uno scadimento del servizio nonostante l'aumento considerevole delle rette a carico delle famiglie, non tiene in nessun conto il fatto che si tratta dell'unico asilo nido ONMI esistente in una città di 82 mila abitanti e dove si tocca una delle punte più alte di donne occupate in

attività extra domestica; esso rappresenta un esempio illuminante delle carenze sempre più gravi e della insensibilità dell'ente preposto a questo essenziale servizio sociale.

Per sapere quindi se tutto ciò non debba indurre il Ministro ad intervenire tempestivamente e direttamente fornendo all'Amministrazione comunale di Sesto San Giovanni — cui va il merito principale di avere contribuito negli ultimi 3 anni a mantenere attivo l'asilo nido — un contributo congruo atto a garantire il totale ripristino del funzionamento del servizio ed a garantire alle famiglie e alle madri la necessaria tranquillità. (21585)

ROMANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso che un bando di concorso è un atto che deve essere conforme alla legge e che la data di un bando di concorso è quella della sua pubblicazione; e considerato che il caso di cui appresso, malgrado le continue insistenze dell'interessato, non è mai stato esaminato nel merito e nella sostanza, in nessuna sede —:

1) perché il Ministero della pubblica istruzione, in sede di concorso a 7 posti di vice rettore nei Convitti nazionali, bandito il 26 luglio 1956, ha escluso, per la mancanza di tre mesi di anzianità di servizio, il vice rettore aggiunto, dottor Salvatore Angelotti (già maestro elementare di ruolo ordinario dal 16 ottobre 1935 e poi passato, senza alcuna interruzione, nei ruoli dei Convitti nazionali il 1° gennaio 1951), senza applicare, come aveva fatto in casi analoghi, i combinati disposti dell'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 3 maggio 1955, n. 448, e delle norme successive (che al citato articolo si richiamano), con l'articolo 377 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3 (già articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 4), giacché i detti combinati disposti gli attribuivano quattro anni di anzianità perché in servizio prima del 23 marzo 1939;

2) perché, ai fini del detto concorso, lo stesso Ministero ha considerato non « educativo » il ruolo dei maestri elementari, ritenendo anzi inesistente un servizio effettivamente prestato per 15 anni ed ha, in pratica, rinnegato il riconoscimento, che poco prima aveva effettuato per l'Angelotti, con provvedimento ufficiale, di anni 5 di servizio « agli effetti della carriera e dello stipendio » in base alla legge 22 marzo 1952, n. 203 (legge che esso Ministero ha sempre applicata, anche per i concorsi a preside di scuola media),

riducendo tutto ad un fatto economico di due scatti biennali di stipendio entro l'ex grado VIII e facendo verificare l'assurdo che i vice rettori aggiunti di grado X iniziale, con appena 5 anni e 6 mesi di servizio, venissero ammessi, mentre l'Angelotti di grado VIII e con 21 anni di servizio (quanti ne aveva alla data del bando) venisse depennato per difetto di tre mesi di servizio;

3) perché lo stesso Ministero, mentre riconosce, nel suo primo provvedimento di esclusione, che l'Angelotti aveva, in data 1° febbraio 1956, l'anzianità di anni 5 e mesi 1 di servizio, non vuol riconoscere poi che lo stesso Angelotti, in data 26 luglio 1956 (data di pubblicazione del bando, e cioè, circa sei mesi dopo), aveva superato l'anzianità minima richiesta di anni 5 e mesi 4, tanto più che lo stesso Ministero afferma, nella sua nota di «depennamento dalla graduatoria», di aver calcolato l'anzianità di servizio alla data di pubblicazione del bando (26 luglio 1956);

4) perché il Ministero, pur potendo non aderire al «rilievo» della Corte dei conti ovvero fare un «controrilievo» in base a quanto sopra, non si è regolato né in un modo, né nell'altro. (21586)

GAGLIARDI. — *Ai Ministri del tesoro, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere se corrisponda a verità che la GESCAL sia stata invitata a non rinnovare la convenzione con l'INA per il servizio di tesoreria e cassa ed a provvedere a stipulare accordi con una azienda di credito.

L'interrogante fa presente che il Consiglio di Stato ebbe a pronunciarsi circa la legittimità del servizio affidato all'INA ancora nel maggio 1965, per cui non si giustifica un eventuale intervento in una sfera di esclusiva competenza della GESCAL stessa.

Si aggiunga a ciò il fatto che l'INA ha sempre prestato servizio con perfetta efficienza mercè un'attrezzatura appositamente creata e che verrebbe a rimanere inutilizzata, con grave pregiudizio dell'ente pubblico, ove il servizio su indicato cessasse. (21587)

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze e dell'industria, commercio e artigianato, per conoscere quali urgenti provvedimenti intendano prendere per fronteggiare la grave situazione venutasi a creare nelle campagne della Sicilia occidentale e in particolare del

palermitano e del trapanese dove il maltempo dei giorni scorsi ha completamente distrutto gran parte degli agrumeti, delle coltivazioni di prodotti ortofrutticoli e di grano e danneggiato molte piccole industrie.

« In particolare gli interroganti chiedono se, data la gravità della situazione, non si ravvisi l'opportunità di applicare la legge per le calamità naturali e di concedere agevolazioni e moratorie di ordine fiscale a tutti coloro che hanno subito danni.

(5648) « RAIA, GATTO, ALESSI CATALANO MARIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dei trasporti e aviazione civile, dell'agricoltura e foreste, della sanità e delle finanze, per conoscere:

1) perché il comandante dell'aeroporto di Fiumicino non ha fatto rispettare a tutte le compagnie aeree la disposizione secondo la quale tutti i residui degli aerei scaricati a Fiumicino debbono essere inceneriti. Secondo informazioni pervenute all'interrogante soltanto la compagnia Alitalia eseguisce la disposizione mentre le altre compagnie li avrebbero venduti a una ditta appaltatrice che a sua volta rivenderebbe i rifiuti ad allevatori di suini provocando la diffusione della malattia che tanti danni è costata all'Italia;

2) quali azioni intende esercitare lo Stato contro i responsabili per il risarcimento dei danni;

3) per quali ragioni li Ministero della sanità non ha accettato la proposta che sembra essergli pervenuta dal Ministero dell'agricoltura e foreste di ammassare le carni delle migliaia di suini non affetti da malattia anziché ucciderli e soterrarli sotto strati di calce viva estendendo il danno degli allevatori e dello Stato;

4) quali provvedimenti di indennizzo sono stati disposti per far fronte alla grave calamità, complementari a quelli evidentemente insufficienti previsti dalla legge del 24 febbraio 1965, n. 108; se hanno carattere di urgenza e decorrenza dalla data pubblicamente accertata dell'epidemia;

5) quali provvedimenti intende prendere il Ministero dell'agricoltura e foreste per la ricostituzione degli allevamenti distrutti;

6) se il Ministero prevede agevolazioni di carattere fiscale per gli allevatori.

(5649) « PACCIARDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali, del lavoro e

previdenza sociale e del bilancio e programmazione economica, per conoscere se e come intendano provvedere a far fronte alla grave situazione che si è venuta a creare nella regione Friuli-Venezia Giulia per la contrazione dei livelli di occupazione in parecchi settori di attività economica e per la carenza di ogni prospettiva di una urgente e quanto mai necessaria ripresa e incremento dei livelli di occupazione.

« In particolare gli interroganti fanno presente la preoccupante situazione che si è creata in tutto il settore dell'industria di Stato e delle partecipazioni statali, segnatamente nella cantieristica, nel settore minerario e metallurgico. Fanno altresì presente la grave crisi in cui versa tuttora tutto il settore dell'industria edilizia, il mancato incremento dell'occupazione in parecchi settori di attività economica, con la conseguente contrazione dell'occupazione in generale e invece l'aumento del flusso migratorio che sta investendo anche zone della regione che tradizionalmente non erano investite da tale triste fenomeno.

« Gli interroganti, mentre richiamano il Governo sulla assoluta urgenza di provvedere alle necessarie opere di pubblica utilità con cui intanto si affrontino i problemi della sicurezza di fronte a nuovi imminenti pericoli di alluvioni, di provvedere a dare incremento alle iniziative a partecipazione statale quale condizione di progresso economico e dei livelli di occupazione, chiedono di conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare per fronteggiare una situazione che diventa sempre più grave.

(5650) « LIZZERO, FRANCO RAFFAELE, BERNETIC MARIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della sanità, per sapere se è a conoscenza che, a due anni circa di distanza dall'approvazione della legge n. 1103 interessante i tecnici di radiologia:

1) la maggioranza dei medici provinciali non ha ancora provveduto a rilasciare i diplomi di abilitazione;

2) che amministrazioni ospedaliere e mutuo previdenziali rilascino attestati di frequenza nei gabinetti radiologici a personale religioso che non vi ha mai prestato attività;

3) che gli istituti mutualistici richiedano ai tecnici di radiologia il diploma di infermiere non previsto dalla legge stessa;

4) che ancora non è stato emanato il regolamento previsto, senza del quale si pos-

sono istituire le scuole di specializzazione tecnica.

« Per sapere quindi se non ritiene opportuno per questi ed altri motivi richiamare le amministrazioni ospedaliere, enti, medici provinciali al rispetto della legge e quali provvedimenti intende adottare per evitare lo sciopero della categoria interessata che creerebbe un notevole disagio agli ammalati e un danno economico al settore assistenziale.

(5651) « MORELLI, ALBONI, PALAZZESCHI, SCARPA, LA BELLA, ZANTI TONDI CARMEN, BIAGINI, PASQUALICCHIO, DI MAURO ADO GUIDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere: se è a conoscenza del fatto, che nella seduta del 21 marzo 1967 del consiglio comunale di Treia (Macerata), la maggioranza assoluta della democrazia cristiana, con un vero e proprio colpo di mano, tra le proteste di tutte le opposizioni, delegava alla giunta municipale i fondamentali poteri del consiglio comunale, ponendo lo stesso nelle condizioni di non poter più assolvere alle proprie funzioni.

« Per sapere altresì: se ritiene che tale atto rappresenti una violazione palese della legge comunale e provinciale, nonché delle norme più elementari di democrazia.

« Per conoscere inoltre: quali misure intenda prendere, con la massima urgenza, per ripristinare la legalità in quella amministrazione comunale, restituendo i suoi poteri al consiglio, ed ai rappresentanti di quelle popolazioni, la possibilità di assolvere al loro mandato.

« Per conoscere infine quali misure intenda prendere nei confronti di chi si è reso colpevole di una sì grave violazione della legge.

(5652) « GAMBELLI FENILI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se corrispondano ad un sano modo di concepire le responsabilità morali e didattiche che competono ad un docente ed in particolare a quelle del direttore di un istituto di istruzione pubblica, alle cui cure è affidata l'educazione di giovani e di giovanissimi, le dichiarazioni rilasciate alla stampa dal direttore dell'Accademia di belle arti di Roma, pittore Luigi Montanarini, al quale era stato chiesto se nella sua scuola egli avesse mai riscontrato episodi simili a quello delle « pasticche » ingerite da giovani studentesse dell'Istituto sta-

tale d'arte di via Conte Verde per suggestione di alcuni « capelloni ».

« Gli interroganti chiedono inoltre se corrispondono proprio al vero dette stupefacenti dichiarazioni secondo cui il pittore Montanarini, non avendo mai fatto una vera e propria indagine in proposito non poteva sapere se questi fenomeni si fossero mai verificati fra i giovani dell'Accademia. » Comunque — egli avrebbe detto — non mi sembra proprio che sia il caso di meravigliarsi o di esagerare. Oggi le pillole sono entrate nella vita moderna con prepotenza. Ci sono pillole per ogni cosa, forse addirittura per scrivere poesie. Dobbiamo abituarci a queste novità senza meravigliarci, perché altrimenti continueremo a non capire i giovani ed è invece nostro dovere cercare di capirli. Essi ci danno delle lezioni pagando di persona e sbagliando, come per esempio in questo caso del « Revonal ».

« I giovani hanno un'importanza primaria nella vita sociale, sono un elemento delicato nel nostro presente e nel nostro futuro: noi siamo lo specchio dei loro difetti e certe volte, come in questo caso, creiamo lo scandalo perché esso ci piace. Dovremmo invece considerare ogni episodio e quindi anche questo della scuola d'arte, con minore superficialità; non lasciarci prendere dalle « pillole » quanto invece esaminare a fondo tutte le questioni della vita scolastica ed il disorientamento che esse provocano nei giovani, molte volte per nostra colpa ».

« Gli interroganti chiedono infine di conoscere quali conseguenze si debbano trarre dalle suddette affermazioni e quali intendimenti il Ministro voglia seguire per restituire, mantenere e difendere costantemente alla dirigenza della Accademia di belle arti quella dignità morale e quel prestigio didattico, che non dovrebbero mai venir meno e che sono stati posti in così grave dubbio presso la popolazione scolastica, i genitori in particolare e presso la stessa opinione pubblica in generale. (5653) »

« TOGNI, LUCCHESI, NANNINI, BIAGIONI, DE MEIO, VILLA, BRUSASCA, TESAURO, D'AMBROSIO, DE MARZI, PITZALIS, FOLCHI, PUCCI ERNESTO, BIANCHI GERARDO, QUINTIERI, GENNAI TONIETTI ERISIA, BONTADE MARGHERITA, DOSI, IMPERIALE, LONGONI, CERUTI, FRANCESCHINI, ALESSANDRINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della sanità, per sapere se il Ministro è a conoscenza che, ai dipendenti della Croce rossa italiana in servizio presso l'ospedale ci-

vile di Colleferro che hanno preso parte allo sciopero di due ore al giorno per la durata di cinque giorni per protestare contro la mancata applicazione di accordi sindacali contrattati dalle rappresentanze del personale e degli organi dirigenti e della Presidenza della Croce rossa italiana fino dalla data del 25 novembre 1965, è stato loro illegittimamente trattenuto l'importo di una giornata di paga comprese le ritenute per ogni due ore di sciopero.

« Gli interroganti chiedono di conoscere dal Ministro se egli ritiene tale provvedimento rispettoso del diritto di sciopero sancito dall'articolo 40 della Costituzione, e cosa egli intenda fare perché sia sollecitamente provveduto a rendere giustizia a questi lavoratori. (5654) »

« PALAZZESCHI, SCARPA, ABBRUZZESE, ALBONI, MORELLI, ZANTI TONDI CARMEN ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se non ritiene di potere includere il comune di San Marcello Pistoiese (Pistoia) fra quelli nei quali si terranno le elezioni amministrative nel prossimo giugno, in considerazione che il suo consiglio comunale è stato sciolto l'8 dicembre 1966 e che non esiste alcun giustificato motivo per prorogarvi la gestione commissariale. (5655) »

« BERAGNOLI, BIAGINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere, presumibilmente, quando verrà data soluzione al problema delle comunicazioni della Val di Fassa e del Tesino (provincia di Trento) attualmente compromesse in conseguenza del crollo del ponte di Panchià e, rispettivamente, di quello della Galina.

(5656) « PALAZZESCHI, SCOTONI, BENOCCHI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere l'ammontare dei fondi che, in applicazione della legge 1142 del 23 dicembre 1966, sono stati assegnati all'amministrazione regionale del Trentino-Alto Adige onde questa possa, per le materie di propria competenza, provvedere a quanto disposto dalla legge sopra citata.

(5657) « SCOTONI, BENOCCHI, PALAZZESCHI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere — premesso che la strada statale n. 50 è, attualmente, di malagevole e incerta percorrenza sia in conseguenza delle alluvioni del novem-

bre del 1966, che hanno asportato alcuni considerevoli tratti della sede stradale nella prossimità del ponte di San Silvestro e nel tratto che va da Fiera di Primiero a San Martino di Castrozza, sia per i lavori di miglioramento che, ormai da anni si trascinano con un ritmo del tutto insoddisfacente — se intenda dare disposizioni perché le opere di miglioramento e di ricostruzione della strada di cui si tratta siano accelerate anche in considerazione dell'importanza vitale che questa via di comunicazione ha per il turismo e quindi per l'economia della Valle di Primiero.

(5658) « BENOCCHI, SCOTONI, PALAZZESCHI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga di dare immediate disposizioni affinché le elezioni amministrative del comune di Alba Adriatica (Teramo) abbiano luogo nel prossimo turno dell'11 giugno 1967.

« L'interrogante fa presente la particolare situazione della popolazione di Alba Adriatica, recentemente colpita da provvedimenti assurdi e ingiustificati, che ha l'esigenza di vedere tutelati i suoi diritti e rappresentate le sue necessità da una Amministrazione e non da un Commissario straordinario.

(5659) « DELFINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se egli ritiene conforme alle sue direttive, alle norme e allo spirito che debbono presiedere alla vita della scuola di un paese democratico l'atteggiamento della direzione del liceo classico " Cristoforo Colombo " di Genova dove mentre si vieta nella scuola e nelle sue immediate adiacenze la diffusione di materiali di propaganda di organizzazioni politiche, si permette l'affissione, persino in talune classi e in appositi tabelloni, di un giornale in cui a proposito della lotta di liberazione del popolo vietnamita tra l'altro si afferma: " alla pace comunista noi preferiamo la guerra...".

« L'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti intenda prendere il Ministro per porre termine in modo definitivo ad una situazione in cui la faziosità e l'odio di parte non possono che offendere la coscienza degli studenti e costituiscono un fattore inammissibile di diseducazione civile determinando un clima culturale inconciliabile con la funzione che deve avere la scuola e per di più una scuola che si vuole libera, democratica e moderna.

(5660) « D'ALEMA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e degli affari esteri, per sapere quali provvedimenti si intende prendere nei riguardi delle forze di polizia della capitale, le quali ancora una volta sono intervenute con metodi inammissibili contro giovani e cittadini che manifestavano contro la aggressione americana al Vietnam; e per conoscere se il Governo non intenda finalmente farsi interprete della volontà, sempre più largamente espressa dall'opinione pubblica italiana, che cessino i bombardamenti americani contro la repubblica democratica del Vietnam, condizione universalmente riconosciuta come preliminare per l'avvio di negoziati.

(5661) « CINCIARI RODANO MARIA LISA, INGRAO, NANNUZZI, NATOLI, CIANCA, D'ONOFRIO, D'ALESSIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere i motivi che ostano all'adozione di provvedimenti straordinari che debbono essere presi contro la crescente epizozia provocata in oltre 30 province del Paese dalla peste suina africana.

« Il provvedimento si manifesta ulteriormente urgente, dopo che la Francia e la Svizzera hanno chiuso le importazioni dei nostri prodotti e si preannunciano decisioni analoghe di embargo per la produzione conserviera dei salumi da altri Paesi europei ed extra-europei. Inoltre l'epidemia ha raggiunto varie province della Toscana e quella di Cremona, per cui il pericolo ha ormai superato il Lazio e solo attraverso un provvedimento che dia ampie possibilità organizzative e finanziarie ai veterinari provinciali si potrà riuscire a bloccare in maniera radicale il grave pericolo per la nostra economia zootecnica.

(5662) « USVARDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere quali sono i motivi per cui a tre anni e mezzo dalla catastrofe del Vajont, che costò duemila vittime, non è ancora iniziato il processo a carico dei responsabili essendosi puramente nella fase istruttoria preliminarare senza che sia stata depositata una seconda perizia ordinata dal giudice e dovendosi ancora procedere all'interrogatorio dei testimoni, e sono centinaia, e degli imputati.

« Poiché nel 1970 i reati contestati per la tragedia del Vajont saranno dichiarati estinti per il decorso del termine, non vi è coscienza umana pensosa della giustizia e della verità

che non si ribelli al pensiero che, potendo intervenire la prescrizione, i responsabili della catastrofe non solo resteranno impuniti ma non saranno nemmeno sottoposti al giudizio del magistrato.

« Gli interroganti chiedono quindi di sapere:

perché non si è provveduto ancora a migliorare le strutture organizzative della giustizia presso il tribunale di Belluno sede del procedimento sul disastro del Vajont;

perché, date le dimensioni dell'istruttoria, non si sono create le condizioni che permettano al giudice istruttore — unico in funzione a Belluno — di potersi dedicare esclusivamente al procedimento riguardante il Vajont senza essere oberato dagli altri incarichi inerenti al suo ufficio;

perché non si è provveduto a mettere a disposizione del magistrato di Belluno adeguati mezzi sufficienti per far progredire celermente l'istruttoria il cui costo è certamente e motivamente fuori dell'ordinario;

perché il Governo — segnatamente il Ministro degli affari esteri — non ha consentito di fatto che un esperto geologo dell'amministrazione americana potesse dedicarsi ai problemi della catastrofe provocata dalla frana del Toc;

perché il Governo non ha ancora fatto uso della facoltà concessagli espressamente dall'articolo 5 della legge 31 maggio 1964, n. 357 per citare in giudizio la SADE e l'ENEL quali presumibili responsabili della catastrofe del Vajont;

perché e come è potuto accadere che documenti di una estrema gravità tali da dimostrare la colpevolezza degli imputati, non siano stati sottoposti al vaglio della Commissione parlamentare d'inchiesta, istituita a suo tempo per l'individuazione delle cause e delle responsabilità, quali le annotazioni, terribilmente rivelatrici quanto ai pericoli, di un controllo eseguito sulla prima frana avvenuta nell'autunno del 1960 nel Bacino del Vajont tre anni prima della catastrofe, un documento riguardante le prove eseguite sul modello del bacino e della diga del Vajont per valutare gli effetti di grandi frane, rivelatore della volontà della SADE di nascondere agli organi di controllo dello Stato la verità sui pericoli incombenti e una lettera del direttore della SADE, poi dell'ENEL, vergata il giorno stesso della catastrofe ma prima di essa, nella quale si constata l'enorme gravità della situazione e del pericolo immediato, ma senza dar luogo a nessuna misura per salvare duemila vite umane.

« Per i fatti sopra esposti si chiede di conoscere il pensiero del Ministro di grazia e giustizia — e nel pieno rispetto dell'autonomia dei diversi poteri — le misure positive che si intendono adottare per facilitare il compito della giustizia.

(5663) « Busetto, Ingrao, Laconi, Lizzerò, Vianello ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se non ritenga opportuno deplorare il comportamento della polizia che la sera del 12 aprile 1967 ha caricato con inaudita violenza giovani che dimostravano pacificamente contro la guerra nel Vietnam, scatenandosi in una caccia all'uomo particolarmente brutale ed incivile: e quali provvedimenti intenda adottare affinché tali abusi abbiano fine e quali provvedimenti intenda prendere nei confronti dei responsabili.

(5664) « Pigni, Raia, Alini, Naldini ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste e sanità, per conoscere, in relazione al fenomeno della peste suina che ha colpito l'intera provincia di Roma e alcune più ristrette zone delle province di Pisa, Arezzo, Siena e Grosseto, se non ritengono necessario e urgente, date le gravi conseguenze economiche che il fenomeno ha avuto ed avrà, accompagnare le severe indispensabili misure già adottate di abbattimento di tutti i capi esistenti nei territori colpiti, con misure di risarcimento totale a favore degli allevatori coltivatori diretti e di finanziamento, a favore dei medesimi, dei piani di ricostruzione degli allevamenti distrutti, ciò anche per rendere rapidamente conseguibile il risultato radicale di bonifica veterinaria intrapresa.

« Chiedono inoltre di conoscere i risultati conseguiti dagli studi e dalle ricerche che i Ministeri competenti hanno condotto e conducono per prevenire e combattere il fenomeno, non nuovo soprattutto nelle regioni centrali del nostro paese.

(5665) « La Bella, Marras, D'Alessio, Raffaelli, Beccastrini, Benocci, Tognoni, Bardini ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato, del bilancio, dei trasporti e aviazione civile, delle partecipazioni statali e dei lavori pubblici, per conoscere gli atteggiamenti che assumeranno nei confronti della situazione che si è creata a Lucca nelle officine metalmeccaniche

” Lenzi ” che producono media e piccola carpenteria.

« Infatti l'officina Lenzi, in cui lavoravano normalmente 220 operai (ed è la terza, per capacità occupazionale, della città) ha licenziato, in data 1° aprile 1967, 70 operai — di cui due membri di commissione interna — mentre è in corso una azione presso Ministeri ed enti tendente a reperire commesse di lavoro che consentano alla ditta Lenzi una normalizzazione della attività produttiva; e poiché a seguito dell'avvenuto licenziamento gli operai hanno occupato l'azienda, ed è preoccupante la situazione dei dipendenti e della cittadinanza che vedono aggravata la già precaria condizione dell'economia lucchese, gli interroganti chiedono ai Ministri competenti, ciascuno nel proprio settore, efficace adesione alle richieste del sindaco di Lucca, ed opportuno sollecito intervento a tutela del lavoro dei cittadini lucchesi.

(5666) « MARTINI MARIA ELETTA, BIAGIONI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali azioni intendano svolgere per risolvere la grave situazione che si è creata all'ospedale civile di Lucca dopo che il Consiglio di amministrazione in data 2 aprile 1967 ha preso la grave deliberazione che qui si trascrive nella sua interezza:

« Considerato:

che alla data del 31 marzo 1967 per ricoveri, prestazioni ambulatoriali e compensi sanitari l'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie è debitore di lire 1.007.928 mila 160 (di cui lire 67.658.459 dovute da Sedi INAM fuori provincia) e la Federazione delle Casse mutue dei coltivatori diretti è debitrice di lire 410.413.887 come da prospetto presentato dalla Ragioneria;

che la mancata riscossione di questi ingentissimi crediti ha determinato gravissime conseguenze all'Opera Pia, ed in particolare:

non le ha consentito, od ha permesso solo parzialmente ed a condizioni più gravose, l'aggiornamento ed il rinnovo delle apparecchiature medico-chirurgiche;

non le ha consentito che irregolarmente e parzialmente il pagamento dei fornitori — molti dei quali hanno minacciato ed alcuni attuato la sospensione delle forniture — ponendo in gravissima crisi la somministrazione dei medicinali e dei viveri;

l'ha spesso costretta a ritardare il pagamento delle retribuzioni al personale;

non le ha consentito di pagare regolarmente ai sanitari i compensi mutualistici, che da tempo sono arretrati;

non le permette né di corrispondere in concreti ai sanitari i nuovi stipendi disposti dal Ministero della sanità, né all'altro personale i miglioramenti retributivi dovuti per legge o per accordi sindacali;

che a nulla sono valsi i colloqui, i solleciti, le pressioni poste in atto dall'amministrazione per ottenere il pagamento del dovuto o quanto meno il versamento di un acconto proporzionato all'entità del debito.

« Constatato:

che il ritmo dei ricoveri a carico dei due enti suddetti si mantiene costante ed elevato aumentando così il loro debito ed aggravando la situazione dell'Opera Pia;

che i mezzi e gli espedienti fin qui posti in atto non valgono più ad ovviare alla situazione sopra descritta e ad evitare la paralisi completa dell'ospedale;

che l'attuale situazione di Cassa non consente neppure il pagamento delle retribuzioni in corso al personale dipendente;

ritiene doveroso adottare urgenti misure di emergenza atte quanto meno a non aggravare la situazione ora descritta, ed a denunciare in tutta la sua drasticità a chi di ragione;

decide pertanto di notificare, come con il presente atto notifica:

all'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie di Roma, nella persona del suo Presidente *pro-tempore*;

alla Federazione delle Casse mutue coltivatori diretti in Roma, nella persona del suo Presidente *pro-tempore*;

che ove entro e non oltre 21 giorni da oggi non provveda, a saldare il loro debito nei confronti dell'Opera Pia, non accetterà alcun ricovero a loro carico, salvo i casi di urgenza riconosciuti, a norma di legge, dai medici di controllo ospedalieri se non previo versamento dell'importo di almeno 15 giorni di degenza e di lire 15.000 in conto — salvo conguagli — del compenso sanitario ».

Poiché non è questa la prima volta che sulla situazione dell'ospedale di Lucca si presentano interrogazioni ai Ministri della sanità e del lavoro e poiché il progressivo aggravarsi della stessa ha ora costretto l'amministrazione all'atto sopra trascritto, l'interrogante richiede solleciti interventi adeguati allo stato di grave disagio in cui l'ospedale e i cittadini lucchesi assicurati dell'INAM e della mutua coltivatori diretti son venuti a trovarsi.

(5667)

« MARTINI MARIA ELETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per avere notizie in merito all'esame da parte dei competenti organi ministeriali della delibera del 13 dicembre 1966, n. 5075, del Consiglio comunale di Roma e relativa alla concessione di un'indennità da corrispondersi agli architetti, ingegneri e geometri dipendenti dell'amministrazione.

« Il Consiglio comunale di Roma con la citata delibera aveva cercato di reintegrare, sia pure solo parzialmente, la notevole diminuzione di retribuzione subita dal predetto personale tecnico (circa 600 dipendenti) dal momento che, con il conglobamento, le ore di lavoro straordinario da 70 mensili sono state ridotte ad appena 20, l'indennità straordinaria concessa fin dal 1963 è stata sospesa, come ugualmente è stata soppressa la trattenuta del 2 per cento sull'importo delle opere pubbliche appaltate.

« La decurtazione media delle retribuzioni, a seguito di tali provvedimenti, è stata assai notevole e precisamente di 90 mila mensili per i 150 ingegneri e architetti e di circa 40 mila lire mensili per i 480 geometri, per cui appare quanto mai urgente che l'autorità tutoria esamini con sollecitudine la delibera n. 5075 e si dichiari ad essa favorevole, affinché ai tecnici comunali sia assicurata una retribuzione adeguata alle importanti e delicate funzioni che sono chiamati a svolgere.

(5668)

«DARIDA».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere — premesso che lo sciopero dei cancellieri e dei segretari giudiziari è determinato da giuste rivendicazioni avanzate a tempo debito e che il Governo ha avuto modo di esaminare essendovi già stato uno sciopero nei giorni 21, 22 e 23 febbraio 1967 ed altro promosso per il 17 marzo 1967 e poi revocato; che il riassetto economico e normativo verrebbe ad incidere per una somma di circa 3 miliardi, il che non è molto rispetto all'impegno della pubblica spesa e alla delicatezza dei compiti; che pertanto lo stato di disagio creato dallo sciopero è dovuto alla insensibilità del Governo che per colpa e per inerzia ha eluso il problema anche quando vi è stato un primo sciopero, ed ancora oggi mantiene una posizione di rigida intransigenza pur essendo la categoria disposta alla trattativa — se e come intende intervenire per sbloccare la situazione e normalizzare l'attività giudiziaria, accogliendo le richieste dei sindacati, e se non

ritenga convocare con urgenza la parte interessata senza porre condizioni pregiudiziali. (5669)

«CATALDO».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'interno, per conoscere quando e come intendano procedere alla liquidazione dei danni provocati dalle alluvioni dell'anno scorso nella zona di Prima Porta di Roma dove i danneggiati, privati cittadini, attività commerciali, industriali e d'altro genere, sono ancora nella maggior parte in paziente attesa che gli aiuti promessi e gli interventi legislativi deliberati a loro favore, diventino alla fine esecutivi.

(5670)

«ROMUALDI».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se sia stata aperta una inchiesta, e quali ne siano stati i risultati, sul gravissimo scoppio, avvenuto in condizioni stranissime, in una abitazione del Lido Adriano in provincia di Ravenna, che è costato la vita a ben cinque turisti.

(5671)

«ROMUALDI».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se sia a conoscenza dei criteri restrittivi con cui nella provincia di Treviso sono state applicate le norme delle leggi 23 dicembre 1966, nn. 1141-1142 concernenti l'assistenza alle popolazioni colpite dalle alluvioni del novembre scorso.

« In alcuni casi le disposizioni legislative sono rimaste assolutamente inoperanti in presenza di danni rilevanti e di situazioni assai pietose.

« Particolare rilievo merita l'applicazione assurda che dell'articolo 48-bis della legge n. 1142 ha fatto la prefettura di Treviso la quale o ha negato ogni sussidio o ha corrisposto somme veramente irrisorie anche per perdite totali di mobili, di masserizie e di vestiario.

(5672)

«MARCHESI, MATARRESE, VIANELLO, GOLINELLI».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere come intenda intervenire per assicurare alle popolazioni rurali della provincia di Treviso colpite dalle alluvioni del novembre scorso tempestiva e conveniente assistenza ai sensi delle leggi vigenti.

« Gli interroganti, in occasione di una recente visita da essi fatta in numerose località della provincia, hanno dovuto rilevare che

gli aiuti vengono erogati con un'estenuante lentezza per cui rischiano di divenire del tutto improduttivi.

(5673) « MARCHESI, MATARRESE, GOLINELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se ritenga che le opere di riarginatura eseguite dai dipendenti uffici del genio civile lungo i fiumi Piave, Livenza, Meduna e Monticano siano atte a garantire le popolazioni delle zone rivierasche da altre rovinose alluvioni.

« Gli interroganti, dopo una visita da essi effettuata nelle località di cui sopra giorni or sono, hanno riscontrato una situazione che è loro parsa assai preoccupante.

(5674) « MARCHESI, MATARRESE, GOLINELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è a conoscenza del fatto che la nomina del commissario governativo al consorzio agrario provinciale di Perugia è avvenuta nelle circostanze seguenti:

a) il consiglio di amministrazioni in carica aveva regolarmente indetto le elezioni da concludersi alla fine di aprile;

b) le ispezioni disposte dal MAF non avevano riscontrato irregolarità e le proposte conclusive degli ispettori erano state regolarmente rimesse per le decisioni al consiglio di amministrazione in corso di elezione.

« Per conoscere se non ritenga che il provvedimento di licenziamento del direttore preso in data 21 marzo e ampiamente motivato debba essere esso considerato il motivo dell'invio del commissario, considerato che si trattava di persona di fiducia della Federconsorzi e del suo gruppo dirigente le cui interferenze negative avevano nociuto non poco alla vita del consorzio.

« Se non ritenga di dover tenere conto del turbamento provocato nei soci e nel personale dalla nomina del commissario e se non intenda, per questo e per gli altri motivi, revocare detto provvedimento.

(5675) « ANDERLINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei trasporti e aviazione civile e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se intendono intervenire presso la CIASA (società di autotrasporti di Roma), che ha licenziato tutti i lavoratori dipendenti adibiti al collegamento Aeroporto Fiumicino-Roma, al fine di garantire ai lavoratori predetti il mantenimento del posto di lavoro ed i diritti contrattuali acquisiti.

« Desta altresì preoccupazione la notizia che detto collegamento sembra debba essere affidato in concessione dal competente Ministero alla società autotrasporti SARO, nei confronti della quale in passato erano pervenute alla Amministrazione comunale di Roma esposti su lamentate inadempienze nell'espletamento di servizi ottenuti in concessione dal comune stesso.

(5676)

« DARIDA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste, del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, per conoscere:

1) lo stato attuale di applicazione nelle province di Venezia e di Belluno delle provvidenze previste dalle leggi 23 dicembre 1966, nn. 1141 e 1142 per la ricostruzione e la ripresa economica nei territori colpiti dalle alluvioni e mareggiate dell'autunno 1966, dati i ritardi e le limitazioni sinora riscontrati in queste province come in tutto il Veneto nell'applicazione delle leggi stesse, con pregiudizio della ripresa economica;

2) quali misure si intendano prendere per accelerare tempi e ritmi degli interventi stessi sia per l'assistenza che nel settore dell'agricoltura, dell'edilizia e delle opere pubbliche per la difesa delle coste e dei litorali.

(5677) « VIANELLO, GOLINELLI, Busetto, MARCHESI, LUSOLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere:

a) se è a conoscenza che alla SIACE di Fiumefreddo (Catania) si impongono agli operai, anche nelle giornate festive, turni di lavoro di 12 ore e persino senza limiti di orario e che sono stati licenziati gli operai che non hanno voluto sottostare a questi illegali e assurdi orari di lavoro;

b) i motivi per cui l'ispettorato del lavoro non esercita la necessaria vigilanza nelle fabbriche del catanese ed alla SIACE in particolare per imporre l'osservanza delle norme che tutelano il lavoro costantemente violate;

c) quali misure urgenti il Ministro intenda adottare per imporre alla SIACE la riassunzione degli operai licenziati e l'osservanza delle norme sul lavoro e per mettere l'ispettorato del lavoro in grado di adempiere efficacemente ai suoi compiti.

(5678)

« DI MAURO LUIGI, PEZZINO ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro del tesoro, sulle gravi irregolarità nella gestione del Banco di Sicilia, recentemente sfociate in un procedimento penale e nell'azione di vigilanza condotte al riguardo dagli organi del Ministero del tesoro e della Banca d'Italia ad essi preposti anche in relazione alle notizie in proposito pervenute certamente anni fa al Ministro del tesoro ed al Governatore della Banca d'Italia, risultanti da ispezioni condotte e da apposite riunioni tenute presso la Presidenza del Consiglio e in particolare in relazione alle interrogazioni rivolte al Ministro del tesoro in questa Camera sin dal gennaio 1963.

(1078) - « GATTO, LUZZATTO, ALESSI CATALANO MARIA, CACCIATORE, RAIA, PIGNI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del bilancio e della programmazione economica, delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato, per sapere se sono a conoscenza della gravissima situazione venutasi a determinare nella provincia di Sondrio dove persiste tutt'ora una crisi, sotto molti aspetti drammatica, che si concretizza in chiusura di aziende, licenziamenti a catena, trasferimenti e sospensioni dal lavoro delle maestranze.

« Alla disoccupazione in continuo aumento (circa 5 mila disoccupati) è da aggiungere il fenomeno dell'emigrazione in Svizzera, Francia, Germania ed in alcune province della stessa Italia.

« Tale insostenibile stato di cose, aggravato peraltro di giorno in giorno, va esaminato in tutta la sua importanza considerato che:

a) si palesa, ora più che mai, l'incapacità degli organismi provinciali di creare le premesse di uno sviluppo organico in tutti i settori, adeguato ai tempi attuali;

b) le vie di comunicazione, in particolare, con la Valtellina e la Val Chiavenna,

sono assolutamente insufficienti ed inorganiche e, comunque, non adatte ad affrontare e favorire - al momento - una ripresa dell'attività industriale;

c) tale suddetta situazione non è stata mai esaminata nella sua globalità, né è stata mai inserita in una organica e reale visione dei fatti, né è stata considerata la ripercussione che la stessa ha in tutto il mondo del lavoro valtellinese.

« In ordine a quanto suesposto, l'interpellante chiede in particolare se il Governo non intenda valutare a fondo la situazione, ed indire un convegno con la partecipazione di tutte le forze politiche, sindacali, comunali e provinciali della zona e dei rappresentanti del comitato regionale per la programmazione economica, al fine di determinare la ripresa delle attività industriali e per garantire i lavoratori contro le minacce di licenziamento.

(1079)

« PIGNI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se, a conoscenza del clima antidemocratico e di illegalità esistenti nell'Istituto d'arte di Chieti, intenda prendere le misure necessarie per assicurare a quell'Istituto una direzione atta a ripristinare la fiducia nella scuola degli insegnanti e dei genitori degli alunni.

« A sei insegnanti aventi diritto alla nomina a tempo indeterminato è stato conferito incarico annuale in violazione dell'articolo 3 dell'ordinanza ministeriale sugli incarichi e della legge 15 febbraio 1963, n. 354; è stato allontanato dalla scuola il segretario dello SNIA nonostante nell'anno precedente avesse riportato la qualifica di ottimo; è stata ammonita per iscritto e con frasi ingiuriose altra insegnante dirigente sindacale per attività legittime e strettamente sindacali.

(1080) « DI MAURO ADO GUIDO, ILLUMINATI, TEDESCHI, BRONZUTO ».